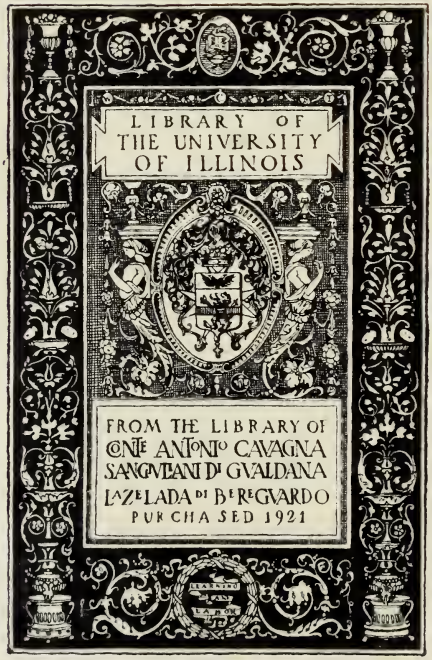
Vita di Vespasiano Gonzaga

di Baldassarre Molossi

di Luigi Gonzaga detto Rodomonte

di Benedetto Martinengo

T-3-33



B
G6431a

EARLY IMPRINT

2

T-3-33-2

VITA
DI
BALDASSARRE
MOLOSSI,
DA CASALMAGGIORE
DETTO
TRANQUILLO
ECCELLENTE POETA LATINO
SCRITTA DAL
P. IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE
VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

IN PARMA, MDCCLXXIX.
PER FILIPPO CARMIGNANI,
Stampatore per Privilegio di S. A. R.

Digitized by the Internet Archive
in 2013 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitadibaldassarr00affi

A SUA ECCELLENZA

CARLO

CONTE, E SIGNORE DI FIRMIAN,
DI CRONMETZ, MEGGEL,
E LEOPOLDSCRON,
CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE
DEL TOSON D' ORO,
GENTILUOMO DI CAMERA,
E CONSIGLIERE INTIMO
ATTUALE DI STATO
DELLE LL. MM. II. AA.
GENERALE SOVRAINTENDENTE
DELLE REGIE POSTE D' ITALIA,
LUOGOTENENTE,
E VICE-GOVERNATORE DE' DUCATI
DI MANTOVA, SABBIONETA,
E PRINCIPATO DI BOZOLO,
E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. I. R. A.
PRESSO IL GOVERNO GENERALE
DELLA LOMBARDIA
AUSTRIACA.

ECCELLENZA.

IL voſtro nome, Eccellenza, non è ſoltanto paleſe a chi ama le buone leggi del prudente Governo, e della ſaggia Politica: non ſuona già eſſo unicamente ne' Gabinetti, ove la Sovranità benignamente applaude a que' Miniſtri, che ne zelano il decoro, e ſanno renderla a' ſoggetti Popoli amabile inſieme, e temuta. Ne echeggiano pur anche le Accademie, e i Licei; lo ripetono l'Arti belle, ed egual-

mente ſoave, e caro rieſce alle tenere Muſe, alla ſorte Eloquenza, all' ardua Filoſofia, ed a' ſublimiſſimi ſtudj, onde rinforzo prendono la Religione, e la Fede. Tutte le facoltà più eccellenti con maraviglia dell' età noſtra in Voi non ſolamente ritrovano un Mecenate premuroſiſſimo, che le premia, le anima, le ſoſtiene, ma un eccellente Profeſſore eziandío, che ad ogni uopo le tratta, con iſtupore di chi nelle medeſime più conſumato ſi crede. Per queſto niuno avvi a' dì noſtri sì illuminato Scrittore, che al voſtro retto giudizio l' Opere ſue non ſottoponga, o che delle medeſime Voi non invochi Proteggitore, e Difenſor autorevole, e poderoſo. Mentre dunque tanto favore preſſo Vostra Eccellenza le Lettere, e i Letterati procaccianſi, lecito a me pur ſia chiedervi grazia per un picciolíſſimo Libretto, che per difeſa, e ſcudo aver deſidera in fronte il voſtro glorioſo Nome. Nol fregiano certamente i bei fiori dello ſtile ſquiſito, che mentre alle volte empiono d' armonía l' orecchio, nulla portan di ſodo al cupido intelletto; non va pompoſo d' ornamenti luſſu-

reggianti, onde più agli occhi, che al cuore alcuni volumi ſon cari; ma ſemplice ne' ſuoi detti, povero nel ſuo corredo, porta ſul gran teatro dell' italica erudizione le memorie d' un Letterato ſepolte da oltre due ſecoli nell' obblío. Baldaſſarre Moloſſi da Caſalmaggiore ſoprannominato Tranquillo, che ſe a' noſtri tempi viſſuto foſſe, a parte ſtato ſarebbe della protezione da Vostra Eccellenza accordata a' figlj delle Muſe, che nella lingua di Flacco, e di Marone a Voi sì cara diſtinguonſi, egli è, che ſi fa riſorgere in queſto Libretto alla memoria de' viventi, e de' poſteri, anzi che il tempo edace alla vacillante fama di lui maggior danno prepari. La grazia pertanto, onde a lui goder tolſero gli anni affrettati, può bene l' umanità di Vostra Eccellenza benignamente diffonderla ſul Volumetto indirizzato a riparar la perdita dell' inſigne Verſeggiatore. Se ciò addivenga, ſiccome io mi prometto dalla ſomma voſtra benignità, godranne ſenza dubbio l' Ombra felice del trapaſſato Cantore; ed io frattanto annoverato per mia grande ventura allo ſtuolo di coloro, che prendono da Voi lena,

e conforto a proſeguir ne' be' ſtudj, farò coraggio di produrre alcune altre Vite d' uomini illuſtri, nati nella Lombardía Auſtriaca, da me già preparate, che più di queſta ſaranno e intereſſanti, e copioſe. Bramoſo adunque di sì deſiderato favore, paſſo col più profondo riſpetto a dichiarmi

Di V. E.

Umil.mo Dev.mo Oſſeq.mo Servitore
IRENEO AFFO'.

VITA
DI
BALDASSARRE
MOLOSSI,
DETTO TRANQUILLO.

ANtica, e molto nobile Famiglia tra l'altre, onde la Città di Casalmaggiore si gloria, quella si è de' Molossi (*a*), la quale divisa oggi in più rami, conserva tuttavia, e maggiormente accresce il suo splendore. Tra' suoi fasti ella vanta assai uomini chiari, d'uno de' quali, molto a' suoi giorni, ma poco al presente conosciuto, ho pensiero di ragionare. Questi fu Baldassarre figlio di Gioannino Molossi, che l'anno 1466. venne a luce in Casalmaggiore sì bene dalla natura disposto, che applicato appena a' primi rudimenti delle umane Lettere, mostrò d'esser nato con un genio molto superiore a quello d'altri suoi coetanei. Però sollecito il Padre di secondar i talenti di lui, mandollo alle

(*a*) *Arisius in Præf. ad Statuta Casalis Maj.*

pubbliche Scuole di Cremona (*a*), ove ſotto la diſciplina di Niccolò Lucaro, che fu precettore d'altri valentiſſimi uomini (*b*), divenne perfettiſſimo Oratore, e ſopra tutto Verſeggiatore, e Poeta latino di finiſſimo guſto. A maggiormente perfezionarſi ometter non volle lo ſtudio delle greche Lettere sì neceſſarie a chi fra' dotti aver luogo deſidera.

Non trovaſi, che a' più gravi ſtudj, e all'arduе Scienze, intrapreſe dagli uomini per lo più con intenzion di guadagno, ſi applicaſſe: il perchè ſon d'avviſo, che intorno all'anno diciaſſetteſimo dell'età ſua ritornato ſi foſſe in Patria, allora quando trattenendoſi in Breſcello Giorgio Anſelmi Nipote sbandito da Parma con tutti gli altri Sforzeſchi dalla Fazione de' Roſſi (*c*), occorſe che queſti due valoroſi giovani ſeguaci delle Muſe latine ebbero a contrarre indiſſolubile amicizia. Imperciocchè convocatiſi a parlamento in Caſalmaggiore i Principi d'Italia l'anno 1483., affine di ſtringer Lega contro i Veneziani proteggitori de' Roſſi (*d*), dovettero i fuoruſciti Parmigiani ſpedir l'Anſelmi colà, come il più eloquente, e il più ſaggio degli altri, per impetrar ſoccorſo a reſtituirſi alla Patria; ed allora fu ſenza dubbio, che fra il Moloſſi, e l'Anſelmi quell'amor nacque, onde poi furono ſino alla morte ſtretti, ed avvinti. E in vero non può negarſi che molto giovani non foſſero ambidue, quando

(*a*) Memor. MS. preſſo il Sig. D. Clem. Moloſſi.
(*b*) *Saxius Hiſt. Typogr. Liter. Mediol. col.* 3c8.
(*c*) Fogliazzi Vita d'Andrea Bajardi pag. 17.
(*d*) *Sabellicus Hiſt. Venet. Decad.* 4. *lib.* 2.

s' incominciarono ad amare (*a*); ed io non so trovar circostanza migliore, in cui sì per tempo nascer potesse questo scambievole affetto.

O che bramoso di gloria, e di fortuna migliore, cercasse di farsi conoscere da persone di prima sfera, o che la virtù sua diffondendosi per sè stessa, allettasse altri a chiamarlo presso di sè, avvenne, che in età giovanile pur anche abbandonò il Molossi la Casa paterna per essere Cortigiano. Io son d' opinione, che posto si fosse ai servigj di Ermolao Barbaro poco prima che dalla Repubblica Veneta mandato fosse Oratore a Papa Innocenzo VIII. Questo è certo, che innalzato il Barbaro dal Pontefice nel 1491. al Patriarcato d' Aquilea (*b*), ebbe per suo famigliare il Molossi. Con questa occasione di ritrovarsi in Roma, allora quando il costume alcuni anni addietro introdotto da Pomponio Leto eccitava tutti i Letterati a cangiare per una certa affettazione d' antichità i nomi loro (*c*), intrapresse forse Baldassarre a nascondersi, o mascherarsi sotto lo specioso nome di Tranquillo, talchè in appresso ebbe sempre a denominarsi così. Fu destinato il Barbaro a recarsi l' anno dopo a Milano, ove Lodovico Sforza detto il Moro, zio del Duca Gian-Galeazzo Maria, eccitar potè colla sua magnificenza, e pompa di feste la Musa di quel Prelato a scrivere i versi riferiti dal Corio (*d*). E' ben probabile, che il nostro

(*a*) Veggasi il primo Endecasillabo, con cui l'Anselmi dedica al Molossi il primo libro de' suoi Epigrammi.

(*b*) *Bembus Hist. Ven. lib.* 1.

(*c*) Tiraboschi Ist. della Lett. Ital. tom. 6. p. 1. cap. 3.

(*d*) Istoria di Milano p. 7. fol. 448.

Poeta deſſe pur ſaggio del valor ſuo in una Corte, nella quale i Verſeggiatori erano comunemente onorati, ed accolti; e di quì avvenne ſicuramente, che prima di partirne riportò dal Duca un privilegio ſegnato il primo giorno d'Aprile del 1493., dal qual ſi ricava eſſer egli allora, come ſi è detto, famigliare (che tanto ſignificar mi ſembra la voce *Camerarius* uſata nel Diploma) del Patriarca d'Aquilea, e ſi conteſta la conoſciuta nobiltà del ſuo ſangue (*a*).

Ceſſato però di vivere il Patriarca nel 1494. (*b*), non mancò appoggio al noſtro Moloſſi, perchè Franceſco figlio di Boſo Sforza Signor di Caſtell'Arquato, che aveva un figlio naturale appellato Sforzino, nato nel detto Caſtello l'anno 1486. (*c*), deſideroſo di farlo principeſcamente educare, a sè chiamò il Moloſſi, raccomandandogliene la cura. Sembra, che da quel punto doveſſe il Poeta prendere ſua dimora in Parma, e

(*a*) Mem. MS. preſſo il Sig. D. Clemente Moloſſi.

(*b*) Ughelli Ital. Sac. tom. 3. pag. 158.

(*c*) Che Sforzino foſſe figlio di Franceſco di Boſo Sforza, e naturale, lo dice anche il Moreri. Lo conferma di più il Moloſſi chiamandolo del ſangue di Boſo, e figlio di Venere. Nella ſua Iſcrizione ſepolcrale poſta ſul bel Mauſoleo, che ſi vede nella Steccata di Parma, Sforzino vien detto Parmigiano, forſe dalla ſua lunga dimora; tuttavia il Moloſſi nella *Monomachia* dice che nacque in Caſtell'Arquato.

Nam Dea cum medio defeſſa quieſceret æſtu
Colle ſub Arquato gelidi prope flumina Lardæ
Humanos ſubit amplexus decepta, ſuumque
Gradivum rata, Boſſiadæ ſe miſcuit: inde
Phorcynum enixa eſt.

E nel *Palieto*, o ſia nel Poemetto della Caccia:

Phorcynus juvenis Boſſi de ſanguine ad altum
Editus Arquatum.

noi l' argomentiamo da un Epigramma da lui aggiunto al bel libro *De Partibus Ædium* compoſto da Franceſco Mario Grapaldo Parmigiano, e ſtampato ivi la prima volta appunto nel 1494. (*a*). Ciò rendeſi ancor più probabile dal ſaper noi, che Boſo Sforza a' ſuoi dì ebbe domicilio in Parma (*b*); laonde ve lo avrà tenuto anche Franceſco ſuo figlio, dal che avvenne, che Sforzino nel ſepolcrale Epitaffio detto fu Parmigiano. Dieſſi adunque il Moloſſi ad allevare il ſuo alunno con tanto calore, che degno il reſe del commercio delle latine Muſe, alle quali, non meno che a Marte valoroſamente ſi conſecrò.

Fiorivano allora in Parma nobiliſſimi ingegni oltre al Grapaldo, e all' Anſelmi. Tra queſti erano ſingolari Taddeo Ugoleto già Bibliotecario di Mattía Corvino Re d' Ungheria, Bernardo Bergonzi Dottor di Leggi, e nel bel tempio delle Muſe allevato, Marco Garbazza, Giannandrea

(*a*) La ſeconda edizione, che apparve con aggiunte nel 1501., ci fa ſapere, che il libro era ſtato pubblicato ſette anni addietro; e dal Maittaire apprendiamo, che ne fu l' impreſſore Angelo Ugoleto celebre Stampator Parmigiano.

(*b*) Ciò raccoglieſi dal Cavalier Andrea Bajardo, che ſul principio del ſuo *Filogine* ſtampato in Parma la prima volta nel 1507. canta d' una Gioſtra convocata in Parma da Boſo per la Feſta dell' Aſſunzione di Maria, con tali verſi:

Boſio Sforza Signor di Santa Fiora
Fiero ne l' armi, e un franco campione,
Patruo al Duca di Milano alhora
Per dimoſtrarſi, e ſtare al parangone
Con ſuoi gioſtranti aſſai la feſta honora,
Huomini forti, e fermi ſu l' arcione
Nel libro de la Gioſtra ſon notati,
E poi col ſuo Signor bene alloggiati.

Albio, o de' Bianchi, Antonio Carpesano, Paolo Libaschi, e Benedetto Albino (*a*), tutti d' amene Lettere adorni, e co' quali tutti contrasse legame strettissimo di virtuoso amore (*b*). E' facile l' immaginare come lieto ei vivesse in mezzo a sì florida compagnía.

Ma Lodovico il Moro pieno di mal talento contro Ferdinando Re di Napoli, per aver questi mostrato dispiacere, che troppo d' autorità si arrogasse nel governo del Ducato di Milano, senza aver punto riguardo alle convenienze di Gian-Galeazzo Maria, pensò di vendicarsi chiamando Carlo VIII. Re di Francia in Italia, onde a Ferdinando recasse guerra. Così di fatti avvenne: ma tardi s' accorse d' aver a sè stesso fabbricato la propria ruina. Come rapida fiamma in esca ben preparata appigliasi, e si dilata, così cominciò a stender il Re le sue forze in Italia, e minacciava di tutta volersela assoggettare. Il Moro, che per la morte in tal tempo accaduta di Gian-Galeazzo Maria si era col favor di Massimiliano Re de' Romani appropriato la Signoría, cercò di provvedere a sè stesso, collegandosi colla

(*a*) Dell' Albino non abbiam fin ora trovato altri documenti che quelli, i quali somministrati ci vengono dal Molossi. Nel *Palieto* lo dice espressamente Parmigiano, e dotto Poeta.

Huc scytico Parmensis equo doctissimus idem
Albineus Vates primo mihi junctus ab ævo
Advolat.

Molti altri versi all' Albino diretti mostrano che fu egli al servigio del Cardinal Alessandro Farnese, che fu poi Papa Paolo III.

(*b*) Quasi di tutti i nominati si trovano o intere opere, o saggi del genio loro inseriti ne' libri altrui. A tutti però diresse il Molossi in varie circostanze suoi versi.

Chiesa, coll' Impero, colla Spagna, e co' Veneziani ad oggetto di scacciare i Francesi d' Italia. Ed ecco il Re dar volta verso la Lombardia: ecco i nostri Paesi pieni d' armi, e d' armati: ecco il Molossi costretto a pensar a tutt' altro che alle Muse, e divenir tutto ad un tratto soldato. Del suo coraggio ci assicurano alcuni versi dell'Anselmi scritti senza dubbio in queste circostanze, ove si mostra, che volendo l'Anselmi opporsi alle notturne insidie del nemico, e seco volendo i compagni, trovò Tranquillo più ardito di tutti:

Nocturnum adesse in hostem
Sodalium mihi manum volebam,
Trepidantibusque multis
Nutantis aleam subire fati,
Hos increpans, & illos
Horarum amicus omnium Molossus
Sic est loquutus: omnes
Illius ergo venimus Sodales
Ignavus hic, nigerque,
Cui vita caro pluris est amico? (a)

Tornò Carlo al suo Regno: ma viva rimanendo l' inimicizia, s' accinse più fiero alla vendetta il successore Lodovico XII., dopo aver prima saputo togliere all' odiato Duca i Collegati dal fianco. Di tal maniera dopo varie vicende fortuna arrise poi a' Francesi, che Lodovico il Moro col Cardinal Ascanio Maria veggendosi perduti, ebbero l' anno 1499. a salvarsi colla fuga in Alemagna. Nel mentre intanto che i Francesi s'impossessavano del Paese, ebbe il Molossi a trovarsi asse-

(a) *Anselmi Carmin. lib. 6.*

diato in un Caſtello, attizzandogli contro le armi Tuzia madre di Sforzino, che ſperando per avventura di poter eſſa comandare nello Stato del Figlio, eraſi unita ad un certo Ventidio (il quale per eſſer forſe privo d'un occhio ſempre vien dal Moloſſi appellato Ciclope), e moleſtava fieramente il Poeta. Egli adunque non trovando via di liberarſi da tanta moleſtia, ſcriſſe per ajuto a Matteo da Pizzighitone ſoldato probabilmente dello Sforza, onde veniſſe toſto a liberarlo. Ecco i verſi, che gli mandò:

Si te cura movet cari nonnulla Moloſſi,
Dedalea poſitis omnibus arte veni.
Obſideor ſolus multo circumdatus hoſte:
Non eſt tantillam qui mihi præſtet opem.
Tutia veſano jecur extimulata furore
Fertur, & immani turbine bella ciet.
Res agitur magnis odiis, furor omnibus idem,
In me Ventidius tollit & arma Cyclops.
Oppugnant alii furtim, tectique Moloſſum,
Undique non uno ſolus ab hoſte premor.
Jam mihi deficiunt vires, arx nulla ſalutis,
Ni ſubitam properat auxiliator opem.
Tu fortis, bellique ſciens; te Tutia viſo
Arripiet ſubitam, Ventidiuſque fugam.
Matthæi tremit auditum jam nomen uterque,
Aſpectuque tuo jam periere: veni.

E' probabile, che Matteo veniſſe a di lui ſoccorſo, e che a patti arreſo il Caſtello, ſalvo col ſuo Sforzino ne veniſſe fuori il Moloſſi. Per queſto avendo poſcia dovuto Matteo ſteſſo fuggir in Germania dietro a Franceſco Sforza, ed eſſendoſi colà infermato, ſcriſſe il Poeta un' elegante Elegia, pre-

gando Apollo a liberarlo, ed aggiugnendo, che per tal grazia avrebbe anche Sforzino cantato Verſi:

Carmina cantabit poſitas Phorcynus ad aras,
Conveniunt vati carmina Phœbe tibi.

Il Caſtello, ove ſuccedettero le predette coſe, fu probabilmente Caſtell' Arquato, il quale con tutto il reſto del Paeſe Sforzeſco caduto in potere del Re, con Fiorenzola tolta al Cardinal Aſcanio Maria, ed altre Terre, fu dato in Feudo a Pietro di Rohan, ſiccome appare dal Diploma concedutogli nell' Ottobre del 1499. (*a*). Caſtell' Arquato paſsò indi in poter di Gian-Jacopo Trivulzi, che lo comprò, e n' ebbe l' inveſtitura il giorno 13. di Settembre del 1501. (*b*). Tali vicende portarono il Moloſſi a così profonda malinconía, che corſero ben due anni ſenza ch' ei più trattaſſe le Muſe. Lo riſvegliò da sì profondo letargo una lettera di Camillo ſuo fratello, alla quale riſpondendo manifeſtò co' ſeguenti Verſi le cagioni della ſua triſtezza.

Bis campo jam lecta Ceres, bis credita ſulcis,
Ex quo deſertis turbata penatibus exit
Illa olim mihi nota ſatis, nunc advena prorſus
Calliope, & miſero vix agnoſcenda Moloſſo.
Quo circa argutos ſi non feret iſta libellos
Pagina, prædicta cadet admiratio cauſa.
Sublatum mihi jampridem jus carminis ex quo
Itala Santonicos ſenſerunt damna tumultus.

b

(*a*) *Summar. in Cauſa Pallavicinorum contra Alex. Farneſ. fol.* 42.

(*b*) Poggiali Mem. Iſtor. di Piac. tom. 8. pag. 171.

Ille meus Regno Præſul fraudatus avito
Boſſiades (a) gelidi jam non novus incola Rheni
Suſtulit heu miſero curam mihi carminis omnem.
Infando ſed enim miles corruptus ab auro,
Ex quo deſertis auſus deſciſcere ſignis
Vertit ad alpinas venalia tela phalanges;
Intenditque novos reſerata Novaria caſſes.
Tempore jam ex illo clauſa eſt mihi Cirrha, nec ullus
Spiritus a vetitis irrumpit pectora Delphis.

Non tacque le cagioni, ond'era venuta in Italia tanta ruina; nè io laſcierò di riferire alcuni altri pochi ſuoi verſi del medeſimo componimento, giovando eſſi a confermare le coſe di ſopra narrate.

Calabræ vetat impiger Aulæ
Regnator cupidum ſceptris accedere Maurum.
Proh malus, optatiſque carens ſucceſſibus ardor!
Dum Reges, qui Regna terant aliena petuntur,
Obtundantque minas armis, fit ſemita Gallo
Auctori nocitura ſuo. Quæ ſemina cladum
Maure jacis! quantiſque aperis Regna Itala flammis!

Dovette frattanto mancar di vivere Franceſco Sforza, ond'è che dopo aver tenuto il Moloſſi per ben dieci anni in governo il giovane Sforzino, fu coſtretto, non ſo come, a laſciarlo in balia di Tuzia ſua genitrice. Coſtei era grandemente odiata dal Poeta, parendogli che cercaſſe unicamente i danni del figlio; nè veruna dimoſtrazione, che gli deſſe ella di benevolenza, punto ſcemar potea dell'animo avverſo, onde la riſguardava. Di lei ſcrivendo all'Anſelmi ebbe a dire:

(a) Da queſto paſſo apprendiamo, che Franceſco ſecondogenito di Boſo Sforza quì nominato ſcſſe uomo di Chieſa.

Scortum eſt Tutia prodigum, malignum.
Odit filiolum unicum, & me amabit?

Crebbe in lui tanto l'avverſione a cotal donna, che osò perſino ſcrivere a Sforzino, eſortandolo ad ucciderla. Non ſarà diſcaro a chi legge, che io riferiſca in prova i di lui verſi:

Scilicet iſta meo merces retributa labori eſt?
Scilicet hæc meritis dona ſoluta meis?
I nunc Principibus ſervire fideliter aude,
Et manifeſta necis mille pericla pati.
Quos caſus, quæ dura Puer diſcrimina pro te
Non ſubii tantis per duo luſtra malis?
Ipſe tuam pluris duxi Phorcyne ſalutem,
Quam feci vitæ commoda cuncta meæ.
Teſtis es ipſe tuis quoties diſcrimina rebus
Depulerim, damni providus ante mei.
Tu tamen ah nimium factis ingratus amicis,
Me tibi divulſum tam patienter habes.
Scilicet in Puerum quæ commoda cumque feruntur
Irrita in æquoreas projiciuntur aquas.
Parce tamen, nullas de te Phorcyne querelas
Molimur; pius es, nullaque culpa tua eſt.
Tu gratus, fiduſque puer, memorique Moloſſum
Numquam lapſurum pectore, & ore colis.
Tutia cauſa mali, ſæva quæ perfida mente
Mille parat tacitos in tua fata dolos.
Illa tibi ſemperque fuit, ſemperque futura eſt
Hoſtis, & infeſto dura Noverca animo.
Nec me perſequitur, ſed te Puer odit, & urget,
Exitiumque tibi, ni cadit illa, dabit.
Nonne vides manifeſta tuæ diſcrimina vitæ?
Nonne vides tendi retia mille tibi?
Quid ceſſas? Cape tela manu, peſtemque repelle,

Inviſoque tuas tinge cruore manus.
Idem ego, qui pro te certamina mille ſubivi,
Suſcipiam pro te mille pericla, Puer.
Concidat illa prior, quodque eſt tibi ſæpe minata
Exitium, ſævis perferat ipſa modis.

Privo adunque di ſervitù ſi ritirò preſſo il Padre, la Madre, e il Fratello: e fu allora per avventura, che dopo tanti travaglj, pago di trovar quiete in ſeno al natío Paeſe, cantò un' Ode in commendazion della Patria, chiamandola fra le altre coſe

Solatium, cum grata quæritur mihi
Curis edacibus quies.

Fu in queſti tempi Podeſtà di Caſalmaggiore Luigi Bono Veneziano, che preſe grandemente ad amare il Poeta, e a dargli ſtimolo di ſcrivere alcuni giovanili, ed amoroſi ſcherzi, che nelle ſue Poesíe s' incontrano. Poco però di tal ozio ebbe a godere; poichè ſtretta Lega fra il Papa, l' Imperadore, e la Francia a' danni della Repubblica, venne l' anno 1509. a Caſalmaggiore Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantova coll' armi di Francia, coſtringendo gli abitanti a dargli nelle mani la Terra, e il Bono, che la reggeva (*a*). Di ciò non è a dubitarſi, che molto non ſi rammaricaſſe il Moloſſi.

Intanto nell' anno ſteſſo fu creato Veſcovo di Parma il Cardinal Aleſſandro Farneſe, aſſunto poi al Pontificato col nome di Paolo III. Deſiderava egli un ottimo Precettore a Pier-Luigi ſuo figlio, e inteſo che ebbe rammentar da' Parmigiani Letterati il valor del Moloſſi, fu toſtamente

(*a*) Guicciardino Iſtor. d' Ital. lib. 8.

vago d'averlo alla sua Corte. Non senza qualche violenza staccar lasciossi Tranquillo da' Genitori, e dal Fratello, come ricavasi da un' Elegia diretta poi al Porporato, ove disse:

Abstuleris Fratremque mihi, Matremque, Patremque,
Ignoscam; nec me vindice læsus eris.

Tuttavia il riflesso di mettersi in salvo da molti pericoli di guerra, che minacciavano la Lombardia, il pensiero di dover vivere in Roma, la magnificenza del nuovo Mecenate, le speranze di miglior fortuna gli furono sprone a superare ogni difficoltà, e a mettersi di nuovo in servitù. Passò dunque a Roma al governo del giovane Principe alla sua cura affidato; ed ora in quell' alma Città, ora ne' Feudi, ora nelle Ville del suo Padrone trattenendosi, ebbe agio di vivere in dolce tranquillità colle Muse.

Non passarono molti anni, che parendogli d' essere fraudato delle sue speranze, desiderò d'abbandonar la Corte, e ricuperare la sua libertà. Scrivendo pertanto al Negri suo Nipote, così cominciò un' Elegia:

Est animus Niger infida discedere ab aula,
Huc feror, & voti terminus iste mei est.

Nondimeno le finezze usategli dal Porporato lo trattenevano; e la noja d' insegnare veniva sollevata abbastanza dalla nobiltà del discepolo; però nella medesima Elegia soggiunse:

Me duce, me socio, pulchras formatur ad artes
Magnus, & antiqua nobilitate Puer.
Observatque meos nutus qui ditia servat
Imperia, & thusco proxima Regna mari.
Recturumque rego, & populis sua jura daturum,

Curaque nil canos dedecet iſta meos.
Inſtituit Puerum Chiron grandævus Achillem,
Viſus ad hos cultus aptior eſſe ſenex.
Nam quid Alexandri Patris tibi mitia dicam
Pectora? Mens nulli eſt imperioſa minus.
Tam facili qui paret hero regnare videtur.

Queſto interno contraſto di riſpetto, e di brama di libertà fu ben conoſciuto dal Cardinale, che non volendoſi privare di lui, e volendo anche ſollevarlo dal peſo d' inſegnare al fanciullo, concedette queſto carico al mentovato Negri Nipote di Tranquillo, giacchè tutto il deſiderio di queſti moſtrato nell' Elegia era d' averlo ſucceſſore.

Di queſta promozione del Negri ſicuri ci rende il Poemetto del Moloſſi ſcritto ſulla Caccia, di cui ora vengo a parlare. Era ſtato innalzato alla Pontifical Sede il Cardinal de' Medici col nome di Leone X., ed eſſendo egli ancor giovane, e molto della Caccia amatore, invitollo il Cardinale ad eſſere ſpettatore d' un ſimile trattenimento ne' ſuoi boſchi di Palieto preſſo al Caſtello di Canino. Conſiderate le circoſtanze di tal Caccia, rilevaſi, che fu data correndo l' anno 1514. (*a*). Deſcrivendola adunque Tranquillo, e commemorandone le più minute particolarità, nel Poemetto intitolato *Palieto*, che ſcritto in pergamena preſentò poi al ſuo Padrone (*b*), ci dipinge fra

(*a*) Si dice, che vi convenne fra gli altri Franceſco Mario Grapaldo, lodato aſſai nel Poemetto. Queſti appunto fu mandato Ambaſciadore al Papa da' Parmigiani nel 1514. come apparisce da' Documenti ſtampati, onde potè accompagnarlo a quella Caccia. Tornato poi egli alla Patria morì nel 1515.

(*b*) *Albineus Epiſt. ad Moloſſum die* 29. *Nov.* 1516.

l' altre cose il giovanetto Pier-Luigi inoltrarsi coraggioso dietro le fiere accompagnato dal Negri suo nuovo Maestro, uscendo in quest' apostrofe:

Macte animo tibi crescentes si Jupiter annos
Proroget aspiciens, per te recidiva resurget,
Accipietque domus majus Farnesia nomen.
Tum qui venanti parvas tibi suggerit hastas,
Ille etiam comes aonias tibi fidus ad artes,
Sylvarumque sciens Niger, & componere solers,
Jamdudum antiquis certet quod laude Poetis,
Sanguis, amorque meus Niger, & probitatis imago,
In tua se totis præconia viribus addet,
Æternumque suo te carmine mittet in ævum.

Siamo quindi sicuri del tempo, in cui Tranquillo deposto aveva l' impiego d' insegnare a Pier-Luigi; ed insieme apprendiamo, che la Città di Casalmaggiore sola ebbe il vanto d' aver prodotto i Maestri del primo Duca di Parma. Chi fosse questo Negri nipote del Molossi, non par che debbasi porre in dubbio. Troppo chiaramente la Storia delle Lettere parlaci di Stefano Negri da Casalmaggiore (*a*) vissuto appunto in questi tempi. Egli era stato discepolo di Basilio Demetrio nelle greche Lettere (*b*), e profittato sì bene avea nelle latine, che il Molossi suo zio era solito paragonarlo a Catullo nel verseggiare. Dalla Corte del Farnese passò quindi alle Scuole Palatine

(*a*) *Arisi Cremona Liter. tom.* 1. *pag.* 396. *Argellati Bibl. Script. Mediol. inter Script. Exter. col.* 2137. Tiraboschi Istor. della Letter. Ital. tom. 6. part. 2. pag. 140.

(*b*) *Idem Niger in Epistola ad Jo: Franc. Marlianum ante Versionem Musonii e græco inter alia ejus opera impressa Mediolani* 1521. *per Jo: de Castelliono in* 4.°

di Milano, e produſſe opere dottiſſime. Era preparato a darcene altre, ſe il nuovo governo di quella Città verſo il 1540. non foſſe ſtato cagione delle ſue diſgrazie (*a*).

Rimaſe non per tanto la miglior cuſtodia di Pier-Luigi raccomandata a Tranquillo, il quale come Ajo premuroſiſſimo lo guardava di continuo, e come fedel Segretario, giuſta il Maltraverſi (*b*), dirigevalo in ogni ſua azione. Non ceſſava però di dolerſi, che ſcarſo premio ſi donaſſe alle ſue lunghe fatiche, a' quai lamenti con lettera del giorno 17. di Settembre del 1517. il Cardinale così riſpoſe: *Penſando noi al Pegno tenete in mano della più cara coſa, che habbiamo, & alle opere, & affettione voſtra potete tener per fermo, non poſſemo mancare, & per li effetti con la occaſione lo conoſcerete* (*c*).

Travagliato l' anno appreſſo dalla quartana preſe motivo di ſepararſi dalla Corte con preteſto di rimetterſi. Tanto s' impreſſe nel di lui animo il rigore di cotal febbre, che ne deſcriſſe poi, e ne dipinſe al vivo i ſintomi in un' Elegia elegantiſſima lodata dall' Albino in una Lettera direttagli a' 9. di Settembre del 1518. Riſtabilito che fu non ſapeva indurſi a ritornar in Corte, ove non avea trovato pur anche la ricompenſa bramata. Il Cardinale, che ſenza di lui vivere non ſapeva, gli ſcriſſe il giorno 21. di Febbrajo in queſti termini: *Vi replichiamo di nuovo, che poſpoſitis omnibus*

(*a*) *Pierius Valer. De Infelic. Literatorum lib.* 2.
(*b*) Coſe più notabili di Caſalmaggiore pag. 21.
(*c*) Mem. MS. preſſo il Sig. D. Clemente Moloſſi.

nibus dobbiate ritornare, perchè voliamo ſtiate appreſſo di noi, e lo voſtro ſolito ſtipendio non vi mancarà, finchè vi haveremo proveduti d' altre coſe benefitiali, come è ſempre ſtata intentione noſtra (*a*). Anche l' Albino ſuo grande amico, e benefattore, di cui ſovente lodaſi Tranquillo ne' ſuoi verſi, inſtavà che ritornaſſe; per la qual coſa deliberato di farlo, riſpoſe a queſti con un' Elegia, moſtrando che contro ſua voglia laſciavaſi di nuovo ridurre in ſervitù.

Adde quod ingratos animos, ingrata videbam
Omnia, nec certam Regibus eſſe fidem.
Plurima promitti, præſtari pauca ſolere.
Uſque adeo pietas, officiumque perit.
His cauſis optata quies, optata laborum
Meta; ſed adverſis quærimus iſta Deis.
Exigor a grata latebrarum pace mearum
Rurſus, & ad Dominum, ſervitiumque trahor.

Conchiuſo fu intanto il maritaggio di Pier-Luigi con Girolama Orſini di Pitigliano, e celebrandoſi le ſuperbe Nozze, Tranquillo alle ſteſſe preſente cantò l' Epitalamio degno di sì nobil Coppia. A lui toccò poſcia d' accompagnare lo Spoſo a Pitigliano, quando vi ſi recò per viſitare i Suoceri, nel qual viaggio ſmarrito avendo un ſuo mantello, ſcherzò tanto con lepidi verſi, finchè dal Padrone fu riſtorato del danno. Stavaſi a Pitigliano nel Settembre dello ſteſſo anno 1519., e ne deſcriſſe la qualità del ſito, e il freddo che vi ſentiva. Nel medeſimo tempo traſcorrendo il Cardinale in Lombardía, compiacqueſi di viſitare Andrea Moloſſi fratello del Poeta in Vico Beli-

(*a*) Memorie MS. citate.

gnano con molta dimostrazione d' affetto, e volle albergar seco lui con quella stessa umanità, onde alcuna volta visitato avea in Roma la casa di Tranquillo (*a*). Di ciò essendo stato il Porporato medesimo annunziatore al Poeta, come restonne questi oltre maniera commosso, così scrivendo il giorno 9. di Dicembre al fratello, con lui rallegrossi dell' onore da un tanto Ospite compartitogli (*b*).

Fin quì la vita del nostro Poeta era stata secolaresca. Quindi non è maraviglia, se qualche volta ne' versi suoi mostrato si fosse dedito agli amori profani. Compiangiamo pur troppo la disgrazia di quel secolo, in cui uomini eziandio per carattere, e dignità obbligati a far di sè medesimi specchio di probità, e morigeratezza ad ogni altro, erano, se non colla vita, almen colla penna scandalosi, e lascivi. In tempi adunque tanto corrotti può in certo modo sembrar minore il difetto del Molossi, che qualche volta fu piuttosto libero, ed osceno Versseggiatore; e tanto men grave considerar dobbiamo il delitto in esso lui, quantochè, mentre altri non si vergognarono di pubblicar colle stampe i dissoluti loro carmi, egli nascosti sempre li tenne gelosamente. Ma deliberato di rendersi Ecclesiastico supporci giova, che a più puro suono la sua Cetera temperasse. Il giorno 27. di Marzo del 1521. nella Chiesa Lateranese per mano di Monsignor Jacopo Macafano Vescovo di Marsico, e della predetta Chiesa Vicario, fu dunque promosso alla Tonsura. Allora il Cardinal Farnese, come perpetuo Amministra-

(*a*) *Molossi Carmina*. (*b*) Memorie MS. citate.

tore della Chiesa, e Vescovado di Parma, gli conferì in Benefizio la Chiesa Parrocchiale di Cozzano per sua Bolla segnata il giorno 7. d' Aprile, che incomincia così: *Dilecto nobis Baltheſſari Moloſſo Tranquillo Clerico Cremonen. Diœceſ. Familiari noſtro, continuo Commenſali ſalutem. Grata familiaritatis obſequia, quæ nobis hactenus impendiſti, & adhuc ſollicitis ſtudiis impendere non deſiſtis, aliaque probitatis, & virtutum merita, quibus perſonam tuam tam ex familiari experientia, quam fide dignorum teſtimonio percepimus exornari, Nos inducunt, ut tibi reddamus ad gratiam liberales.* Dipoi con altra, la qual fu sottoscritta a' 27. di Maggio, e comincia: *Venerabili Viro D. Baltheſſari Moloſſo Clerico Cremonen. Sal. in Domino ſempiternam*, lo arricchì di altri due Beneficj, l' uno della Chiesa di S. Martino di Parma, l' altro di S. Michele del Vairo. Sembra che Leone X. qualche altro gliene aggiugnesse di sua liberalità, ond' ebbe Tranquillo a cantare il seguente Epigramma.

Non ero jam pauper, fatum Leo vicit iniquum,
Et mihi ſpem pariter, divitiaſque dedit.
Non alius potuiſſet idem, quia vincere ſolus
Fata poteſt, ſolus qui facit illa Leo.

Quello, che è certo, si è, che il medesimo Pontefice lo dispensò dall' accostarsi agli Ordini Sacri per due anni avvenire.

Altro più non mancava alla felicità del Molossi che la tanto desiderata libertà. Se n' era sempre cogli amici dimostrato vogliosо, e fatto ne aveva più volte istanza al Padrone. Questa dunque gli venne finalmente accordata, e nel di-

ſtoglierſi ch' ei fe' dalla Corte fu munito da Pier-Luigi d'un ampliſſimo Diploma dato il giorno 10. di Luglio del 1522., nel quale erano eſpreſſi i più vivi ſentimenti di gratitudine alla cura avuta in educarlo, e le più onorate teſtimonianze del valore di lui. Non oſtante che tutto il Paeſe Lombardo innondato foſſe d'armi, e d'armati, appare che reſtituir ſi voleſſe al patrio tetto, perſuadendocelo le lettere dimiſſoriali ottenute l'anno dopo dal Vicario del Veſcovo di Cremona.

Era frattanto creſciuto negli anni, e nel valore Sforzino Sforza già ſuo alunno, ed avea fama di buon Poeta, e di robuſto guerriero. Ora eſſendo Carlo V., e Leone X. collegati contro i Franceſi, onde toglier loro il Ducato di Milano, e reſtituirlo a Franceſco Sforza II. figlio di Lodovico il Moro, avvenne che Camillo da Gambara giovane ardito ebbe a dir pubblicamente alcune parole in diſpregio del detto Franceſco Sforza, vantandoſi particolarmente non eſſere paragone fra la Caſa Sforza, e la ſua, chiamando quella molto ignobile, e d'origine baſſa. Giunſero tali parole all'orecchio di Sforzino, che non veggendo alcuno oppoſi all'orgoglio del Gambara, deliberò ſmentirlo pubblicamente con un cartello. Inſorſe quindi neceſſaria cagione di duello, giuoco tanto frequente fra i Nobili di que' giorni. Avutoſi il campo franco da Pirro Gonzaga nella Terra di Novellara vennero i due nemici al cimento. Quantunque però al Gambara toccata foſſe la ſcelta dell'armi da lui elette più ſtrane, e gravi, onde mal corriſpondeſſero alla gracilità di Sforzino; tuttavía ebbe a rimaner percoſſo di tre ga-

gliarde ferite, che lo coſtrinſero a darſi per vinto. Queſta vittoria del ſuo allievo degna parve al Moloſſi d' eterna fama; onde preſe a trattarne in verſi eroici con un Poema di oltre cinquecento verſi intitolato *Monomachia*, diretto a Bernardo Bergonzi Giureconſulto, e Poeta Parmigiano.

Succeduto al Pontificato Adriano VI., reſtò vacante un Benefizio nella Chieſa di Santa Maria di Vico Belignano. Il Moloſſi tralaſciar non dovette di moſtrarſene deſideroſo; e perchè compiuti erano i due anni della diſpenſa concedutagli da Papa Leone, cercò al Vicario Generale di Cremona le dimiſſoriali, onde poterſi far promovere agli Ordini da qualunque Veſcovo, indirizzategli a' 14. di Febbrajo del 1523. Ottenne nulladimeno dal Pontefice un meſe dopo la diſpenſa per altri due anni, e con Bolla ſuſſeguentemente ſpedita il giorno 18. di Marzo vennegli conceduto il Benefizio predetto, eſprimendoſi il Papa di conferirglielo per ſua mera liberalità, e non già moſſo dalle preci d'alcuno.

Morto l'anno medeſimo Papa Adriano, trovoſſi per avventura coſtretto da Clemente VII. a non più differire ad accoſtarſi agli Ordini Sacri; il perchè il giorno 21. di Maggio del 1524. per mano di Monſignor Giammaria Colonna Suffraganeo del Veſcovo di Reggio ebbe il Suddiaconato, e a' 24. di Settembre il Diaconato. Non trovaſi memoria del tempo, in cui fu innalzato al Sacerdozio; ma non paſsò forſe il detto anno ſenza ch'ei foſſe di sì degno grado inſignito. Ad altro più non penſando il buon Tranquillo che a compiere in pace la travaglioſa ſua vita, ſtava-

ſene lieto in Patria attendendo quel giorno, in cui nella Chieſa di Santa Maria di Vico Belignano dato foſſe ripoſo alle ſue ceneri, come cantò nel Poemetto intitolato *Chriſtiana Religio*, diretto al Cardinal Farneſe, ove a Dio rivolto così ſi eſpreſſe:

Et quoniam vaſta pelagi jactamur in unda
Incerti quo fata ferant, ubi ſiſtere detur,
Exime naufragio miſeros, & ad hoſpita noſtram
Littora tende ratem, portuſque oſtende quietos.
Ut cum ſumma dies, extremaque venerit hora,
Cum me congeſtæ contectum ceſpite glebæ
Proximus Eridano Vellæi Vicus habebit, (a)
Spiritus hic placidas Cœli ſublatus ad arces,
Jamque metu liber, curaque ſolutus ab omni,
Dignatuſque choro, atque animarum ſede piarum,
Perpetua requie, atque æterna luce fruatur,
Perque immenſa tuas meditetur ſæcula laudes.

Ma di bel nuovo infierendo l'ira di Marte, videſi Caſalmaggiore ſoggetto a troppo gravi tumulti (*b*). Per evitare allòra que' danni, che mai dalle guerre non vanno diviſi, fuggiſſene Tranquillo co' teneri ſuoi Nipoti a Roma (*c*),

(*a*) Vico Belignano chiamaſi dall' Autore *Vicus Vellæi*, ſupponendolo così chiamato da un qualche antico latino, nominato Vellejo. Ma queſto è forſe un capriccio, ſiccome è favola quella del Maltraverſi, che ſuppone eſſere Caſalmaggiore l'antico Bebriaco.

(*b*) Guazzo Iſtorie, fol. 7.

(*c*) Uno de' Nipoti di Tranquillo era Giambatiſta di Andrea Moloſſi. Forſe ne viveva alcun altro. Quel Giannino morto in tenera età compianto dal noſtro Moloſſi, e dall' Anſelmi era mancato di vivere prima di queſti tempi. Figlia d' Andrea pur anche era Angela, che fu poi maritata ad Anſelmo figliuolo di Marco Maniſelli, come da lapide ſepolcrale, che leggeſi nella Parrocchia di Vico Belignano.

ſperando bene, che in quella auguſta Metropoli non poteſſero funeſtar la ſua pace o i fragori dell' armi, o lo ſquillar delle trombe guerriere. In fatti per alcun tempo viſſe ivi tranquillamente. Rivide gli amici, ed altri nuovi ne acquiſtò. Conoſciuto fu in quel tempo perſonalmente da Lilio Gregorio Giraldi, il quale ſe prima ſcoperto avea qualche lieve difetto nelle di lui Poesíe (*a*), allora s' accorſe quanto aveſſe migliorato, come diremo, lo ſtile. Giunſe frattanto nuova colà, che l' armi Venete alleate a quelle del Papa tolto aveano Cremona al Duca di Milano, e che la Repubblica mandato aveva Franceſco Barbaro al governo di Caſalmaggiore. Non potè a meno il Moloſſo di non rallegrarſi moltiſſimo di tale avvenimento; e come colui, che aveva tuttavía memoria de' favori già compartitigli dal Patriarca Ermolao Barbaro ſuo primo Padrone, ſcriſſe eleganti verſi a Franceſco, lodandolo per la giuſtizia che amminiſtrava, e per il freno che imponeva a' malvagi uomini della ſua Patria. Odanſi i primi verſi del Componimento:

Ad Franciſcum Barbarum.

Quod frænum, quod jura pati, Franciſce, recuſat
Inconſulta nimis Patriæ diſcordia noſtræ
Quid mirum? Longa nihil aſſuetudine majus.
Erravit ſine lege diu, ſine moribus ullis
Gens Patriæ incompoſta meæ, quibus ipſa libido
Sola magiſtra fuit, præceps quo tempore vulgus
Ad quodcumque nefas ſcelera impunita vocabant &c.

Parerà forſe ad alcuno, che odio verſo la Patria, o qualche onta ricevutane parlar così faceſſe il

(*a*) *Gyrald. De Poetis ſuor. temp. Dial.* 1.

Poeta; ma non si pensi di tal maniera. Casalmaggiore negli anni andati avea cangiato tanti Padroni, e tanto fomentar vi poteva i partiti Lodovico Gonzaga Marchese di Sabbioneta, che ne fu un tempo in possesso, ed attualmente ne litigava la Signoria, ricuperata poc' anzi, e quasi tosto perduta da Luigi Gonzaga detto Rodomonte suo figlio, che ben poteano tali vicende aver dato luogo alla popolare licenza. Di queste variazioni di governi, e delle ragioni de' Gonzaghi sopra Casalmaggiore io produrrò i documenti nella Vita del mentovato Luigi, che spero pubblicare fra poco.

Ma chi avrebbe creduto, che l' armi dal Molossi fuggite dovessero seguirlo nella gran Roma? E pur fu così. Non sapendo il Duca di Borbone Capitano di Carlo V. come tener a freno le truppe indisciplinate, che in Lombardia con paghe scarse, e poca provvisione si trattenevano, osò di condurle a Roma, colà portando il sempre memorabil saccheggio del 1527. Entrate le Armi Imperiali nella Città infelice, che poco potè difendersi a fronte di tanto Esercito, videsi Tranquillo in procinto di correr la medesima sorte a tutti comune. Chi era ucciso, chi imprigionato, e chi per lo meno d' ogni avere affatto privo. Al sommo felice ebbe a stimarsi chi potè colla fuga provvedere a sè stesso, siccome avvenne al Giraldi, che recatosi a Bologna lagnossi poi scrivendo ad Antonio Tebaldeo di non goder più la compagnia dell' amico Molosso, lodandolo con tali versi (*a*):

Non

(*a*) *Gyrald. Carmina. Oper. tom. 2. col. 906.*

Non bellator adeſt mihi, venatorque Moloſſus,
Grandibus hic aptus numeris, grandique cothurno.

Ma la buona ventura del noſtro Poeta volle, che nell' Eſercito Ceſareo entrato a tanta ſtrage ſi ritrovaſſe Pier-Luigi Farneſe. Queſti, che per altre azioni ſue laſciò di sè ſteſſo non troppo fauſta memoria, come vedraſſi nella vita di lui già da me ſcritta, qualunque volta mi ſi apra la via di pubblicarla, moſtrò queſta volta almeno di aver un animo a virtù vera temprato, e ch' era per eſſer tale, qualunque volta la troppo alta fortuna, cui ſuole eſſer compagna l' adulazione, ed il falſo conſiglio, non lo aveſſe corrotto. Conſapevole che il ſuo antico Maeſtro ritrovavaſi in Roma, mentre le inſolenti milizie attendevano alle rapine, corſe immediatamente all' albergo, dov' egli tremante co' piccioli Nipotini ſtava naſcoſto, ed eſortatolo a ſtar di buon cuore, poſe alla ſua caſa le guardie, onde non ardiſſe veruno di entrare a moleſtarlo. Faranno prova di queſto racconto due Componimenti per tale circoſtanza al ſuo Benefattore dal Moloſſi indirizzati.

Ad P. Aloyſium Farneſium.

Dirus amor prædæ ſceleratum accenderat hoſtem
In mea raptrices mittere tecta manus.
Et miſeram ſpoliare domum, nudare Nepotes,
Quos ego plus oculis cogor amare meis.
Accurris, ſubitaque malum virtute repellis:
Sic mea te ſolo eſt vindice ſalva domus.
Pro quibus officiis ſuperos qua voce fatigem?
Omnia ſunt meritis vota minora tuis.
Qualeſcumque tamen tales pro munere verſus
Accipe, qui latam teſtificentur opem.

Dii faciant quæſita tuis ſit gloria rebus,
Atque aliquis noſtro carmine partus honor.
Certe ego ſi poſſum, ſi ſit mihi dexter Apollo,
Non alium reſonet noſtra Camœna Ducem.
Sed tibi, Farneſi, mea ſit pro laude voluntas,
Illa ſolet magnos ſola movere Deos.

Ad Eundem.

Si queat, Aloyſi, dignas tibi reddere grates
Officioſa quidem, ſed tamen arcta domus,
Præſidio quæ ſola tuo tutiſſima manſit
Milite vicinas diripiente domos;
Redderet accepto dignum pro munere munus,
Sed ſuperant vires tot benefacta meas.
Quæ quia nec facto, nec votis vincere poſſum,
Atque adeo nullis æquiparare modis,
Cur certare velim? tua ſit victoria oportet:
Tu precor his armis vincere ſemper ama.
Nec tibi ſit potius ſervati laude Magiſtri,
Grande quod occiſo naſcitur hoſte decus.

Eſſendo ſtato ſpettatore delle nefande profanazioni delle coſe più ſacre, operate dalle milizie per lo più luterane, volſe con orrore a Roma le ſpalle, e come potè meglio tornoſſene co' Nipoti alla Patria. Ma oppreſſo finalmente dalle lunghe fatiche, e dagli anni, ebbe a laſciare queſta miſera vita da lui condotta ſempre fra la ſervitù, e i travaglj, venendo a morte il giorno 30. d' Aprile del 1528. Fu ſepolto, come ordinato aveva, nella ſua Chieſa di Santa Maria in Vico Belignano, entro un' arca collocata a mano deſtra dell' Altar maggiore al di ſopra della Porticella, che ancor ſi vede, e vi fu appoſta la ſeguente Iſcrizione:

TRANQVILLVS . MOLOSSVS . VELEJANEN.
LATINÆ . MINERVÆ . CENSOR . PRÆCIPVVS
GRÆCÆ . NON . INSCIVS
AD . POETICAM . IN . PRIMIS . AVGENDAM
EXCOLENDAM . EDOCENDAMQVE . NATVS
INTEGRITATIS . ET . INNOCENTIÆ
EXEMPLVM . SINGVLARE
QVOD . MORTALE . HABVIT
HIC . CONDI . JVSSIT
DIE . XXX. APRILIS
ANNO . MDXXVIII.

Sussisteva tal sepolcro pur anche nel 1618., quando un Muratore osservò uscire dalla parete esteriore uno sciame d'Api, cui per iscoprire del tutto levate furono alcune pietre, che dieron luogo a vedere, come rotta alquanto la cassa di legno, ove le ossa di Tranquillo eran chiuse, aveano in quel forame deposto l'Api i loro favi (*a*). Tal accidente animato fu dalla poetica fantasía di Ottavio Mantovani Dottor di Leggi, che stese sopra tale argomento quattro Iscrizioni latine (*b*).

(*a*) Maltraversi loc. cit., e Memorie MS.

(*b*) Affinchè il nostro leggitore non abbia a desiderarle, quì le riporterò, come da' MS. del Signor D. Clemente Molossi più volte citati raccolgonsi:

I. Tranquillus Molossus Musis sacer, pietate insignis, quantum fuerit clarus perdulci eloquio docent Apes, quæ hac luce relicta perempto insidunt.

II. Ad Heroum claros Tranquillus Molossus transcendit unde descendit, ubi sacrarum potestatum particeps corpus suum tumulo per Apes divino nectare alit, donec tempus veniat, quo astra petat.

III. En quid miramur in ore Platonis infantis consedisse Apes? Majus habet decus, majorque gloria Tranquillum, cujus quippe corpus Apes sepulcro nutriunt ambrosia.

Ma non andò molto, che aboliti avendo la S. Sede i Sarcofagi ſopra terra, furono le ceneri del Poeta di notte tempo levate dal primo luogo, e ſotterrate, ſenza l'attenzione di conſervar l'accennata lapide, cui avremmo ignorato, ſe nelle Memorie ſcritte a penna preſſo il Signor D. Clemente Moloſſi non ſe ne foſſe trovato copia.

Spiacque grandemente la morte di Tranquillo al Cardinale Aleſſandro Farneſe, cui ſovente era ſtato dal medeſimo nel colmo dell'eſtro predetto il Pontificato. E merita ben correzione l'Ariſi, ove del Moloſſi parlando, ſembra far credere, che fioriſſe nel tempo del ſuo Pontificato. Non ne dolſe meno a Pier-Luigi, che fatto poi dal Genitore Duca di Parma, e Piacenza, ſe non potè egli ſteſſo, a cagion del breve governo, moſtrar ai Nipoti di Tranquillo quanto gli ſteſſe a cuore d'onorarli, e diſtinguerli, laſciò bene erede del ſuo buon animo il Duca Ottavio ſuo Figlio, il quale con Margherita d'Auſtria ſua Conſorte compartì varj onori a Giambatiſta Moloſſi, decorandolo di Privilegj, e della Cittadinanza di Parma, goduta poi da Giulio, e da Giaſone di lui figlj (*a*). Queſto Giulio, come aſſai valoroſo nell'armi, ebbe (*b*) anche luogo ono-

IV. Ut ad Tranquilli ſepulcrum Apes prohibent acceſſum! Procul dubio non niſi Muſarum opera ſunt, quæ tumulum cuſtodiunt; mortuis enim non inſidunt corporibus Apes.

(*a*) Coſta per Iſtrumento di Fedecommeſſo Rog. per Giacopo Antonio Rambolino il giorno 26. di Gennajo del 1570., d'onde raccoglieſi, che Giulio, e Giaſone poſſedeano Beni nell'Abbazia di Fontevivo del Territorio di Parma, e che aveano Caſa nella Vicinanza di Santa Cecilia, ove abitavano la metà dell'anno.

(*b*) Era eccellentiſſimo Schermitore, e gagliardo combattente a piedi, ed a cavallo con ogni genere d'armi. Intorno al

revole tralle Milizie, che accompagnarono poi fralle più rinomate guerre il coraggioſo, e magnanimo Principe Aleſſandro, che ſeco nelle Fiandre ſpecialmente guidollo, ove eternò le ſue glorie. Dal medeſimo poi nacquero Baldaſſarre, e Giambatiſta. Il primo generò Franceſco Maria, da cui venne Giuſeppe Padre del gentiliſſimo Signor D. Clemente, ricco di ſceltiſſima figliuolanza, di cui gli è ſtata egregiamente feconda la Signora Donna Clara Marcheſelli Ariſi ſua Conſorte, per corteſia della quale confeſſar debbo d' aver avuto i documenti principali, onde ho fatt' uſo in queſto breve ragguaglio. Di sì virtuoſa Coppia è nato il Signor D. Giuſeppe giovane di grande aſpettativa, che alle buone Lettere accoppiando ora nella Univerſità di Pavía le facoltà Legali, ben moſtra d' aver a ſoſtener lo ſplendore di queſto chiariſſimo ramo. Dall' altro Figlio di Giulio venne la linea del vivente Signor D. Giambatiſta Dottore dell' una, e dell' altra Legge, che ſciolto da' vincoli matrimoniali ſi è conſecrato al divin culto, ed è Canonico in Patria. Staccate prima ſi erano da queſto nobiliſſimo tronco le altre luminoſe Diſcendenze, onde oggi magnificamente riſplendono il Signor D. Giulio, e il Signor D. Angelo ambidue Regj Feudatarj di Be-

1594. avendo in Sabbioneta abbattuto lo Spadaccino di Luigi Caraffa Principe di Stigliano, fu coſtretto a batterſi con queſto Signore: nel qual conflitto moſtrò grand' arte, onde non eſſer ferito, e non offendere inſieme l' autorevole ſuo competitore. Fece molti allievi nella Scherma, e fra gli altri Giuſeppe Bernardi ſuo Compatriota, che fu poi Maeſtro di tal Arte in Pavia. Poſtillò ancora diverſi Autori della maniera di giuocar d' armi, e morì l' ultimo giorno di Maggio dell' anno 1600.

renzate, come pure il Signor D. Giuſeppe Giureconſulto, tutti adorni di ſingolariſſime prerogative, degne del chiaro ſangue, da cui ſono diſceſi.

Ritornando al Poeta, non biſogna tacere il pregio, che di lui fecero gli uomini più eccellenti dell'età ſua. I Letterati Parmigiani, che furono a' ſuoi giorni ben molti, e tutti ſingolari, nudrirono verſo di lui parzialiſſima ſtima. Ebbe quindi corriſpondenza con Taddeo Ugoleto Gramatico eccellentiſſimo, col diſcepolo Sforzino Sforza, de' quali poſcia compianſe con belliſſimi Epitaffj la perdita, con Franceſco Mario Grapaldo uomo d' immenſa dottrina, con Marco Garbazza Medico, e Poeta, con Bernardo Bergonzi Giureconſulto, ed eſimio conoſcitore dell' Arti belle, a' quali tutti in varie occaſioni direſſe ſuoi verſi. Giorgio Anſelmi Nipote oltre ogni altro onorollo, dedicandogli il primo libro de' ſuoi Epigrammi ſtampati la prima volta nel 1526. Antonio Carpeſano cuſtodiva i componimenti del Moloſſi, alcuni de' quali a lui pur furono diretti: e Niccolò Manlio bramoſo d' averli eſſo ancora, mandò altri libri al Carpeſano, perchè di sì nobili parti gli foſſe corteſe, come abbiamo dal ſeguente Endecaſillabo tratto dalle ſue Poeſie latine originali conſervate nella Reale Biblioteca di Parma:

Doctorum tibi mittimus Libellos,
Ut nobis lepidumque, candidumque
Docti ſedulum otium Moloſſi
Mittas. Tu dabis, & dabo viciſſim;
Tu ſervo, domino cliens lubenter.
Hoc ſervabimus æſtimationes,
Hoc noſtros modo mutuos amores.

Ottenuto che ebbe il Manlio, e gustato le desiderate Poesíe, scrisse poi in commendazion dell' Autore questo Tetrastico:

Casse feræ, canibus lepores, captatur & hamo
Piscis, & egregiis pulchra puella viris.
Carmine victuro capior, facunde Molosse,
Sponte quidem, at rapidæ viribus arte feræ.

Da Parma ad altre Città passando, troviamo che avea corrispondenza letteraria cogli uomini dotti della Patria, fra' quali erano Gianfrancesco Araldi, Ottavio, e Matteo Cheranzo. Il Negri suo Nipote lodato di sopra celebrò con questo Epigramma il Volume de' di lui Versi:

Bella tibi rapiant aurum, & pecus omne, Molosse,
Quæsitasque diu dissipet Hostis opes.
Quod tecum æterno jam fama sacravit honore,
Militis hoc nulla fraude peribit opus.
Ignibus hoc nullis, nullo est violabile ferro,
Et nihil hic rabies barbara juris habet.
Felix, cum Reges timeant vel bella, vel annos,
Nulla tibi est clades, nulla timenda dies.

Dagli esteri pur anche lodato venne, e riamato. Abbiamo suoi Epigrammi a M. Antonio Antimaco, al Croto, al Bembrano, e al Prando Poeti suoi grandi amici. Martellino da Reggio nel Volume delle Poesíe del Molosso ha un Epigramma, ove lo commenda cantando:

Nam dum bella tonat, ferventem est cernere Homerum,
At cum dulce canit, lingua Catulle tua est.

Aggiugneremo come celebrato fosse da Jacopo Regio, che a' 10. di Giugno del 1524. scrivendogli, disse: *Quando te tua mater peperit, affeciisse puerperio Minervam, Pallada, Mercurium, Musas omnes*

ad unam, Apollinemque in primis, atque ſanctiſſimo Deorum Concilio labra illa tua melle attico conſperſa, nec non ampliſſimum illud ingenii tui theatrum expoliſſe crediderim: viſus ſum (ſane non in faucibus, ſed in animo, ſed in corde hæc naſcitur ſententia) nihil preſſius, nihil mellitius, nihil purius, atque candidius jamdudum deguſtaſſe; unde illud in te dicere, & belle uſurpare poſſum:

Te genuit Phœbus, magnus nutrivit Apollo,
Lactavitque ſuo ſacra Minerva ſinu.

Il Giraldi per tacer d' altri, dopo aver detto nel Dialogo de' Poeti dell' età ſua: *Scribit & Poemata Tranquillus Moloſſus, cui etſi nondum plana aperta eſt via, ut ex ejus verſibus collegi, pleno tamen gradu ad illam contendit, ni inter eundem forte rupes aliqua ſcrupea eum remoretur, nec eo contendere ſinat, quo illi curſus fuerat*, conoſcendo alcun tempo dopo quanto ſi foſſe perfezionato, chiamollo altrove

Grandibus hic aptus numeris, grandique cothurno.

Nè morì già ſecolui la fama, che acquiſtato ſi era: imperciocchè per cominciare dalla ſua Patria, ſaper conviene, come dipingendoſi eſternamente il Pretorio di quella Città, fu per decreto pubblico ordinato, che tralle immagini de' più illuſtri uomini di Caſalmaggiore foſſe rappreſentata quella di lui con ſotto l' Epigrafe *Tranquillus Moloſſus Poeta*; la quale non oſtante le ingiurie del tempo in parte ancor ſi diſtingue. Ed a più chiari Scrittori, che dopo vennero, paſſando il grido del valore di lui, per mezzo delle voci non ſolo di chi lo conobbe, ma ſibbene per la pubblicazione del Poemetto intitolato: *Monomachia*, da-

to

to a luce in Parigi l'anno 1539. per le ſtampe di Sebaſtiano Griffio in una Raccolta, che ha per titolo: *Joannis Secundi Hagrenſis Baſia, & alia quædam*, ſi vide commendato fino a' dì noſtri da varie penne. Quel gran Critico di Giulio Ceſare Scaligero così ne parla: *Moloſſus ſpiritus ingens, nihil ſonans plebejum. Multa bona in eo Poematio, quo duorum certamen quondam ſcripſit.* Giuſta il ſuo coſtume però ſegue notandone qualche difetto, ſe pur difetto può dirſi la ſola lunghezza, o l'eſagerazione d'alcune coſe, ch'egli amato avrebbe veder trattate con brevità: *Malim tamen*, ſoggiunge, *aliqua non poſuiſſe. Hoc plerique vitio laboramus, ut libros grandiores, atque offertiores noſtros eſſe velimus* (*a*). Lo ricordarono in ſeguito con vera lode il Poſſevino (*b*), il Baillet (*c*), il Maltraverſi (*d*), Ettore Lodi (*e*), e l'Ariſi (*f*).

Il Codice delle Poesíe di Tranquillo fu da Giambatiſta Moloſſi Nipote ſuo rappreſentato già al Duca Ottavio Farneſe; ma venne aſſicurato nel 1566. dal Cardinal Aleſſandro, che nella ſua Biblioteca di Roma altre ſe ne conſervavano. Però eſſendo nato in cuore a' più coſpicui perſonaggi il deſiderio di vederle ſtampate, il Dottor Girolamo Chiozzi l'anno 1581. tentò per mezzo di Giulio

(*a*) *Hypercrit. lib. 6. cap. 4.*
(*b*) *Bibl. ſel. lib. 17. cap. 30.*
(*c*) *Jugemens de Sçavants.*
(*d*) Coſe memorabili di Caſalmaggiore.
(*e*) Notizie di Caſalmaggiore MS.
(*f*) *Præf. ad Stat. Caſal. Maj. & Crem. lit. tom. 2.*

Molossi di farle estrarre da detta Biblioteca, aggiugnendo ancora le più fervide istanze a nome della Comunità di Casalmaggiore, senza averne ottenuto il desiderato effetto (*a*). Per questo, come osserva il Maltraversi, priva rimase a lungo la Casa Molossi di tali Poesie (*b*), che poi furono industriosamente fatte ricopiar dal Codice conservatone in Parma nella Biblioteca Farnesiana prima che fosse a Napoli trasferita, e si conservano presso il Signor D. Clemente Molossi, che mi ha gentilmente prestato il suo Manoscritto; il quale benchè sia molto copioso, si scorge, che tutte non le contiene, perchè vi manca un Poemetto intitolato: *Descriptio efferveſcentis Eridani longe, lateque intumeſcentis*, già posseduto dal Dottor Giulio Cesare Chiozzi di Casalmaggiore; nè vi si vede l'Epigramma scritto già dall'Autore in lode del Libro *De Partibus Ædium* del Grapaldi, e alcune altre vi abbiam cercate indarno, ch'erano nondimeno in un Codice già posseduto da Lorenzo Pignoria.

E giacchè del Pignoria è accaduto di favellare, conchiuderemo questo breve racconto con ciò, che letto abbiamo in una delle sue Lettere. Quest'uomo dottissimo, grande amatore dell'antichità, e raccoglitore di rare cose, teneva nel suo Museo un esemplare di queste Poesie da lui stimate assaissimo. L'anno 1626. scrivendo a Gioanni Tuillio, gliene mandò un saggio di sette Componimenti, i quali poi rimasero colla medesima Let-

(*a*) Memorie MS. presso il Signor D. Clemente Molossi.
(*b*) *Loc. cit.*

tera ſtampati (*a*). Parvero a lui sì gentili, che ſmentir volle il Giraldi ſcrivendo: *quæ ſane Carmina feſtiva, arguta, & concinna mihi videntur, & indigna Lilii Giraldi nota.* Ma già noi abbiamo oſſervato, che non fu ſempre il Giraldi d' un parere intorno al poetar di Tranquillo. Proſeguì il Pignoria, moſtrandoſi deſideroſo di veder un giorno tali Poeſie ſtampate, aſſicurando che lo Stampatore non avrebbe certamente perduto il guadagno. *Ex hiſce paucis tu poteris conjectare quanti prœcii ſint reliqua. Illa ſane Typographum opperiuntur quempiam, & illum quidem amantem publicæ rei, non geſtientem loculos implere: quos tamen ex hujuſmodi merce nemo feret inanes.*

(*a*) *Symbolarum Epiſtolicarum Ep.* 33. *Edit. Patavii* 1638.

I-B-3

VITA

DI

LUIGI GONZAGA

DETTO RODOMONTE

PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO,
DUCA DI TRAJETTO, CONTE DI FONDI,
E SIGNORE DI RIVAROLO

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

MINOR OSSERVANTE

VICE-BIBLIOTECARIO DI S. A. R.

IL SIGNOR INFANTE

DUCA DI PARMA ec.

E SOCIO

DELLA REALE ACCADEMIA DI SCIENZE,
E BELLE LETTERE DI MANTOVA

COLL' AGGIUNTA

DELLE SUE RIME

DI BREVI ANNOTAZIONI

ILLUSTRATE.

PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI

PER PRIVILEGIO DI S. A. R.

M. DCC. LXXX.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
LUIGI VALENTI
GONZAGA
LEGATO DELLA PROVINCIA DI ROMAGNA,
ED ESARCATO DI RAVENNA.

Comparendovi innanzi coll' offerta d'un picciol Libro, non è già ch' io pretenda, EMINENTISSIMO PRINCIPE, di volere alcuno ſcontar di que'

moltiſſimi obblighi, onde le voſtre beneficenze mi tengono da gran tempo legato. So che i favori de' Grandi altra non vogliono ricompenſa che la ſoddisfazione medeſima provata da loro nell' atto di profonder le grazie; e preſunzion biaſimevole ſarebbe d'umil perſona l'arrogarſi verſo gli ſteſſi il titolo di donatore. Ad altro fine non ve l'umilio, ſe non perchè colla voſtra ſolita umanità riſguardandolo, quella protezion ne prendiate, che ad altre mie Operette, benchè non offerte all' Eminenza Vostra, benignamente accordaſte. Non ſarà mai ch' io dimentichi l'incomparabile onor che a me venne, quando mettendoſi in forſe da non volgar Letterato in Roma la genuinità del nuovo Teſto dell'Orfeo di Poliziano pubblicato, ed illuſtrato da me, Voi ne prendeſte sì autorevol difeſa, che l'oppoſitore dichiaroſſi convinto, e donar poſcia a me volle la ſua pregevole ami-

cizia: Se non pregata, si fece scudo l' Eminenza Vostra ad un Libro, in cui aveva io tanta parte, non temerò, che voglia lasciar esposto il presente a quelle ingiurie, che la troppo rigida censura degli Aristarchi potrebbe a lui macchinare, quando il suo povero autore viene co' più fervidi voti ad implorare un tanto padrocinio. Per movere il vostro grand' animo a condiscendere alla mia preghiera, non ricorrerò io già al mezzo della lode, tanto efficace in coloro, cui i doni di natura, e di fortuna servono a fomento dell'ambizione. Già veggo la virtuosa vostra modestia farmi cenno di non parlare de' pregj vostri. Li tacerò di buon grado, perchè abbastanza ne parlano i vostri conosciuti talenti; ne parla Roma, ove fin dalla fresca età risplendeste per cariche luminose; ne parla l'Elvezia, e la Spagna, ove sosteneste ardue Legazioni; ne parla la Porpora, frutto di lungo

merito, e la Romagna tutta, e Ravenna ne parla, che ora vi ſcorge con tanto zelo, equità, ed amore la difficil arte eſercitar del governo. E' tale il ſoggetto dell' Operetta, che vi offero, ch' io mi luſingo eſſere per sè ſolo baſtevole ad impegnare l'autorità di VOSTRA EMINENZA a preſtargli favore, ſenza ch' io ſtudii altre maniere di procacciarglielo. Trattaſi d' un valoroſo Principe di quell' eccelſa famiglia Gonzaga, che fece ſua gloria il congiungerſi alla voſtra di parentado, e colla voſtra pur volle far comune il cognome. Trattaſi d' un Letterato amico di quel Baldaſſar Caſtiglione, per la cui fama tanto già v' impegnaſte pubblicandone le Opere, che ſe a vivere non aveſte per altro nella memoria degli uomini, vi potreſte per queſto ſolo aſſicurare dell' immortalità. Trattaſi finalmente d' un Guerrier prode, che ſebbene coſtretto una volta contro ſua voglia a prender l'

armi contro di Roma, fu nondimeno così devoto alla Santa Sede, che liberato il Sommo Paſtore dalle anguſtie, in cui ſi trovava, divenne poi Generale de' ſuoi Eſerciti, e amò di perdere contro de' ſuoi ribelli coraggioſamente la vita. Qual v' è dunque meſtieri di rettorico artifizio a piegare il grand'animo di VOSTRA EMINENZA ad accogliere il Libro mio, ſe per gli addotti motivi neceſſaria tendenza deve in Voi naſcere verſo il medeſimo? Accettatelo pertanto, EMINENTISSIMO PRINCIPE; e vegga il mondo, che ſe le ardue cure non poterono mai diſtogliere tanti voſtri Antenati illuſtri dal coltivare, e proteggere le Scienze, e l'Arti, che nella Caſa VALENTI ebbero ſempre ſicuro aſilo, non vaglion pure ad eſtinguere in Voi sì bel pregio. Fortunato ſarà il mio Libretto, ſe giunga ad aver luogo tra l' innumerabile copia de' ſceltiſſimi Volumi da Voi raccolti. Ma ſarò io più avven-

turato; poichè ſe addivenga, ch' ei preſſo Voi trovi grazia, potrò aſſicurarmi, che queſta tutta a ridondar venga ſopra di me, che ſono con profondiſſimo oſſequio

Di Voſtra Eminenza

Umilmo, obbligmo Servidore
F. Ireneo Affò.

NOTIZIE ISTORICHE PRELIMINARI,

OVE SI DISTINGUONO ALTRI DUE LUIGI GONZAGA VISSUTI AL TEMPO DI LUIGI DETTO RODOMONTE.

Se mai ebbevi circoſtanza, ove uno Storico aveſſe a temere di confonder una perſona coll' altra, niuna certamente eſſer potè maggiore di quella, in cui mi ritrovo io ſteſſo, nell' atto che a ſcriver diſpongomi la Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte. Le Storie, e le Opere d' erudizione de' tempi, ne' quali ei viſſe, ci eſaltano ſovente Luigi Gonzaga, ed ora ce lo dipingono Guerriero, ora Letterato, ora delle perſone dotte conoſcitore, ed amico. Ma tre valoroſi uomini di tal nome, e caſato viſſero nel medeſimo tempo; e a tutti e tre (chi 'l crederebbe?) ſe non in tutto, in parte almeno i caratteri ſteſſi convennero. Quindi alcuni non molto pratici delle coſe di Caſa Gonzaga, e delle fecondiſſime diramazioni di eſſa, avendo voluto formar elogio a quel ſolo, di cui mi ſono io pur anche preſiſſo di ragionare, hanno le geste di lui con quelle d' alcun degli altri così confuſo, che al primo por piede in queſto campo io mi ſarei perduto in un laberinto di oppoſte coſe, ſe i molti, e ſingolariſſimi documenti da me ſcoperti, e da altre perſone corteſemente ſomminiſtratimi, aperta non

mi aveſſero la ſtrada ad uſcirne, forſe non ſenza lode.

E primieramente che tre foſſero i Luigi, che ad un tempo viſſero, e di quaſi ugual genio ebbero l' animo adorno, dubitar non ce ne laſcia Curzio Gonzaga figlio d' uno di eſſi, il quale celebrando i perſonaggi del ſuo caſato, così accennolli, dando al Rodomonte il primato.

Fra quai certi altri del tuo ſangue ſteſſo
Moſtrar ti voglio di ſublime ingegno:
Vedin qui tre ſtretti in un groppo appreſſo
Quaſi tirar ad un medeſmo ſegno,
Col nome di LUIGI a tutti impreſſo.
Ma di quel primo di più a dirti io vegno,
Che con l' inclita penna ancor la ſpada
Fortiſſimo unirà con gloria rada.
E 'l ſeguirà VESPASIAN di pari
Il figlio a grado anco maggior condutto,
Fondator di Città, di Tempj rari,
D'ogni arte, e diſciplina illuſtre inſtrutto (a).

Ma del Rodomonte ſiane per ora detto abbaſtanza, e ſi diſcenda a toccar brevemente la Vita degli altri due; onde conoſciuto ciò, che al noſtro non appartiene, deſcrivere più ſpeditamente ſi poſſa la Vita di lui.

L' altro Luigi fu figliuolo di Rodolfo quartogenito di Lodovico Marcheſe di Mantova. Ancor fanciulletto rimaſe privo del Padre, quando

(a) Curzio Gonzaga: *Il Fido Amante* Cant. 35. cart. 208.

queſti l' anno 1495. *valoroſamente pugnando contro Carlo VIII. Re di Francia, cadde non ſenza gloria nella famoſa battaglia al Taro* (a). *Ebbe in ſuo retaggio Caſtiglione dalle Stiviere; e poichè a'* 19. *di Gennajo del* 1511. *finì di vivere Lodovico ſuo Zio Veſcovo eletto della Chieſa di Mantova* (b), *ebbe la Signoria di Caſtelgiffredo* (c), *ove tenuto avendo poi quaſi ſempre la ſua abitazione, denominoſſi* Luigi da Caſtelgiffredo. *Applicatoſi al meſtiero dell' armi, guerreggiò ſotto il Duca d' Urbino, che nel* 1516. *tenevalo alla cuſtodia di Peſaro* (d). *Ne' tornei fu eccellentiſſimo, ed uno ſi fu de' mantenitori del campo nella ſuperba gioſtra bandita in Mantova l' anno* 1520. *per la ſucceſſione di Federigo Gonzaga al Marcheſato* (e).

Per la morte di Giangaleazzo da Correggio accaduta nel 1517. (f) *rimaſta era vedova Ginevra figlia di Niccolò Rangone, ed ei ſe la preſe in conſorte; ma non appare, che ne otteneſſe figliuoli. Nella Lega contratta fra Carlo V., e Leone X. contro il Re di Francia l' anno* 1521. *egli ſi poſe in armi volontariamente con trecento*

(a) Alessandro Benedetti *Fatto d' arme del Taro* lib. 1. Pamphilus Saxus in Poem. *de bello Tarensi.*

(b) In un libro di spese leggesi di ciò la memoria: *nota como la f. m. del Rmo Mons. Eletto Mantuano paso de questa vita adi* 19. *Jenuarii* 1511. *tra li ori* 23. *e* 24.

(c) Documenti diversi originali da me veduti.

(d) Amiani Memor. istor. di Fano tom. 2. pag. 153.

(e) Equicola Comentarj di Mantova lib. 5.

(f) Albero della casa da Correggio MS. del fu Sig. Girolamo Colleoni presso di me.

cavalli ſenza richieder ſoldo, e ſeguitò le inſegne di Federigo Marcheſe di Mantova Capitano Generale della Chieſa, che vedendo i Franceſi occupatori di Parma inſeſti moltiſſimo al paeſe, e recar per tutto ſtrage, e ruina, mandollo a loro danni, ſiccome Gioanni Buonavoglia autore contemporaneo nel ſuo Poema inedito, che altrove citar dovremo, ſcritto laſciò. Eccone i verſi:

Ocnius audita hac Federicus clade ferebat
Indigne, & cupiens rerum in diſcrimine tanto
Mittere ſuppetias, Natum Genitore Rodulpho
Gonziade, ad Tari ripas, qui fortiter olim
Occubuit, multa Gallorum ex ſtrage cruentus
Alloquitur: Luyſi, cernis quam dira tyrannis
Celtica non hoſtes tantum, regnoque rebelles
Opprimat? . . . . . .
Vade age, & auxilium ſociis pereuntibus affer.
Protinus hic tercentum equites, quibus imperat acer
Selectos rapit in pugnam (non omine fauſto) (a).

Dopo aver combattuto gagliardamente, fu coſtretto a ritirarſi per un rinforzo de' nemici, e nel fuggire rimaſe gravemente ferito, portandone il ſegno per ſempre; ond' è, che per teſtimonio del Varchi fu detto da alcuni il guercio, e da altri il zoppo (b). *Ma riſanato per la cura d' un certo Abramo Medico Ebreo* (c), *ritornò in campo con poco ſucceſſo; poichè trovandoſi a Fioren-*

(a) Gonzagium Monum. MS. lib. 3,
(b) Storie Fiorentine lib. 2. pag. 22.
(c) Gonzagium Monum. loc. cit.

zola prima de' 22. di Febbrajo del 1522. fu aſſalito, e ſvaligiato da' Franceſi (a). *Finita la campagna andoſſene l' anno appreſſo perſonalmente a Vagliadolid, e preſentandoſi all' Imperadore, che dichiarato lo aveva ſuo cameriero, lo ſupplicò di ſuſſidio. Ottenne quindi una lettera al Duca di Milano, in vigor della quale ſe gli doveano aſſegnare mille annui Ducati d' oro ſopra i beni confiſcati a' ribelli* (b); *di che ne fu molto contento. Non così però fu pago della Santa Sede, dalla quale ebbe ſempre a lagnarſi di non aver avuto giammai la minima ricompenſa* (c).

L' anno 1524. ſi miſe al ſoldo de' Veneziani. Aloyſius Gonzaga Rodulfi filius, *dice il Moroſini*, militiæ Venetæ eſt aſcriptus, annuum ſtipendium pacis tempore ſexcenti aurei, bello mille decretum, quo centum cataphractis, aut ducentis levioris armaturæ equitibus Reipublicæ militaret (d); *e nella Lega, che tra eſſi, il Papa, il Re di Francia, e il Duca di Milano fu ſtretta, venne in campo; e preſa che fu Lodi l' anno 1526., non eſſendo paruto al Duca d' Urbino Generale de' Veneziani di far l' impreſa di Milano, mandò Luigi in Senato, perchè lo ſcuſaſſe, e giuſtificaſſe; onde il citato Storico finge al modo degli antichi un' elegante orazione detta*

(a) Poggiali Mem. Istor. di Piacenza T. 8. pag. 337.
(b) Lettere raccolte da Paolo Emilio Marcobruni. Venezia pel Dusinelli 1595. in 4. pag. 1.
(c) Lettera originale di Luigi a Pierluigi Farnese de' 28. Giugno 1545. vedute nel Carteggio del Farnese.
(d) Histor. Venet. lib. 1. pag. 98.

da lui (a). *Trovossi poi nella baruffa succeduta a Governolo il Novembre dell' anno stesso per impedire a' Tedeschi il passaggio del Po, e fu in gran rischio della vita per essergli stato ammazzato sotto il cavallo* (b). *Toccò un colpo di falconetto a Gioanni de' Medici, che militava in compagnia di lui, ed egli tosto lo condusse a Mantova nel suo palazzo, ove morì* (c).

Pacificato poscia il Papa con Cesare, e volendo questi far gente in Italia da spedir contro il Turco, ebbe Luigi nel 1532. *dal Marchese del Vasto il carico dell' infanteria. Ma disposto avendone Cesare stesso in favor d' altri, sulla credenza che a Luigi dovesse dar luogo Ferrante Gonzaga nella cavalleria, avvenne, che occupati tutti i posti anche tra' cavalli, rimase escluso. Nemmen per questo restar volle di seguir volontariamente l' armata, e trovossi in Ispruck a'* 30. *d' Agosto di detto anno, allora quando scrivendo D. Ferrante di là a Cesare Gazio suo Residente alla Corte Cesarea, gli inculcò di far nota al Monarca la magnanima risoluzione di lui, affinchè non sempre senza premio, ed onor rimanesse* (d).

Vivea pur anche nel 1537. *la sua consorte Ginevra, di cui troviamo una procura fatta in persona di Lodovico Gonzaga Padre del Rodo-*

(a) Histor. Venet. lib. 2. pag. 179.

(b) Lettera di Francesco Boccalino a Luigi Gonzaga Rodomonte data in Sabbioneta il giorno 26. Novembre 1526.

(c) Istorie di Marco Guazzo fogl. 30. e 40.

(d) Tutto questo rilevasi da' Registri originali delle Lettere di D. Ferrante Gonzaga.

monte rogata a' 5. di Giugno in Caſtelgiffredo; ove leggiamo: ibique Illuſtriſſima Domina Genevria Rangona conſors Illuſtriſſimi, & Excellentiſſimi D. D. Aloyſii de Gonzaga Marchionis &c. *Tal certezza c' illumina, come alcune lettere ſcritte queſt' anno da Pietro Aretino a Luigi Gonzaga riſguardano il noſtro, e non altri: giacchè in una de' 3. d' Aprile nomina la ſua moglie Ginevra* (a), *e in altre a diverſi fa vedere, ch' ei parlava di Luigi cognato di Guido Rangone, che è quegli appunto, di cui trattiamo. Rileviam quindi aver anche Luigi gareggiato con altri Signori de' tempi ſuoi nell' eſſer liberale verſo quell' inſaziabile letterato, che non gli fu ſcarſo di lodi* (b).

Il prenominato D. Ferrante cercava di vendergli in tal anno il Caſtello di Poviglio ſul Parmigiano, onde averne in cambio Caſtiglione. Luigi, che non ci vedeva il proprio intereſſe, portò la coſa sì a lungo, che andò finalmente in ſilenzio, come da più lettere di Vincenzo Andreaſi a Don Ferrante indirizzate raccoglieſi.

Fu chiamato l' anno medeſimo in Piemonte a guerreggiare per l' Imperadore, ed ebbe la carica di Maeſtro di Campo (c) *conferitagli dal Marcheſe del Vaſto* (d). *A' 25. di Luglio lo trovo per ſua lettera originale ſcritta al Conte di*

(a) Lettere di Pietro Aretino lib. 1. fogl. 85.

(b) Ivi, e in altra a Cesare Fregoso de' 21. Marzo 1541. lib. 2. fogl. 138.

(c) Raccogliesi da copia di lettera del Conte di San Secondo.

(d) Lettera dell'Aretino 17. Ottob. 1537. lib. 1. fogl. 165.

San Secondo in Asti, e all' ultimo di Settembre per altra diretta al Cardinal Ercole Gonzaga in Macè. Fece menzione della sua andata a quella guerra anche Alessandro Sardi nelle sue Storie MS. Ma il celebre Muratori, che se ne servì, compilando gli Annali, credette parlarsi quì del Rodomonte (a)*, che era già morto.*

Seguendo un tale equivoco, scrisse di più lo stesso Muratori, che nel 1538. *Francesco Maria dalla Rovere Duca d' Urbino* morì di veleno datogli ad istanza di Luigi Gonzaga soprannominato Rodomonte (b). *Il Rodomonte, come vedremo, più non era tra' vivi. Fu bene incolpato quegli, di cui parliamo, di un tal delitto, volendosene complice anche Cesare Fregoso suo cognato; e fu un Barbiere, il quale trattenuto dalla forza, e tormentato, depose aver avvelenato il Duca ad istanza specialmente di Luigi. Di tutto questo fece grandi risentimenti Guidubaldo Duca d' Urbino: al che non mancò Luigi d' opporsi, offerendosi a dar buon conto di sè medesimo. Lagnossi coll' Aretino, che avesse osato ancor egli chiamarlo reo d' un tal misfatto* (c)*; e con Manifesti stampati, e pubblicati per tutte le principali città, palesò la sua pretesa innocenza, e chiamò solennemente mentitori coloro, che avessero avuto coraggio di affermare l' opposto. Tali Manifesti però come usciti nel* 1541. *quando il Bar-*

(a) Muratori Annali all' ann. 1537.
(b) Ivi all' ann. 1538.
(c) Aretino lettere lib. 2. fogl. 46.

Barbiere era già ſtato fatto morire, non furono per avventura baſtevoli a giuſtificarlo (a).

Io non oſerò affermare, o negare coſa veruna intorno a queſto veleno. Aggiugnerò ſolo, che Luigi era uomo certamente attiſſimo a ſimili faccende, e ſe ne vantava egli ſteſſo. In teſtimonio del vero ecco una ſua lettera, ch' io traggo dall' originale ſcritta a D. Ferrante Gonzaga in tempo che tendeva inſidie a Pietro Strozzi per darlo in mano all' Imperadore.

Ill.mo & Ex.mo Sig. mio Oſſ.mo

La voce, che 'l Signor Oratio (*Farneſe*) venga, va continuando; & in Breſſa gli è preparata la Caſa del Cavaglier Chizola. Ma la venuta del Strozzi ſi tace, & tanto ſarebbe a l' Ex. V. haverlo ne le mani con il meggio mio, dico eſſendo ſervitio di S. M. quanto una Quaglia graſſa ad un Sparvieri. Perchè paſſando in poſta ſi havrebbe con poche perſone delle noſtre, & paſſando con comitiva non può alloggiar in loco forte, & in poche ore; per cento cavalli, e quatrocento archobuſeri de li mei l' Ex. V. ne è patrona ſempre; & nel ſervitio di S. M. piaceſſe a Dio, che la paſſata Ex. (*cioè il Marcheſe del Vaſto*) me haveſſe rico-

(a) Due sono detti Manifesti, che ho veduto in istampa. In uno gli vediam dato il titolo di Camerier di Cesare, che si legge anche nella mentovata Lettera Imperiale del 1523.

noſciuto, che Sua predetta Maeſtà haverebbe veduto s' io ſo ſervire. Et feci anco pigliar da miei Servitori al ſuo tempo una poſta del Papa propinqua a Caſtiglione, che Dio ſa ſe l' Imperator noſtro Signore lo ſeppe mai. Baſſio le mani di V. Ex. & la ſupplico tenermi per Servitor ſuo.

Da Caſtelgiufre alli XIV. di Ottobre del XLVII.

Integramente Servitor
Luis de Gonzaga.

La ſeconda ſua moglie fu Caterina Anguiſſola Piacentina ſorella del Conte Gioanni, e vedova di Andrea del Borgo Cremoneſe. Li troviamo congiunti ſin l' anno 1545., *quando ambidue per Lettere congratulatorie date li* 3. *di Settembre applaudirono a Pier-Luigi Farneſe innalzato allora ad eſſer Duca di Parma, e Piacenza* (a). *Nacque da eſſi quel Ferrante, che fu Padre del glorioſo S. Luigi* (b). *L' ultima delle azioni fazionarie del noſtro Luigi, che ſia più rimarchevole, quella ſi è d' aver ſervito di mezzo a ſuſcitar la celebre congiura di Piacenza, nella quale l' Anguiſſola ſuo Cognato a'* 10. *di Settembre del* 1547. *trucidò con altri compagni il Duca Pier-Luigi. Don Ferrante Gonzaga Governator di Milano, che aveva da Carlo V. or-*

(a) Lettere originali nel Carteggio di Pier-Luigi.
(b) Poggiali Memorie Istor. di Piacenza T. 9. pag. 158.

dine eſpreſſo di ricuperare quella Città, non ſeppe trovar iſtrumento più atto di Luigi a ſeminar quelle fiamme, che eccitarono tanto incendio (a). *Ma non tardò molto a pagar alla morte il ſolito tributo, laſciando la tutela de' figlj al Cognato, che per più anni fece in Caſtelgiffredo la ſua ordinaria dimora. Fu Luigi molto ſevero nell' amminiſtrar la giuſtizia, e n' è teſtimonio una delle Novelle di Aſcanio Mori da Ceno, riprodotta nel Tomo IV. del Novelliero Italiano. Se non fu Letterato, non diſprezzò tuttavia chi profeſſava di eſſerlo: anzi, come abbiam detto, fu liberale con Pietro Aretino, e tale eſſer dovette eziandio con altri, trovando noi, che Vincenzo Mantovano Carmelita indirizzò a lui il ſuo Poema latino intitolato* Alba, *celebrandolo aſſai. Che tal Poema a queſti, e non ad altri foſſe diretto, chiaro appariſce da' verſi poſti al fine:*

Sunt tibi Caſtilion, infractaque mœnia parvo
Sulphuris oppidulo (b).

A lui del pari aſcriver ſi deve un giudizio in materia di duello tra Giantommaſo dal Tufo, e Tommaſo Gargano, di cui fa menzione il Muzio nelle riſpoſte cavalleresche (c), *e un altro pur anche per una cauſa ſimile tra Ceſare, e Fabricio Pignatelli, impreſſa ne' Pareri, Allegazioni,*

(a) Le prove di tutto questo vedrannosi forse un giorno nella Vita del Duca Pier-Luigi scritta da me sopra un gran numero di carte originali.

(b) *Carmina illustrium Poetarum Italorum* T. XI. pag. 347.

(c) Lib. 3. Risposta 7. pag. 190.

Discorsi, e Lettere su tal affare, che videro la luce in Firenze nel 1548. *per Bernardo Giunta.*

Il terzo Luigi ebbe per Genitore Giampietro Gonzaga discendente da Corrado nipote del celebre Luigi primo Capitano di Mantova (a). *Sì Giampietro, come Luigi furono molto dediti alle buone Lettere, onde ambidue lodati vennero da Sigismondo Golfo dalla Pergola Segretario di Francesco Gonzaga, quando con sua latina lettera diresse a questo nostro Luigi la bella stampa della versione di Arriano eseguita in Pesaro l'anno* 1508. (b). *Amò Luigi sopra tutto la Poesia latina* (c), *e come ottimo verseggiatore meritò gli elogj del Conte Niccolò d' Arco* (d). *Non sembra doversi dubitare, che non si applicasse eziandio all' armi; onde a lui, ed al Rodomonte alludono certamente que' versi dell' Ariosto:*

Ce ne son dui
Di par da Marte, e dalle Muse amati,
Ambi del sangue, che regge la terra,
Che il Mincio fende, e d' alti stagni serra (e).

Che ivi parlisi del Rodomonte, è assai chiaro per ciò che segue, e produrrassi a suo luogo. Che poi l' altro di questi due sia Luigi di Giampietro, a me par chiaro nè più, nè meno: perchè fuori di lui non troviamo altro Gonzaga a que' giorni,

(a) Campana Albero di Casa Gonzaga pag. 31.
(b) *Pisauri per Hieronymum Soncinum* 1508. in fol.
(c) Campana loc. cit.
(d) *Numerorum* lib. 2. num. 31.
(e) Orlando Furioso Cant. 37. St. 8.

che esser potesse insieme Poeta, e Soldato, com' era il Rodomonte. Corrispondono a' sentimenti dell' Ariosto quelli di Gioanni Offredi, che accennando a Guglielmo Gonzaga gli uomini illustri di sua famiglia, indicò due Luigi così nelle lettere, come nelle armi mirabili (a). *So bene esserſi il Crescimbeni dato a credere, che l' Ariosto alludesse quì a Cesare Duca d' Ariano,* che fiorì, *dic' egli,* appunto ne' tempi dell' Ariosto (b)*: ma s' ingannò grandemente, poichè Cesare Duca d' Ariano, il qual fu figlio di Don Ferrante Principe di Molfetta Duca d' Ariano, e Conte di Guastalla, nacque appunto circa il* 1532., *quando l' Ariosto era sulla fin de' suoi giorni. Veggo bene per altro l' equivoco del Crescimbeni, il quale confondendo un Cesare coll' altro, intender vuolsi di colui, che visse, e poetò con Baldassar Castiglione: non è perciò condannevol meno l' opinion sua, giacchè questo medesimo Cesare morì fin l' anno* 1512. (c) *quattro anni prima che apparisse il non ancora perfetto Poema dell' Ariosto, nella cui prima edizione in vano si cercherebbono tali versi.*

Ebbe egli due moglj. La prima fu Agnese Torelli; la seconda Isabella Lampugnani, e da

(*a*) Nella Dedic. al lib. 9. delle Rime di diversi stampate in Cremona per Vincenzo Conti 1560. in 8.°

(*b*) Istoria della volgar Poesía Edizione seconda lib. 2. pag. 165.

(*c*) Serassi *Notizie di Cesare Gonzaga* impresse colle sue Rime, e Lettere dopo le Opere poetiche del Castiglione.

queſta ottenne tre figli tutti Letterati. Così Curzio uno di eſſi nel già citato Poema cantò:

Hor del terzo LUIGI degno è ch' ora
Fattomi addietro via più innanzi conte;
Saggio, grave, prudente, e di canora
Cetra, & d'altre più gratie illuſtri, & conte,
Che d' ISABELLA honor di quella etate
Specchio d'ogni valor, d'ogni honeſtate
Tre n' avrà figli, due de' quai nomati
SILVIO, & CLAUDIO verran d'intera fede. (a)

Il terzo fu eſſo Curzio autor del Poema.

Queſto noſtro Luigi a' 26. d'Aprile del 1538. *ſcriſſe da Mantova una ſua Lettera al prenominato Don Ferrante Gonzaga, che nella carica di Vicerè governava la Sicilia, manifeſtando, come gli occhi, e la mano più nol ſervivano bene, e che ſentiva i ſuoi giorni avvicinarſi all'occaſo* (b). *Diſtingueſi molto bene il carattere, e lo ſtile di queſta da quello di Luigi figliuol di Rodolfo, onde non temo d'eſſer caduto in equivoco. Sicchè vediamo aver egli dovuto in tale ſtato abbandonar ogni eſercizio di guerra; ma non tralaſciò già gli eſercizj letterarj, e ſtudioſi.*

Fabbricatoſi in Borgoforte, da lui, giuſta il Ruſcelli, ſignoreggiato, un ſuperbo Palazzo, vi formò una riguardevoliſſima galleria di Pitture rappreſentanti ſpecialmente la Storia della Caſa

(a) *Il Fido Amante* loc. cit.
(b) Nel carteggio di Don Ferrante.

Gonzaga, d' onde poi prese argomento il Campana, come scrive egli stesso, di stender gli Alberi di questa Famiglia. Era quel luogo tanto bello, *dice il Ruscelli*, che fin da' Papi, & Imperatori che passino di Mantova, o da quelle parti, è stato sempre solito di visitarsi (a). *Quivi attendeva Luigi a' suoi geniali studj, ed alla coltura dell' animo suo nobilissimo, e virtuoso.*

Pietro Aretino, il qual sempre mirava a satollar la sua ingordigia col denaro di tutti i Signori, procurò di mettersi in grazia anche di questo. Mandò pertanto a Luigi Gritti con Lettera degli 11. *di Febbrajo del* 1540. *cert' Opera sua, raccomandandogli, che la mostrasse ad Isabella Moglie, come vedemmo, del nostro Luigi* (b), *sperando così, che mostrata anche al Consorte dovesse fruttargli qualche buona mancia. Esser dovea tal Opera una di quelle, ch' ei scrisse in versi: onde da Luigi veduta, mosse in lui l' estro di poetar volgarmente, sebbene dedito non fosse ordinariamente che alla Poesia latina. Scrisse dunque due Stanze, e diedele al Gritti, perchè le mandasse all' Aretino, commettendo insieme a Scipio Costanzo di donargli a suo nome alcuni scudi. Costui non rifiutò il dono; ma parendogli scarso, ebbe la temerità di scrivere a Luigi sotto il* 18. *d' Agosto in questi termini:* dico, che se voi sapeste sì ben donare, come sapete ben verificare, che Alessandro, e Cesare po-

(a) Ruscelli Imprese lib. 3. fol. 261.
(b) Lettere dell' Aretino lib. 2. fol. 121.

trebbono andar a riporsi: attendete dunque a far versi, perocchè la liberalità non è vostra arte, & è certo, che non ci avete una inclinazione al mondo (a).

Tali espressioni provano bene come distinguer si debbano le Lettere dell' Aretino scritte ad ambidue i Luigi: perchè a quello di Castelgiffredo non sappiamo, che fosse la Poesia famigliare, siccome al contrario eragli propria la liberalità verso l' Aretino, che l' ebbe per questa a lodare con vive, ed affettuose espressioni.

Per la placida quiete goduta ne' studj suoi si formò Luigi l' Impresa d' un Vitello marino sdrajato a dormire sopra uno scoglio mentre il mare è in tempesta, col motto: Sic quiesco: *la qual vedeasi dipinta ne' suoi Palazzi di Mantova, e Borgoforte, e fu pubblicata dal Ruscelli* (b) *con varie altre di Curzio suo figliuolo, Letterato eccellentissimo, ed assai noto per le molte sue Poesie, che abbiamo alle stampe, come ancora per la sua pietà, che in Borgoforte, ove il Padre aveva edificato il mentovato Palazzo, l' indusse ad ergere una Chiesa, e Convento a' Servi di Maria* (c). *Vuolsi che Luigi mancasse di vita l' anno* 1549., *siccome scrive l' ornatissimo Si-*

(*a*) Lettere dell' Aretino lib. 2. fol. 140.

(*b*) Ruscelli loc. cit. E' da sapere che trovasi pur anche in un Codice d' Imprese posseduto in Mantova dal Signor Marchese Carlo Valenti, ove malamente viene appropriata a Luigi Rodomonte.

(*c*) Donesmondi Istoria Eccl. di Mantova P. 2. lib. 9. pag. 352.

gnor Abate Saverio Bettinelli (a), *onore, e decoro della Mantovana Letteratura.*

Ed ecco distinte a parte a parte le storiche notizie degli altri due Luigi diversi dal Rodomonte, nè altro rimaner più se non che si discenda al ragguaglio della Vita di questi. M' invogliarono a compilarla alcuni rari documenti già da me scoperti nelle molte Scritture appartenenti alla famiglia Gonzaga di Sabbioneta, e Bozzolo, e nelle altre spettanti a' Gonzaghi di Guastalla, che già mi fu dato di poter consultare per la somma clemenza del mio Reale Sovrano, che negli archivj suoi le possiede; mi stimolò il dovere, in cui mi parve d' essere, di correggere diversi errori sfuggiti a non pochi, che di lui vollero scrivere senza i necessarj lumi; e finalmente deliberar mi fecero gli ajuti, che me ne vennero altronde, e specialmente dal Signor Marchese Carlo Valenti, che mi comunicò l' inedita Cronaca del Daino, il non mai pubblicato Poema di Gioanni Buonavoglia, il testamento di Luigi, ed altre cose, che hanno posto il colmo alle ricerche, le quali far io doveva prima di accingermi all' opera. Non sarà poi discaro a' Letterati il veder a' piedi di questo volumetto le Rime, che ci rimangono di Luigi sparse in varie Raccolte. Io le ho voluto radunare, e rischiarire ancora d' alcune brevi annotazioni; acciocchè il mio Leggitore avendole per la prima volta unite insieme, possa anche

(a) Delle Lettere, ed Arti Mantovane pag. 81.

meglio assaporarle. La ragione, onde scipite ci sembrano talora alcune poesie antiche, è, che non si sanno conghietturare le circostanze, per le quali scritte furono, e non si vede a cosa alludesse il Poeta. Io mi sono studiato di metter in vista queste sue mire, e spero di non essere andato lontan dal vero. Intanto abbiano gli amatori della storia, e dell' erudizione la Vita di Luigi; che fra poco vedranno anche l' altra di Vespasiano suo figlio, degno non men del Padre d' eterna memoria.

VITA
DI
LUIGI GONZAGA
DETTO RODOMONTE.

Luigi Gonzaga, per l' impareggiabile ſua robuſtezza ſoprannominato Rodomonte, ſceſe dal nobiliſſimo ſangue di quel famoſo Luigi, che ſpenta nella ſua patria la tirannide colla morte di Paſſerino Bonaccolſi, ebbe il Capitanato, e la Signoría di Mantova, che ne' ſuoi poſteri decorata del titolo di Marcheſato, e poi di Ducato, per ben quattro ſecoli con tanto ſplendor ſi mantenne, che non vi fu caſa in Italia, cui la Gonzaga non ſi riputaſſe per dignità, potere, ſplendidezza, e nobiltà ſuperiore. Il Marcheſe Lodovico II. ben prevedendo, che i pregi del retto ſtipite non erano per riſplender meno negli altri rami, che erano per propagarſi da' ſuoi figliuoli, giunto nel 1478. vicino a morte, aſſegnar volle a ciaſcun d' eſſi ampio retaggio di Terre, e Caſtella, perchè libera Signoría eſercitandovi, prendeſſero ſtimolo ad emulare de' loro maggiori la gloria. Al primogenito Federigo laſciò, come ragion voleva, il Marcheſato di

Mantova: e le altre Terre poſſedute ſulle Dioceſi di Cremona, e di Breſcia per tal maniera agli altri quattro figlj diſtribuì, che a Franceſco Cardinale di Santa Chieſa, e a Gianfranceſco vennero, con obbligo di mutua ſucceſſione, in dominio Sabbioneta, Bozzolo, Rivarolo, Sammartino, Gazolo, Doſolo, Iſola Dovareſe, ed altre appartenenze: e a Ridolfo, e al Protonotario Lodovico, che poi fu Eletto della Chieſa Mantovana, toccarono Caſtiglion delle Stiviere, Solferrino, Caſtelgiffredo, ed altri luoghi. Per alcune permute fatte poſcia col Marcheſe Federigo, pervenne a' primi la Contéa di Rodigo, a' ſecondi il Caſtello di Luzzara; e da Gianfranceſco, e da Rodolfo ſceſero poi le generoſe proſapie, che dominarono detti luoghi.

Rimaſero di Gianfranceſco tre figlj: Lodovico, Federigo, e Pirro raccomandati alla tutela d'Antonia dal Balzo loro madre, e di Lodovico Eletto Mantovano loro zio paterno, a' quali parendo omai tempo, che il primo menaſſe moglie, lo richiamaron di Francia, ove col fratello Federigo era ſtato già ſpedito dal padre a' ſervigj di Carlo VIII. (*a*); e fattolo

(*a*) Ciò provasi dalla Dedicatoria, che Jacopo Bruto pose in fronte al suo libro intitolato *Corona aurea*, offerto a Gianfrancesco Gonzaga, e stampato in Venezia per Gio: da Trino nel 1496. Ivi così parla al suo Mecenate l'autore: *Tibi enim ex Maribus primum Ludovicum, atque Federicum enixa est* (Antonia Baucia) . . . . *Charolus octavus Gallorum Rex visis adolescentibus Neapoli . . . inter amplissimos ductores suos, & fidissimos martialium equitum suorum Præfectos, non sine magno stipendio ipsos collocare minime parvifecit, & fidelissimorum Majestati Suæ Comitum assistentium numero adjecit. Aulam enim regiam*

entrar nella grazia di Maſſimiliano Imperadore, che nel 1497. gli rinnovò l'inveſtitura de' Stati ſuoi, operarono l'anno appreſſo col mezzo del Re di Napoli, e del Duca di Milano, che deſtinata gli foſſe in iſpoſa Franceſca figlia di Gianluigi Fieſchi Signor di Genova, la quale non oltrepaſſava l'anno diciotteſimo dell' età ſua. Già contratti i ſponſali, facevanſi magnifici preparamenti per queſte nozze, e deſtinato ſi era Giberto da Correggio, perchè da ſcelta comitiva ſeguito andaſſe, come procuratore di Lodovico, a ſpoſarla: ſe non che morto in quel medeſimo tempo Barnaba Adorno cognato del Fieſchi, omeſſa ogni pompa, fu ſtretto nel meſe d' Ottobre del predetto anno il ben augurato legame *(a)*.

Di queſta ſceltiſſima coppia, correndo il 1500. *(b)*, nacque in primo parto il noſtro valoroſo Luigi. Quantunque i Genitori teneſſero ordinario albergo in Gazolo, fu tuttavia da Franceſca in Mantova partorito; e ciò, che appar più mirabile, ſi è, che venne appunto alla luce il giorno 16. d'Agoſto, nel quale compievanſi 272. anni, dacchè il primo Luigi, tratta la patria di ſervitù, preſe egli pacificamente a governarla. Tal circoſtanza fu oſſervata da Gandolfo Porrino, allora quando con eleganti verſi ne deplorò la morte:

venustissimis conspectibus suis exornant, & eandem suis præclaris facinoribus plurimum illustrant.

(a) Tutto questo si è ricavato da' registri originali delle lettere di Monsignor Lodovico Eletto Mantovano.

(b) Daino *Chronic. Mantuan.* MS.

In quel loco, in quel giorno, & in quell' ora,
Che conquiſo il ſuperbo empio tiranno
Il nobil ſangue, che più il mondo onora,
Mantoa corſe, e liberò d' affanno,
Nacque il buon Cavalier, ch' Italia ogn' hora
Piange, membrando il gran pubblico danno;
Et hebbe giuſto al degno alto cognome
Di quel primo Luigi il chiaro nome (a).

Se realmente aveſſe corpo tutto ciò, che ſa immaginare la calda fantasía de' Poeti, niuna coſa potrebbe crederſi più vera di quella, che finſe Giammatteo Toſcano ſulle preteſe di Marte, e d' Apollo intorno a queſto nobile pargoletto, eſpreſſe nel ſeguente epigramma:

Ut primum, Gonzaga, tibi vitalia cœpit
Ducere felici ſtamina Parca colo,
Adſtitit hinc Mavors, hinc cunis pulcher Apollo
Aſſerere Infantem certus uterque ſibi.
Spicula jam pharetra hic, vagina ille eripit enſem,
Sumere jam diſcors juſſerat arma furor.
At fratres Pallas concordi fœdere junxit:
Serviet hic veſtrum (dixit) utrique puer.
Sic Gonzaga tibi fuerit cum robur Achillis,
Hetruſcis numeris alter Homerus eris (b).

E veramente, come in ſeguito apparirà, ſervì Luigi sì bene a un tempo ſteſſo all' armi, ed alle Muſe, che l' une invidiar non poterono all' altre alunno tanto ſollecito a' doveri da entrambe preſcritti.

(a) *Pompe funer. nella morte del Signor Luigi Gonzaga chiamato Rodomonte*, impresse coll' altre Rime del Porrino in Venezia pel Tramezzino nel 1551.

(b) *Peplus Italiæ* lib. 3. num. 147. pag. 88.

Mentr' egli pargoleggiava pur anche, vennero in luce altri due ſuoi fratelli, cioè Pirro il juniore, che fu poi Cardinale, e Gianfranceſco ſoprannominato Cagnino; e crebbero tutti e tre ornati di tanta bellezza, che ne fu rariſſimo a' loro giorni l'eſempio (*a*). Le ſorelle poi furono così bene da natura formate, che non avrebbe ſaputo trovar l'invidia ove emendarle; ma ſopra tutte leggiadra, e piena di matronal venuſtà riuſcì Giulia, oggetto poſcia del più ſoave canto a' migliori Poeti dell'età ſua (*b*). Della qual figliuolanza ſolleciti grandemente i genitori, chiamati per tempo alla Corte loro eccellenti maeſtri, vollero per tal maniera vederla nella virtù, nella ſcienza, e nelle arti cavallereſche indirizzata, che non veniſſe per eſſa meno, ma di più s'aumentaſſe l'avita gloria. Imperciocchè laſciando a parte quanto diſtinta ſi foſſe la famiglia Gonzaga nel valor militare, queſto non è a tacerſi, che preſſo la medeſima erano ſempre ſtate in altiſſimo pregio le buone lettere, e gli ottimi ſtudj, introdotti eziandío

(*a*) Marco Guazzo nelle sue storie impresse nel 1540. fogl. 104. dice di Luigi, ch' egli *era di tanta formosità di vita, & non men di faccia, che la maestra natura a gran fatica con tutta l' arte sua imitar lo puotría*. Il Varchi nella storia Fior. lib. 8. pag. 189. chiama Pirro *giovane di bellissimo aspetto;* e il Cardinale Scipione Gonzaga ne' suoi Comentarj latini MS. presso di me dice, che Cagnino fu riputato *omnium hominum sui temporis vel clarissimorum pictorum judicio formosissimus*.

(*b*) Sopra il ritratto di lei scrisse un Poemetto il Molza, che pure la celebrò con altre sue Rime. Lo stesso fecero il Porrino, il Cardinal de' Medici, ed altri assai.

in questo ramo dal prenominato Gianfrancesco avo del nostro Luigi, siccome provano i scelti, e rari codici, non meno che le medaglie, i busti, le teste, le statue, e i vasi antichi da lui industriosamente raccolti, ed agli eredi lasciati (*a*).

De' varj Precettori, che aver potè Luigi, io non ritrovo memoria che di uno, pel quale venne istrutto in Poesia. Fu questi Gioanni Buonavoglia Mantovano, nativo del villaggio di Andes, di cui già diedero conto il Mazzuchelli, e Apostolo Zeno, secondo le notizie avutene dall' ornatissimo Signor Annibale Olivieri, il quale a me pure significò d' aver veduto diplomi di Gioanni Sforza Signor di Pesaro fin dell' anno 1489. sottoscritti dal Buonavoglia allora suo Segretario, o Cancelliere. Questi da' riferiti Scrittori chiamato viene Gioanni Benevoli non per altra ragione, se non perchè fu solito alcuna volta egli stesso latinizzare il suo cognome, e scriversi *Johannes Benevolus*. Ma che veramente appellar debbasi Buonavoglia, appariſce ben chiaro da Rogito di Gioanni Germano, per cui il giorno 2. di Gennajo del 1499. i Canonici di Pesaro, tra' quali il Buonavoglia era stato aggregato, confermarono l' affitto di certe terre a Girolamo Ondedei, nelle sot-

(*a*) Tutte queste cose sono minutamente annoverate nell' inventario delle robe trovate dopo la morte di Gianfrancesco, il quale fu scritto l' anno 1496. per ordine di Lodovico Gonzaga Eletto Mantovano, e di Antonia dal Balzo, che leggesi originale in un volume in foglio.

ſottoſcrizioni al quale vedeſi queſti chiamato *D. Joannes Bonavolius Mantuanus*, ſiccome io medeſimo potei l'anno ſcorſo oſſervare in un libro appartenente a quel Capitolo (*a*), che fortunatamente ſi ritrovava alle mani del ſoprallodato Signor Olivieri, quando ebbi l'onore di trattenermi alquanti giorni con lui alla ſua villeggiatura di Novilara fuori di Peſaro. Ora il Buonavoglia dopo avere alcuni anni tenuto nella città medeſima la cattedra di eloquenza, e dopo eſſere ſalito all'Arcidiaconato di quella Cattedrale, in cui trovoſſi pure l'anno 1511., come coſta da una Bolla di collazione fatta dal detto Capitolo di una Chieſa di ſua dipendenza notificatami dal dottiſſimo Cavaliere già nominato, venne indubitatamente l'anno appreſſo ad ammaeſtrare Luigi. Ciò manifeſtaſi da una lettera originale di Franceſco Facio Dottor di Leggi ſcritta da Modena il giorno 15. d'Aprile del 1512., nella quale indirizzando una ſua ſatira latina al giovinetto Luigi, che non aveva compiuto ancora l'anno duodecimo, ſoggiunſe: *Si degnarà V. S. moſtrar la preſente a M. Zoanne Bonavoglia, qual prego correggia eſſendo da correggere, al judicio del quale ſemper in ſimilibus me rimetto*. Il Buonavoglia quindi ſcritto laſciò nel ſuo Poema, aver egli guidato il noſtro Principe al fonte Caſtalio, dove lodato avendo il valor militare di lui, così cantando proſegue:

(*a*) Libro segnato C cart. 365.

Aſt cum ſepoſitis paulum requievit ab armis,
Aſſiduus Muſarum hoſpes viridantis in umbra
Frondis apollineæ defeſſos irrigat artus,
Gorgonei fontis venas aperire latentes
(Quò, duce me, quondam ſitientia proluit ora)
Gaudet, & ignotos aliis penetrare receſſus (a).

Ecco pertanto ſcoperto chi foſſe il precettor di Luigi nell'arte poetica, di cui non diremo altro, fuor ſolamente che ammaeſtrato abbaſtanza queſto ſuo allievo, tornoſſene alla ſua reſidenza in Peſaro.

Strinſe frattanto il valoroſo giovane amicizia con altri del genio ſuo, l'uno de' quali fu Alfonſo Capilupo (*b*), l'altro il Conte Baldaſſar Caſtiglione (*c*), dalla converſazione, e dal carteggio de' quali quanto approfittar poteſſe, ognuno ſel vede. Al ſeducente allettativo della poe-

(*a*) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3. Questo Poema inedito sta presso il Signor Annibale Olivieri di Pesaro, ed ancora nella Libreria de' Carmelitani di Mantova indirizzato al Duca Vincenzo Gonzaga da Lodovico Schirpi succeduto al Buonavoglia nell' Arcidiaconato di Pesaro.

(*b*) Ci resta una lettera originale di Alfonso Capilupo, data in Mantova a' 19. d'Ottobre del 1515. diretta al nostro Luigi in Gazolo. Leggonsi d' Alfonso due latini Epigrammi nella Raccolta intitolata *Capiluporum Carmina* stampata in Roma nel 1590. composti in lode di Ferrante Gonzaga, e di Ercole suo fratello, che fu poi Cardinale, mentr' eran fanciulli. Giulio Rossi da Orta nel fine di detta Raccolta scrive, che Alfonso morì giovane.

(*c*) Lettera inedita, ed originale del Castiglione data in Mantova a' 17. di Giugno 1517. indirizzata a Luigi nel mandargli un cane da rete, perchè servir se ne potesse cacciando.

sía aggiunſe il grave della maeſtoſa eloquenza oratoria, e cominciò ancora ad arricchir la ſua mente degli ammaeſtramenti, che porge all' uomo la ſtoria. Quindi raccoglieva le opere de' più accreditati ſcrittori in tutte queſte facoltà, come rileviam da lettera d' un Librajo ſcrittagli nel 1518., per cui ſperar ſe gli facevano in breve elegantemente legate quaſi tutte le opere di Cicerone, quelle di Valerio Maſſimo, di Auſonio, di Saluſtio, di Giuvenale, e di Terenzio ſtampate da Aldo (a). Ma che dirò de' ſtudj aſtronomici, e fiſici, a' quali pur anche volle applicarſi? Il Conte Niccolò d' Arco ce ne fa ſicuri in un eroico ad eſſo lui dirizzato:

Et quandoque placet gravioribus applicuiſſe.
Intentum ſtudiis animum juvat alta vagari
Sydera, & immenſos cœli percurrere tractus.
Nonnumquam rerum gaudes perquirere cauſas,
Et veterum volvis divina volumina vatum,
Ingenium oſtendens cunctis verſatile rebus,
Quodque tibi æternum pariet per ſæcula nomen (b).

(a) Lettera data in Mantova li 2. Novembre 1518.

(b) Queſti medesimi versi del Conte d' Arco, i quali stanno al num. 42. del lib. 1. pag. 36., sono stati riferiti dall'eruditissimo Sig. Abate Girolamo Tiraboschi nel tom. 7. p. 1. cap. 2. pag. 55. della sua celebre Storia della Letteratura Italiana; ma li ha applicati a Luigi Gonzaga figlio di Giampietro. Ora però osservando egli stesso ricordarsi nel medesimo eroico la fortificazion di Sabbioneta espressamente nelle note attribuita al Rodomonte, si è degnato scrivermi d' aver cangiato parere.

Potè pertanto Marco Guazzo a ragione chiamarlo *literato in ogni facultà (a)*.

Al pregio delle lettere accoppiò lo ſtudio dell' arti cavallereſche, e il corporal eſercizio in ogni ſorta di oneſta, e lodevol fatica, onde riuſcir eccellente nel meſtier della guerra. In queſte era molto da natural diſpoſizione accomodato, perchè *non da arte, ma da natural forza ajutato ogni groſſo ferro di cavallo con le mani apriva, & una ſune di groſſezza quanto ſono quattro, over cinque corde d' arco inſieme poſte, & havendola ſua Signoria alle mani avviluppata, con un ſolo ſcoſſo ſpezzata rimaneva. Ancho un palo di ferro tanto la ſua Signoria a lungi lo ſpingeva, quanto ogni altro gagliardo huomo in doi tiri a gran fatica aggiungere vi puotea (b)*.

Compiacendoſi intanto Lodovico ſuo padre di vederlo creſcere sì valoroſo, e nudrendone grandi ſperanze, ad altro non penſava che a migliorar le fortune della ſua caſa, perchè più agiato eſſer doveſſe un giorno il viver de' figlj. Perſeverando quindi nella fedel ſervitù di Maſſimiliano Imperadore, cui eraſi dopo il ſuo ritorno di Francia dedicato, per lui militando ſpecialmente nella guerra contro i Veneziani *(c)*,

(*a*) Istorie di Marco Guazzo fogl. 104. dell' Edizione del 1540.

(*b*) Ivi.

(*c*) Erasi trovato Lodovico al campo sotto Padova nel 1510., come leggiamo nell' istorica descrizione in versi di *tutte le guerre de Italia, comenzando dalla venuta di Re Carlo* (VIII.) *del mille quattrocento novantaquattro fin al gior-*

ſiccome avevane in addietro riportato ampliſſimi privilegj (*a*), così ottenne ancora dalla clemenza ſua una belliſſima commendatizia al nipote Carlo Re di Spagna (*b*), mediante la quale ebbe ad eſſergli aſſegnata la penſione di mille ducati annui ſopra i beni de' ribelli (*c*), e riportò poſcia un diploma ſegnato a' 2. di Gennajo del 1517., pel quale fu inveſtito di tutto il dominio di Caſalmaggiore, con facoltà di redimerlo dalle mani de' Franceſi o per forza d'armi, o per amichevoli compoſizioni. Il ricorrere all'armi ſarebbe ſtato nelle circoſtanze d'allora troppo imprudente conſiglio, eſſendo

no presente novamente in ottava rima stampate 1534. in Vinegia pel Bindoni, e Pasini in 4.° ove nel canto VII. cart. 21. leggesi:

De Bozol Lodovico a questa festa
Se atrova con Pandolpho Malatesta.

Come ben si distinguesse in tal assedio, apparirà da' versi del Buonavoglia, che fra poco si recheranno.

(*a*) Singolarissimo parmi quello inserito nell' investitura conceduta a lui, ed a' fratelli in Ispruck a' 17. di Settembre del 1497., ove si permette loro di poter batter moneta in ciaschedun luogo, e castello del loro dominio. Di quì ebbero origine le zecche di Sabbioneta, e Bozzolo; e per fino in Pomponesco si mise in opera tal facoltà, siccome dopo il mio Trattato della zecca Guastallese, che stampasi ora nel terzo tomo della Raccolta del chiarissimo Signor Guidantonio Zanetti, dimostrerò.

(*b*) Copia nelle carte da me esaminate.

(*c*) Ciò costa dall' ordine del Vicerè Raimondo di Cardona dato in Lendinara a' 12. di Maggio, e dall' esecuzione datane per Luigi Icardi Governator di Brescia, e Bergamo a' 13. di Giugno del 1515. Tal pensione fu assegnata a Lodovico su i beni di Vittor Martinengo di Villadara.

impossibile ad un privato Signore il far ostacolo alla potenza d'un Re di Francia. Intrapreſe però a trattarne la compera da Arturo Goffier Signor di Boissy, Maestro di casa del Re, che tenevasi in possesso di quella terra, presentemente città d'altre assai non men vaga. Piacque al Francese tale proposta, giacchè prevedendosi nuove rivoluzioni in Italia, tornavagli meglio l'aver denaro da investir in parti sicure, che posseder un feudo in luogo tanto pericoloso. Composto adunque il prezzo in ventimila scudi, fu conchiuso il negozio *(a)*, giovando allo sborso il pegno fatto da sua madre delle proprie gioje, e un prestito d'Alfonso Castrioto Marchese della Tripalda *(b)*, cui diede Lodovico in consorte la sua sorella Camilla. *(c)*

Nel farsi tal contratto fu d'uopo a Lodovico del permesso Cesareo, e per egual maniera il Goffier lo richiese al suo Re, il quale sperando con simil mezzo di obbligarsi questa famiglia, volentieri vi condiscese, esigendo però da Lodovico giuramento di fedeltà, che

(a) Informazione della Causa di Casalmaggiore MS.

(b) Rog. Melchioris Marcobruni de Vitelliana 18. Septemb. 1518.

(c) Abbiamo la procura d'Alfonso in persona di Ferrante suo fratello, perchè venga a sposare Camilla, rogata in Gravina da Jacopo de Veteris a' 14. di Maggio 1518. Ci resta pure l'instromento dotale di Camilla stipulato in Gazolo a' 18. di Settembre dell'anno stesso per Rogito di Melchior Marcobruno. Questa Signora fu poi amata, e celebrata dalla penna del Molza; su di che può vedersi la vita di questo Autore scritta eruditamente, ed elegantemente dal Sig. Abate Pierantonio Serassi.

fu certamente prestato, come raccoglieſi da un' Allegazione molto posteriore a questi tempi (a); e quindi avvenne, ch' egli parve neutrale nelle prossime guerre tra il Re Franceſco, e Carlo V., giacchè non troviam punto, che ſi metteſſe in armi o per l' uno, o per l' altro. Ricercò pur anche il Re d' avere alla ſua corte l' uno de' ſuoi figliuoli, e Lodovico ſi diſpoſe a mandarglielo.

Luigi deſideroſo di gloria avrebbe voluto eſſer egli preſcelto; ma la prudenza del genitore altrimenti penſava: il perchè laſciato anche il ſecondogenito Pirro a caſa, per eſſere deſtinato a ſeguir la carriera eccleſiaſtica, ſcelſe il terzogenito Gianfranceſco detto Cagnino, e preparatogli prima un ottimo partito di future nozze (b), mandollo in Francia. Luigi non potè ſoffrir ſenz' invidia la partenza di lui. Stavagli però al fianco Jacopo Buzzone ſuo famigliare, il quale con tutta l' efficacia della ragione, come avea contraddetto a' ſuoi deſiderj

(a) A favor del Fisco contro Vespasiano Gonzaga nella Causa di Casalmaggiore.

(b) Per carta segnata in Casalmaggiore li 30. Gennajo 1518. promise Lodovico di togliere a moglie di Gianfrancesco Angela figlia del Conte Troilo Rossi, con diecimila scudi di dote, la metà de' quali offrivasi di accettare in tante entrate di benefizj per Pirro. Che Cagnino andasse in Francia di questi giorni, rilevasi da lettera del Buzzone. Egli stesso poi scrivendo al padre a' 12. d' Agosto del 1536. diceva: *Essendo io tanto tempo fa creato, ed allevato dalla Maestà sua Cristianissima, e da quella avutone da tenera etate fino all' ora presente il vivere onoratamente ec.* Il sopraddetto maritaggio non ebbe poi effetto.

prima, così proseguiva a persuaderlo, che esser non poteva la Francia il teatro delle sue fortune (*a*). Di mala voglia pertanto se ne rimase nella casa paterna; ma giovò poscia a fargli mettere ogni speranza de' suoi vantaggj nell' augusto Carlo V. Re di Spagna l' assegno fattogli d' una decorosa pensione (*b*), dalla quale munificenza infiammato rimase ad arrolarsi sotto i vittoriosi di lui stendardi.

Accaduta nel Marzo del 1519. la morte di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, cui nella Signoria succesſe il figlio Federigo, volle applauder Luigi al nuovo Principe con un Trionfo composto ad imitazione di quelli del Petrarca indirizzatogli con lettera, che ancor ci resta, la quale per quella età, e per que' tempi può dirsi assai ben dettata. Non è a dubitar, che il Marchese sì d' animo, come d' età uguale a Luigi, non si compiacesse moltissimo dello spirito di lui, e non lo accogliesse con singolarissime dimostrazioni d' affetto, quando recar si dovette alla sua presenza, onde seco rallegrarsi in persona della dignità conseguita.

Nè capricciosamente m' immagino io già l' andata di Luigi a Mantova in que' giorni, parendomi che non potesse esser altrove, quando suo Padre consapevole della prudenza, ond' egli

(*a*) Lettera da riferirsi più abbasso.

(*b*) Tal pensione l' ebbe nel 1520., come si rileva da una nota scritta di man propria da Francesco Boccalino. Anche da lettera di sua madre del 1525. rilevasi, che era pensionato.

avea l'animo ornato, gli addossò il carico di comporre le differenze d'alcuni Signori, che fatto aveano in essolui compromesso, indirizzandogli lettera da Gazolo a' 23. di Maggio, che diceva così: *Ti mandamo incluse in questa le Lettere, che scrivemo credenziali nella persona tua, sottoscritte di nostra propria mano, dirette alli Signori, con i quali hai da negoziare, insieme con l'instruzione di tutto quello, che hai da fare. E perchè intendemo, che altre volte fu fatto certo accordo fra loro, tu cercherai d'intenderlo, e con quello prima ti conformerai, partecipando tutto col nostro Prete, e disponendoti in questa prima legazione come avemo speranza in te.* Trattenendosi dunque in Mantova sì per far i debiti omaggi al novello Marchese, come per dar effetto alle incombenze paterne, trovar si dovette presente alle solenni esequie ivi celebrate al defunto Signore, e udir l'Orazion funebre detta in quella circostanza da Ambrogio Fiandino Napoletano dell'Ordine di S. Agostino Vescovo Lamosense, e Suffraganeo di Mantova *(a)*, uomo eccellentissimo in ogni maniera di scienze sacre, e profane, meritamente lodato da' varj Scrittori, e specialmente dal Signor Abate Tiraboschi *(b)*, e dal P. Paolo Maria Paciaudi Bibliotecario del nostro R. Sovrano in una eruditissima Dissertazion manoscritta, premessa ad un rarissimo Codice, lavoro dello

(*a*) Equicola Comentarj di Mantova lib. 5. pag. 294.
(*b*) Storia della Letter. Ital. Tom. 7. P. 1. lib. 2. cap. 1. num. 2.

ſteſſo Fiandino, che adorna, ed arricchiſce la Regia Biblioteca Parmenſe (*a*), ed in allora potè naſcere quella ſtrettiſſima corriſpondenza d'amore, che tenne legati poi ſempre quel valoroſo Oratore, e Teologo, e il noſtro giovane Eroe, diſtinto poi, come vedrem, dal Fiandino col titolo luminoſo di ſuo Mecenate. Non è improbabil neppure, che ſi fermaſſe Luigi in Mantova a veder la pompoſa gioſtra tenutavi il giorno 19. di Febbrajo del 1520., in cui apparvero tra' mantenitori del campo lo ſteſſo Marcheſe, e Pirro zio paterno del noſtro Luigi medeſimo: e ſe ciò fu, non dovette perdere l'occaſione di ſcender anch'egli con tanti prodi Cavalieri nell'arena a rompere qualche lancia con lode.

Ed eccolo giunto all'età di venti anni, capace d'affrontar non ſolo i finti combattimenti, ma eziandío le più focoſe battaglie. Se però ſuſſiſta quanto narrano Aleſſandro Capriolo (*b*), e il Creſcimbeni, ch'egli a guerreggiar cominciaſſe nella Lega ſtabilita fra il Pontefice Leone X., e Carlo V. eletto nuovamente Imperadore, affin di ſcacciare il Re di Francia dal Ducato di Milano, le più eſatte ſtorie nol fanno paleſe. Non è a dubitarſi, che non abbiano i mentovati Scrittori equivocato tra il noſtro, e l'altro Luigi da Caſtelgiffredo, il quale, come vedemmo nelle Notizie a queſta Vi-

(*a*) *Examen vanitatis duodecim articulorum Martini Lutheri*. Cod. Chart. in fol. Bibl. R. Parm.

(*b*) Ritratti de' Capitani illustri impressi in Roma nel 1596. pag. 29.

ta premeſſe, entrò veramente in queſta guerra. Se in quella alleanza contratta nel Maggio del 1521., in conſeguenza di cui eleſſe il Papa a ſuo Capitan Generale Federigo Marcheſe di Mantova (*a*), poſto ſi foſſe il noſtro Luigi in campo ſotto le inſegne del Marcheſe medeſimo, giuſta il parere del Creſcimbeni (*b*), o avremmo qualche lume, ch' ei ritrovato ſi foſſe alla ricuperazion di Parma, e Piacenza alla Sede Apoſtolica, e a quella di Milano all' Imperadore; o almeno il vedremmo nelle lettere a lui dirette con qualche titolo diſtinto, che il ſuo grado ſoſtenuto fra l' armi ſignificaſſe. Nulla però di queſto ci ſi diſcuopre. Anzi una lettera d' un anno appreſſo ſcrittagli da Jacopo Buzzone, la quale riporteraſſi fra poco, ſembra far credere non aver egli fin a quel tempo avuto ancora a menar le mani in guerra viva.

Tuttavolta non piacendone di ſupporlo ozioſo dopo lo ſtipendio, che ritraeva da Ceſare, conchiuderemo ch' egli era bensì a queſti giorni ſoldato, ma inſieme diremo non eſſerſi trovato egli nelle preſenti guerre d' Italia, e molto meno nell' Eſercito condotto dal Marcheſe di Mantova al ſoldo della Chieſa. Eccoci a metter in chiaro l' affare.

Federigo da Bozzolo zio paterno del noſtro Luigi, ſviſcerato aderente al Re di Francia, eraſi già dato a ſeguire il partito di lui, e grandi

(*a*) Equicola ſulla fine de' Comentarj di Mantova.
(*b*) Crescimbeni Coment. alla Storia della volgar Poeſía Vol. 2. P. 2.

cose operava nel campo nemico (*a*). Entrato egli in Parma a difenderla da' Collegati, seco ebbe Cagnino suo nipote fratello di Luigi, siccome abbiamo espressamente da Gioanni Buonavoglia (*b*). Lodovico pel giuramento di fedeltà, onde si era legato al Re quando fece acquisto di Casalmaggiore, era costretto a conservarsi neutrale in queste vicende; ma potea sospettarsi più geniale di Francia, come colui, che giovinetto era stato allevato alla Corte di Carlo VIII. Su questi certissimi principj non poteva a meno l'augusto Imperadore di non temere, ch'ei vacillasse, quando per poco favorevole dimostrata si fosse la fortuna a' Francesi. Per la qual cosa ad assicurarsi di lui, dovette richiedere, che il primogenito Luigi mandato fosse presso lui nelle Spagne. E così certamente addivenne con molto giubbilo del valoroso Luigi, che destinato veggendosi alla prima Corte d' Europa, s'accese vie maggiormente del desiderio di gloria.

In fatti, durante la guerra di Parma, convenne per qualche tratto di tempo a cagion della mala stagione, che il Marchese di Mantova si ritirasse. Narra il Buonavoglia, che andossene prima a Casalmaggiore signoreggiato da Lodovico, indi a Sabbioneta; e descrivendo le accoglienze usategli da Lodovico stesso, e da Antonia dal Balzo, apertamente dichiara come Luigi militasse allora sotto Cesare, e fosse dal

(*a*) Muratori all' ann. 1521., Possevin. Gonzag. lib. 7. pag. 713.

(*b*) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.

paterno Stato lontano. Non disspiacerà al mio leggitore, che l' opportuno passo dell' inedito Poema io gli presenti.

Compositis Ductor castris Sabuleta petebat
Proxima, ubi patruus parvum ditionis avitæ
Possidet imperium: pariterque Antonia Baucis,
Regia stirps, Procerumque trium celeberrima mater.
Hæc felix Natos Natorum viva, Nepotesque
Enumerat prudens animo, nec Pallados artes
Nescia, consilio simul, & pietate regendis
In populis mira atque gravis, cui rara per oras
Ausonidum matrona ausit concurrere: tanta
Majestate nitet, tanta supereminet omnes
Virtute, ut fama cunctas Heroidas æquet.
Obvius it natu major Lodovicus, & illum
Accipit eloquio mirus prudentia, & armis
Inferior nulli, sciret si parcere tantæ
Virtuti fortuna (viros, ut perfida gaudet
Instabili versare rota, super æthera tollit
Immeritos persæpe). Hic Cæsaris agmina laudæ
Non sine multiplici Patavi sub mœnia quondam
Duxerat; & titulo Ausonios superaverat omnes.
Sepositis at nunc armis, quia languida membra
Deficiunt oneri in tanto plerumque labore
Cedit, & ignava invitus se in pace tuetur.

. . . . . .

Occurrit primo ingressu Matrona verendo
Ore, habitu, incessu (qualis Berecinthia mater
Cœlicolum stipata choris) Antonia Baucis,
Quam circum, veluti radiantia sydera, quinque
Constiterant (soboles Lodovici pulcra) Nepotes,
Et totidem studiis habiles gravioribus absunt.

Horum autem primus ſub Cæſare militat inter
Selectos Proceres Aluyſius, alter Achilles,
Seu pedes inſurgat gladio metuendus, & haſta,
Sive eques in denſos ruat imperterritus hoſtes.
Aſt cum ſepoſitis paulum requievit ab armis,
Aſſiduus Muſarum hoſpes viridantis in umbra
Frondis apollineæ deſeſſos irrigat artus,
Gorgonei fontis venas aperire latentes
(Quò, duce me, quondam ſitientia proluit ora)
Gaudet, & ignotos aliis penetrare receſſus.
. . . . . .
Hos peperit Franciſca nurus ſata ſanguine Fliſco.

Il dirſi quì chiaramente, che cinque de' figlj di Lodovico erano da gravi cure occupati dal paterno tetto lontani, e l'aggiugnerſi, che Luigi primo di tutti militava ſotto di Ceſare, fa conoſcerlo aſſente; e il veder noi gli altri cinque germi di Lodovico rimaſti a caſa ſtarſene come per vezzo intorno all'Avola, ci sforza a conchiudere, che eſſi erano i più teneri, e particolarmente le cinque fanciulle d'età minore, tralle quali il Poeta lodò la non mai abbaſtanza celebrata Giulia.

Julia ſed cunctas ſuperat longe ipſa ſorores
Callidula, ingenio facili condita lepore,
Blandula, compoſito promens dicteria vultu,
Mitis, & ad cantus modulos, ſtudiumque Minervæ
Nata, vel artifici dextra ſimulare quod ultro
Fingere multiplici potis eſt Natura colore (a).

(a) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.

Morto frattanto Papa Leone, e ſuccedutogli ſul cominciar del 1522. Adriano VI., proſeguì la Lega tra il Pontificato, e l'Impero. Franceſco Sforza, già deſtinato da Ceſare Duca di Milano, giunſe nel meſe di Marzo da Trento a Caſalmaggiore con molti fanti, e cavalli per varcare il Po; e ben accolto da' Gonzaghi, e magnificamente trattato, vi ſi fermò qualche poco.

Hunc hilari excepit venientem Antonia Baucis
Hoſpitio, & vultu pariter Lodovicus amico (a).

Ma non parendo bene al Duca, che Lodovico poſſedeſſe quella Terra, pensò di torgliela con inganno, dicendo che per non eſſere troppo ſicura dalle inſidie de' Franceſi, volea laſciarvi buona guardia delle ſue genti, e così fece. Con tal preteſto occupata la Terra, cominciò a governarla diſpoticamente pe' ſuoi Miniſtri; del che altamente Lodovico ſi dolſe, facendo a' 15. di Giugno le ſue ſolenni proteſte contro una ſimile prepotenza (*b*).

Ma non perdiamo di viſta Luigi, che arrivato in Iſpagna, e benignamente accolto dall' Imperadore, cominciò a far conoſcere chi egli foſſe, ſpecialmente col diſtinguerſi nelle ſtupende prove della ſua gagliardía. Gli eſercizj, ne' quali a competenza di qualunque altro Cavaliere rieſciva ſuperiore, lo reſero così riſpettabile, che per dirlo col Muzio:

(*a*) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 6.
(*b*) Informazione della Causa di Casalmaggiore MS.

al gran ſaſſo, al grave palo,
Al lieve ſalto, ed alle forti lotte
Alcun non era, che a tentarlo ardiſſe (a).

Non è quindi maraviglia, ſe avanzando ciaſcuno de' ſuoi compagni in deſtrezza, ed animoſità, moveſſe finalmente invidia in un tale, che per maggioranza di corpo, e di età credetteſi poterlo abbattere, e riſarcir con illuſtre prova lo ſcorno, che un giovanetto a tanti altri faceva. Fu queſti un robuſtiſſimo Moro, il quale sfidò Luigi alla lotta, credendoſi indubitatamente di vincerlo. Non ſi ritirò il Gonzaga dall' accettar preſtamente l' invito; e fu ammirato maggiormente il ſuo coraggio, perchè ſebben egli foſſe di corporatura ben quadrata, e robuſta, e molto della perſona aitante, non era forſe ancora creſciuto per mancanza d' età a quella mole di membra, che fu poſcia in lui ſingolare (*b*), ed era per coſa certa a quel Moro nella ſtatura minore. Abbracciatiſi adunque i due Campioni, e di forza, e deſtrezza vicendevolmente pugnando, ſtette Luigi qual immobil colonna ben ſaldo alle ſcoſſe delle nervoſe braccia dell' avverſario. Non così il Moro, che non cre-

(*a*) Egloghe lib. 4. fogl. 77.

(*b*) La procerità di Luigi ſpiegata vienci dal Muzio nell' Egloga citata, ove dice:

Alto ſorgea fra gli altri, come ſuole
Fra l' umili vermene eccelso abete.

Così l'autor incerto delle Stanze sulla sua morte ammirando la vasta armatura di Luigi, esclamò:

Qual, dissi per ſtupor, sì vasto corpo
S' ode ch' empiesse tante arme per fama?

credendolo quasi a sè stesso, sentissi dal giovin prode per ben sette volte l' una dopo l' altra girar attorno, ed a suo grande scorno si vide cacciato a terra con molto stupore de' Spettatori, e dello stesso Cesare, che sembra essere stato presente. Di questo avvenimento lasciò memoria Marco Guazzo nelle sue Storie con tali parole: *un Nero di gran forza dotato, qual con sua Signoria volse paragonarse, rimase nelle braccia di Sua Signoria, come in quelle d' Hercole il Gigante Anteo rimase* (a). Ma più chiaramente ne parlò quel Jacopo Buzzone mentovato di sopra, cui giunta essendo notizia di questo fatto, e quella insieme della vicina partenza di Luigi con Cesare per Inghilterra, con Lettera sua data in Sabbioneta a' 22. di Maggio volle al medesimo la propria allegrezza manifestare. Eccone alcuni tratti. *Mi ricordo, che V. S. aveva invidia al Signor Cagnino: ma adesso credo, che altri l' abbia a quella, conoscendo, che hanno fatto cattiva elezione, e perso il tutto. Felix semper felix illa dies, quo Deus dedit mihi eripere te de manu Herodis* (cioè del Re di Francia) *sed felicior, cum ad tantum Dominum direxit viam tuam. Videbis videbis profecto, & brevi in tempore quam vana fuisset nostra spes confidere in Principibus Gentium . . . Non pole essere che avendo fatto V. S. appresso un primo Re* (vale a dir Carlo V. Re di Spagna, ma insieme eletto Imperadore) *tale laud*

(a) Istor. loc. cit.

dabile opera, la non ſi ſappia là (cioè in Francia, dov' era trattenuto Cagnino), *e non ſia ſcritta a tutti li gran Re, e Signori, eſſendo ſempre in quella Corte Ambaſciatori, che ſi dilettano di avviſar di nuove de' geſti, che ſentono, e vedono; e però V. S. ſia certiſſima, che e Inghilterra* (dov' era per andare) *deve ſapere, che un Signor Italiano ha bracciato con un fortiſſimo Moro, e giratolo ſette volte buttatolo a terra, benchè foſſe minor di perſona, e di tempo: e perciò biſognerà alla ſua preſenza farne l' eſperienza e di queſto, e d' altro; e forſe la fa al preſente V. S.* (ſupponendolo già in quel Regno) *perchè intendo eſſere gentiliſſimo Re* (Arrigo VIII.) *amante Italiani, e Spagnuoli. E per queſto V. S. paſſar dee per ora virorum: ma più quando iratis pugnabit in armis, & Regem proprium* (Carlo V.) *feroci marte defendet (a).* Queſt' ultime parole ſono la prova di quanto eſpoſi di ſopra, non avere cioè Luigi prima di queſti tempi ancor guerreggiato.

Alcuni Scrittori ſeguíti dal Creſcimbeni *(b)*, e da altri più moderni, variano queſto racconto, con dire, che ſoſteneſſe Luigi con detto Moro un duello, e l' uccideſſe. Queſto però è falſo, e troppo chiaramente il Guazzo, ed il Buzzone ci parlano d' una Lotta. Anche il Buz-

(*a*) Avverto che in questa lettera original del Buzzone data li 22. di Maggio del 1522. mi fo lecito di corregger l' ortografia pessima oltre modo; ch'io non credo poi sempre necessario recar gli antichi documenti colla stessa barbarie, onde furon dettati.

(*b*) Comentar. loc. cit.

zone paragonandola a quella, che i Mitologi narrano accaduta fra Ercole, ed Anteo, dice, che il Moro restò ben vinto, ma non già ucciso. Aggiugne per meglio dichiarar la faccenda, che se Luigi voluto avesse, poteva al pari d'Ercole disfarsi del suo Competitore, ma che unicamente appagossi d'averlo cacciato al suolo. *Credo*, dice egli, *che lo avereste fatto, se aveste voluto; ma per mostrar che non lo estimavi, lo riponeste in lo grembo de la propria madre*, cioè in terra, così esprimendosi per salvar il paraggio con Anteo figlio della terra, *non curando forze ch' ella gli desse, conoscendovi potente a resister all' uno, e l' altra*. I primi, che supposero essere stato da Luigi ucciso un Moro in singolar battaglia, equivocarono per avventura tra esso, e Don Ferrante Gonzaga, di cui leggiamo un quasi simile avvenimento (*a*).

Vuolsi, che per questo fatto applicato gli fosse il nome di *Rodomonte* tolto da' Poemi del Conte Matteo Maria Bojardo, e di Lodovico Ariosto, ne' quali un fortissimo combattente così chiamato s'induce ad operare moltissime prodezze. Ma io son di parere, che Lodovico suo

(*a*) Carlo V. con Diploma dato in Gand a' 3. di Maggio del 1540. donò a Don Ferrante le Miniere d' Allume di Sicilia, e commemorando in esso le di lui varie prodezze, disse ancora: *In expugnatione Civitatis Tuneti, ubi in nostra præsentia, ut nobis, & orthodoxæ fidei morem gereres, primus, solus, & ante omnes hostile prælium, summa cum strenuitate intrepido, & constanti animo inire ausus, Maurum quemdam lancea perfossum humi mortuum penitus tradideris &c.*

padre lo aveſſe per avventura ſoprannomato così nella più verde età, come negli anni teneri dato aveva ſenza dubbio egli ſteſſo a Gianfranceſco la denominazion di *Cagnino*.

. . . . . *Canino*
Impoſito a teneris gaudens cognomine (a).

E ben potè Lodovico ritrarre il nome di Rodomonte non meno dal Bojardo, il cui Poema comparve prima che l'antecedente ſecolo ſi chiudeſſe, ma eziandío dall' Arioſto, che l'anno 1515. mandò la prima volta in luce il ſuo *Furioſo*, ripubblicato poſcia diciaſſette anni appreſſo più ampio, e con gli encomj del noſtro Luigi entro il medeſimo, come vedremo, inſeriti.

Convenendo adunque all' Imperadore far paſſaggio in Inghilterra, onde abboccarſi per importantiſſimi affari col Re Arrigo VIII., volle ſeco Luigi. Imbarcatoſi a Calais tragittò a quel Regno, e ricevuto in Londra a' 6. di Giugno con molta magnificenza, e condotto quindi al Caſtello di Windſor, vi ſi trattenne alquanti giorni *(b)*. In mezzo alle ſerie occupazioni di que' due Sovrani ebbero luogo i giorni deſtinati a nobili ſollazzi, e quelli ſpecialmente conſecrati all' eſercizio della caccia. Luigi era in queſto meſtiere addeſtrato quant' altri mai; laonde uſcendo co' Monarchi alla foreſta, dava tali prove di coraggio inſeguendo le fiere, che meritò le carezze, e le più affettuoſe dimoſtrazioni di Carlo, e d' Arrigo. Però ſcrivendogli poi da

(a) *Gonzagium Monumentum* MS. lib. 3.
(b) *Jovius Anglorum Regum Chronicon ad ann.* 1522.

Genova Ottobono Fieſchi ſuo zio materno, ſi eſpreſſe in queſti termini: *Inteſi quanto la S. V. era ben veduta, ed accarezzata dalla Ceſarea Maeſtà, e Sereniſſimo Re d' Anglia, e delle prove, che V. S. avea fatto nelle caccie, il che mi fu ſommamente caro* (*a*). Per intender di qual natura eſſer poteſſero tali prove, baſti ſentire come lo celebraſſe il Muzio, ſotto il nome paſtorale d' Alceo relativamente alla bravura ſua nelle caccie.

Altro non fu, che de l' unghiute branche
Non temeſſe dell' Orſo, e che agli aſſalti
Del ſetoſo Cinghiar non deſſe loco.
Ovunque Alceo volgeaſi era ſicuro
Per tutto intorno da nojoſe Fiere.
Perchè con tal valor, con sì bell' arti
Alto ſorgea fra gli altri, come ſuole
Fra l' umili vermene eccelſo abete (*b*).

Ancora l' incerto Poeta, che la di lui morte compianſe, ricordò in tal occaſione queſto ſuo valore, cantando:

Uſcite Fiere da' ſpinoſi dumi
Secur da' cani, e cacciatrici Ninfe;
A pianger ſecolui, Selve, vi chiama
Chi in voi laſciato ha memorabil fama.
Mena Diana il tuo virgineo coro
Miniſtro a celebrar l' eſequie giuſte
A quel, di cui la forma, ed il decoro
Corpo lodavi, e le forze robuſte,

(*a*) Data in Genova a' 21. d' Agosto 1522.
(*b*) Nell' Egloga citata.

O s'a un Ginetto reggea il freno d'oro,
O Cinghiali affrontava in valli anguſte;
Cui ti degnaſti dar ſpeſſo compagna
Per erti gioghi, e per larga campagna (a).

Alcuni popoli delle Spagne prevalendoſi della lontananza di Ceſare, oſarono ſollevarſi contro la ſua corona *(b)*. Luigi con un elegante Sonetto incoraggì il Monarca a raffrenar l'orgoglio de' ſedizioſi, e ſedar il tumulto de' malcontenti *(c)*, come fece, ritornato che fu d' Inghilterra ſempre dal Gonzaga accompagnato.

Intanto durando la guerra in Italia avvenne, che Pirro zio di Luigi, dopo eſſere ſtato per qualche tempo unanime con Lodovico *(d)*, torſe dalla dovuta fedeltà, ed imitando Federigo da Bozzolo, impugnò l'armi a favore di Francia. Rappreſentata a Ceſare una tal ribellione, chiamò egli al Fiſco i beni di Federigo, e di Pirro; e volendo eſſere liberale a chi gli era fedele, e aggiugnere ſprone a chi per sè ſteſſo correa nel buon ſervigio, con ſuo diploma ſegnato in Vagliadolid a' 13. di Gennajo del 1523., donò a Luigi le terre, che già furon di Pirro *(e)*: del che ne giunſe ben toſto

(*a*) Nel tomo 1. delle Opere del Molza pag. 192.
(*b*) Ulloa Vita di Carlo V. lib. 2,
(*c*) Veggasi il Sonetto I.
(*d*) Questa unione durava certamente ancora a' 10. d' Aprile di quest'anno 1522., quando Lodovico, e Pirro si divisero i debiti, che il genitore avea lasciato per sua parte a Federigo da Bozzolo.
(*e*) Memoria MS. nell'altre carte esaminate.

lettera a Franceſca ſua madre da Vagliadolid, che diceva: *Lo Privilegio del Stato dell' Ill. Signor Pirho è expedito in perſona del predetto Signor Aluyſio, come ſua Signoria dice haverne ſcripto a V. S. molto difuſamente per ſue lettere* (*a*). Nè credaſi già, che troppo avido di queſto Stato moſtrato ſi foſſe Luigi, e molto meno i di lui genitori, poichè fin da quando ſuccedette la ribellion di Pirro, ſua madre aveagli ſcritta la lettera, che ſegue:

Ill. Filio Aman.mo Aloyſio de Gonzaga Marchioni. In Curia Ceſaris.

Ill. Fili amatiſſime. Per altre mie te ho fatto intendere, che non voglii parlare de li Caſtelli de li Ill. Signori tuoi Barba, ma che ſentendone tu parlare, che ſolamente voglii dire, che 'l Signor tuo Padre gli ha da fare, e non dir altro. Accada poi quel che voglia; ne mancharai. Et bene vale.

Sablonete tertia Iulii MDXXII.

Mater Franciſca de Fliſco de Gonz. Marchioniſſa, Rotingiq; Com.

Queſto diſintereſſe de' Gonzaghi, e il poco impegno moſtrato nell' acquiſto, che far potevano anche delle terre di Federigo, fu loro di danno; poichè nel medeſimo tempo che le

(*a*) Lettera di Gianfrancesco del Bruno degli 11. di Febbrajo 1523.

terre di Pirro date furono a Luigi, concedute vennero quelle di Federigo al Marcheſe di Mantova *(a)*, che certamente le avea richieſte, col preteſto che queſti feudi erano già venuti dal retto ſtipite di ſua famiglia, come da principio accennai. Fu in quel tempo eziandío, che l'Imperadore concedette al Marcheſe medeſimo l'impreſa del Monte Olimpo, con ſopra l'Altar della Fede, in premio della intrepida difeſa di Pavia fatta l'anno già ſcorſo, alla quale alludere ſi compiacque Luigi in un ſuo leggiadro Sonetto *(b)*.

Cominciò ben da quel tempo Luigi a penſar a' mezzi di ricuperar al padre Caſalmaggiore, come raccoglieſi dall'accennata lettera, che fu ſcritta a ſua madre da Gianfranceſco del Bruno. *Sua Signoria*, dice la lettera, *ha opinion de rehaver Caſalmajor, o almancho el dinaro: non ſi mancharà di ſollicitudine. Et prima facie Sua Signoria mi par molto calda di tal negotio, & è beniſſimamente inſtrutta, & la ho ritrovata di tanto diſcorſo, & conoſcimento, che quanto per me non ne poſſo ſperar ſe non bene, & credo le coſe anderanno ad vota sì per le molte amicicie tene in queſta Corte de perſonagii grandi, & sì per la ragione havemo*. Ma il negozio andò a lungo; ſicchè dopo cinque meſi ſcriveva Franceſca al Bruno: *Nel caſo de Caſalmajor ſi tarda pur troppo con perdita de*

(*a*) Di ciò costa per investitura posteriore da citarsi abbasso.

(*b*) Veggasi il Sonetto II.

animo, de facultate, & de favore (a). E il tardar fu tale, che da Gianlodovico Pallavicino fu tolto per forza d' armi al Duca di Milano, ed assoggettato al Re di Francia, nel tempo che Federigo da Bozzolo approfittandosi del favore, operò che il Marchese di Saluzzo indirizzasse a quello di Mantova un messo, chiedendogli Bozzolo, di cui era già in possesso: alla qual richiesta non essendo stato risposto concludentemente, andò poco dopo il Signor di Lotrecco ad occuparlo ostilmente *(b)*. Cangiando però la fortuna di aspetto, fece che a' 21. di Febbrajo del 1525. ricuperato fosse Casalmaggiore da Alessandro Bentivoglio *(c)*, e che trionfando finalmente l' armi di Cesare, rotti fossero dopo tre giorni tutti i Francesi sotto Pavia, restandovi prigione lo stesso Re Francesco; e tra molti altri Federigo da Bozzolo, che poco appresso, corrompendo i custodi, si liberò colla fuga *(d)*. Grandissimo fu il giubbilo di tutti gl' Imperiali per vittoria tanto segnalata. Il giorno 13. di Marzo scrisse Lodovico al figliuolo, tuttavia presso Cesare, commettendogli di congratularsi a suo nome col medesimo, ricordargli i servigj prestati da lui a Massimiliano suo avolo, i privilegj ottenuti, e il bisogno,

(*a*) Data in Sabbioneta agli 8. di Giugno 1523.

(*b*) Ciò rilevasi da lettera di Paris Biondo scritta varj anni dopo da Rivarolo a Luigi, cioè a' 20. d' Ottobre del 1528.

(*c*) Istorie di Marco Guazzo fogl. 7.

(*d*) Possevinus: *Gonzaga* lib. 7. pag. 718.

che aveva di vederſi ne' medeſimi confermato, e mantenuto (*a*).

Parve allora omai tempo a Ceſare di laſciar Luigi in libertà, perchè veniſſe a conſolar i genitori della ſua preſenza. In tutto il tempo, che ſeco tenuto l'avea, ebbe a conoſcere la bell' indole, il valore, e ſopra tutto la fedeltà, onde avea ripieno l'animo: però, ſiccome dice il Porrino, onorollo ſovente di pubblica lode:

E più volte hor ſul Reno hor ſu l' Ibero
Ceſar gli diè queſto honorato vanto,
Che non hebbe altro Duce, altro Guerriero
Sì buono ancora il grande Imperio Santo:
Andando già de la ſperanza altiero
Per lui veder ogni nimico in pianto;
E diſſe, e fu da tutto il mondo udito
Col cor in fronte, e dimoſtrollo a dito;
Che quando porre a un Cavaliero in mano
Egli haveſſe ſua vita, honore, e ſtato,
Torrebbe ſolo il giovine ſoprano,
Che sì ſpeſſo in quel tempo havea provato;
Che non cingeva il gran padre Oceano
Il più ſaggio, il più forte, il più fidato;
Perchè ogni dote e di mano, e d' ingegno
Natura gli donò ſenza ritegno (b).

Adunque colmatolo di onori, e fattolo ſuo Capitano, lo rimiſe in Italia, ove giunto, andò toſto a farſi riconoſcer padrone della terra d'

(*a*) Data in Sabbioneta a' 13. di Marzo 1525.
(*b*) Porrino loc. cit.

Oſtiano a lui devoluta per la ribellione di Pirro (a). Ove ſi tratteneſſe Pirro in allora, nol ſo. Trovo bene, che Federigo veggendo mancato a' Franceſi il favore, moſtrò pentirſi d'aver ſeguíto la parte del Re, onde recoſſi preſſo il Duca di Milano, che ſtava collegato con Ceſare. Ivi trattenendoſi avvenne, che il Duca infermatoſi gravemente, facea temere vicina la morte ſua: però ſcriſſe Federigo al nipote Luigi di ſtar all'erta, affine di ricuperar Caſalmaggiore toſto che il Duca mancato foſſe di vita, eſortandolo a ſtabilirſi per tal effetto ben munito di armi in Sabbioneta (b). Ma non morì quel Signore: anzi ricuperate le forze, dava ſegno di volerſi ritener il dominio dell'uſurpata terra per ſempre. Con animo di moverlo a rilaſciarla ſe ne andò Luigi egli ſteſſo a Milano, ove ſi trattenne parte di Settembre, e d'Ottobre (c), ſenza riportarne riſoluzion favorevole.

Ma donata da Ceſare al Re di Francia la libertà, videſi queſti contrar lega con Papa Clemente VII., e chiamar ſeco altri Signori a' danni del ſuo vincitore. Suſcitatoſi in Federigo l'antico genio, ne ſparſe forſe le faville nell'

(a) Varie lettere del comune, e degli uomini d'Ostiano scritte a Luigi quest'anno, ed altre diverse carte, che lo dimostrano esercitar ivi un'assoluta signoría, mi persuadon di questo.

(b) Lettera di Federigo a Luigi data in Milano li 5. di Settembre 1525.

(c) Ciò raccogliesi dalle direzioni delle lettere di questo tempo scritte a Luigi tutte incamminate a Milano.

animo del Duca, il quale dava già manifestissimi segni di volersi distogliere dall' amicizia di Carlo, che avevalo sostenuto, e beneficato. Per questo l' armi Spagnuole vennero a sorprenderlo in Milano, costringendolo a rifugiarsi in Castello, dove Alfonso del Vasto, e Antonio da Leva lo circondaron d' assedio. Tali mosse d' armi restar fecero senza guardia Casalmaggiore: per la qual cosa Luigi comparso alla presenza di que' due Capitani, dimostrò loro le ragioni di suo padre sopra quel paese, e cercò ajuto per ricuperarlo. Questi, che non volevano arbitrare di troppo, giudicarono di provveder abbastanza alla custodia di quel luogo, e all' indennità delle rappresentate ragioni, dandone a Luigi la guardia, e l' usufrutto insieme, a condizione che rilasciar ne dovesse il governo, qualunque volta o per essi, o per Cesare gli fosse richiesto. Ecco la Patente, che perciò gli fu data, tolta dall' originale alquanto lacero:

Alphonsus Davalos de Aquino Vasti Aymonis &c., & Antonius de Leyva Cæsareæ Majestatis in Italia armorum Generales Capitanei, & Locumtenentes, Statusque Mediolani Gubernatores.

Per trovarse la Terra de C. . . . . senza gente, & persona, chi possa defenderla da chi volesse quella offender, o danificar . . . . . come con tenor de queste nostre ce ponemo, & deputamo lo Illus. Signor Luisio de Gonzaga . . . . . dela Majestà Cesarea, & come sua persona tenga, & posseda dicta Terra de Casal maggior,

& dicto Signor Luiſio poſſa ad ſuo arbitrio, & libertà diſponere de tutte le Intrate de dicta Terra, & ſuo Territorio, & così de levare, & poſar Offitiali in epſa. Promette però dicto Signor ad ogni requeſta del Imperatore, o ſui Locotenenti reſtituir in loro potere dicta Terra. Ordinamo donque, & comandamo a li homini, & comune, & altri ad chi expecta, & queſte noſtre ſaran preſentate de dicta Terra de Caſal maggiore, che al dicto Signor Luiſio debiano per tale tenere, & reputare, & preſtarli ogne debita hobedientia, non fando no el contrario ſobto pena de la diſgratia de la Maeſtà Ceſarea, & de rebellione. Dat. Mediolani 11. *Junii* 1526.

A. March. del Vaſto L. ✠ S. *Ant. de Leyva* L. ✠ S.

Penſava però l'Imperadore di voler rimettere Lodovico nel dominio di quella Terra; onde nello ſpedire Carlo Duca di Borbone in Italia a rinforzare l'armata, gli ordinò di riconoſcere queſta cauſa. Egli poichè ebbe cinto d'aſſedio il Caſtello di Milano, e coſtretto lo Sforza a partirſene, rivolſe l'animo all'affare di Caſalmaggiore; ed eſaminate le ragioni del padre di Luigi, ſentenziò il giorno 7. di Settembre a favore di lui, delegando Giorgio Taliano da Sabbioneta a dargliene il poſſeſſo (*a*). Così fu fatto; ma lo

(*a*) Fu questa sentenza scritta sul primo libro dell'Esercito dal Segretario Bernardino Martirano uomo letterato, e poeta egregio, e ce ne rimane copia nelle carte esaminate.

Sforza congiuntosi al Duca d'Urbino Generale de' Veneziani, infestato prima il Lodigiano, e poscia il Cremonese, tornò ben presto a toglierſi Casalmaggiore (*a*).

In circostanze sì critiche Luigi ritrovandosi alla Pieve di San Jacopo de' Signori Andreasi, incontrossi in una banda degli avversarj molto superiore alla sua. Intrapresa la zuffa, combattè *valorosissimamente, dispoſto più tosto di morire, che lasciarsi prendere*. Ma scorta la disuguaglianza delle forze, *tenne in ultimo per honoratamente salvata la vita sua con darsi prigione* a Marcantonio Martinengo, il quale molto cortesemente lo condusse a Soncino, dandolo in guardia al Governatore di quella Rocca, che era il padre di quel Giordano Ziletti, che fu poi elegante Stampatore in Venezia, cui siamo tenuti di tale notizia. Il detto Governatore procurò la liberazion di Luigi dal Martinengo, *dalla cui gran bontà l' ottenne così puntualmente come volse* (*b*); ed allora il nostro Gonzaga recossi a Milano, ove fu seguíto da una lettera di Francesco Boccalino suo Segretario, e commensale, che nel mandargli alcune casacche, ed una bolgia di lettere trovate per buona sorte sul campo, usò della libertà, che gli anni suoi concedevangli,

(*a*) Informazione nella Causa di Casalmaggiore già citata.

(*b*) Giordano Ziletti nella Dedicatoria a Giulio Martinengo premessa alle *Antichità della Città di Roma* di Lucio Mauro da lui impresse in Venezia nel 1558. in ottavo.

ammonendolo circa le precauzioni neceſſarie ad un buon condottiero d' eſerciti. Siccome queſta lettera ſerve a far conoſcere quali ſtati foſſero gli ſtudj di Luigi, e inſieme ci manfeſta, che il Boccalino era uomo non volgarmente ſcienziato *(a)*, ne riporteremo uno ſquarcio.

Se V. S. aveſſe viſto il Galateo, ove fa il tumulo, e le inferie di Alfonſo zio dello eccellentiſſimo Signor Duca di Calabria (b), per ventura appigliandoſi al ſuo buon conſiglio, averia ceduto all' avverſa fortuna, ritraendoſi, come molt' altri Capitani antichi, e moderni hanno già fatto, che gli è poi ſtata gloria, ed onore, più che a quelli, che più preſto hanno voluto perdere sè, ed il Regno, che poi è ſtato di ludibrio alle genti. Il fuggire le avverſitadi è da prudente. La prudenza è quella, che con lei governandoſi raro o mai ſi erra. Chi ha quella, e noſtro Signor Dio per guida ſempre in ogni ſua occorrenza, ſarà ſuperior ad ogni altro. Se V. S. ha

(a) Fioriva il Boccalino di patria Mantovano fin sotto gli anni 1505. e 1506., nel corso de' quali serviva il Cardinal Sigismondo Gonzaga. Ci restano minute di sue lettere di que' tempi scritte con qualche eleganza. In esse mostra dottrina non ordinaria nella buona letteratura, e d' essere stato amico di Vincenzo Calmeta, e d' Antonio Tebaldeo Poeti non dell' ultimo rango. Troviamo anche una sua lettera latina scritta a Prete Girolamo Righelli nel 1531., ove dice dilettarsi moltissimo nella lettura dell' Epistole di Francesco Filelfo.

(b) Un' altra prova dell' erudizion del Boccalino abbiam quì, ove mostra d' aver letto l' opera d' Antonio Ferrari da Galatona detto comunemente il *Galateo*, intitolata: *In Alphonsum Regem Epitaphium*, di cui parla Apostolo Zeno Dissert. Voss. T. 2. pag. 288.

bene a memoria le cose de gli antichi Gentili, ed Ebrei, e Cristiani, troverà che in ogni loro occorrenze in primis invocabant Numina, e sacrificavangli, e conducevano a buon fine le cose loro; e per il contrario quegli, che non curavano de gli Dei, quelli perivano con le loro cose. E di questi per gli uni, e per gli altri si potriano dire esempj infiniti, che non mi pare produrli a V. S. che in Valerio Massimo, ed in altri molti Istoriografi li ha molto bene letti. Vorria ancor, che quella avesse a memoria Isocrate ad Nicoclem, che la vederia molti belli, ed utili ammaestramenti a chi ha a governar Regni, ed Eserciti, con li quali chi si governasse saria eccellente Imperator d' Eserciti, ed ottimo rettore di Regni. V. S. ha visto i molti autori latini, e volgari de la ispana lingua, e nostro idioma, ed istorica, e poeticamente scritti. Averà visto quante parti laudabili debbano essere in uno buon Cavaliero, lodando molto la strenuità, l' animosità, la fortezza, la umanità, la benignità, la affabilità, la cortesia, tutte sommamente parti laudabili; ma similmente da essere laudata la prudenza sopra tutte le altre (a).

Nè questi furono gli unici avvertimenti dati dal fedel Boccalino a Luigi; mentre avendo inteso per un messo venuto da Milano, ch' ei fosse per andar in Lomellina a far due mila fanti, e cinquecento cavalli, lo diffuase da tal pen-

(a) Lettera di Francesco Boccalino data in Sabbioneta a' 15. di Novembre del 1526.

pensiero, perchè *se pur si troverà fanteria*, diceva egli, *saranno di quelli Piemontesi, de' quali poco se ne può l'uomo fidare, che da un canto torranno denari, dall' altro se ne torneranno a casa (a)*. Col parer quindi d' altri amici lo consigliò a ritornare nelle sue terre, ove difficil non era in poco tempo, e con men denaro adunar cinque, o seicento sì fanti, come cavalli.

L' armata Imperiale frattanto, penuriosa di viveri, e scarsa di paghe, se ne stava ociosa, e quasi tumultuante in Lombardia. I capi dell' esercito non sapendo come sostenerla, e frenarla, considerando essere Papa Clemente VII. nemico dell' Imperadore per la Lega l' anno addietro contratta col Re di Francia, colle Repubbliche Veneta, e Fiorentina, e con Francesco Sforza scacciato da Milano, deliberarono precipitosamente nel 1527. di condur a sfamarsi a Roma le insolenti milizie in gran parte luterane. Luigi, che era Colonnello d' un Reggimento, fu chiamato ad unirsi all' esercito; ed avvegnachè io creda, che il nobile animo suo ripugnasse a tal impresa, tuttavia il pensiero di poter esser utile a Pirro suo fratello, il quale iniziato nella via ecclesiastica, viveva alla Corte Romana, andar lo fece per avventura di buona voglia. Carlo Duca di Borbone, general condottiero di tante genti, schierolle a' 5. di Maggio presso le mura della minacciata metro-

e

(a) Altra dello stesso Boccalino de' 26. Novembre.

poli. Il Papa veggendo il gran pericolo, nel quale ſi ritrovava, e ſapendo come i Gonzaghi, e ſpecialmente Don Ferrante ſtavano nell' armata, nel giorno ſteſſo mandò il ſuddetto Pirro col cappello, e la Porpora Cardinalizia al palazzo d'Iſabella Marcheſana di Mantova, che in Roma allora ſi tratteneva, affinchè la mandaſſe ad Ercole ſuo figliuolo, e fratello del mentovato Don Ferrante, ſperando per queſta via d'aver più benigni i nemici (*a*). Intanto Luigi penſando all' eſecrabile Impreſa, di cui gli conveniva eſſere a parte, ondeggiava fra i dubbj, ora coſa mala riconoſcendola come buon cattolico, ora buona coſa riputandola relativamente all' ubbidienza, che profeſſar gli era d' uopo a chi teneva il comando di tutto l' eſercito. Ma neceſſitato vedendoſi pure ad operare ſecondo il volere altrui, preſcindendo dalla bontà, e dalla malizia, che in sè aver poteva quel fatto, pensò alla fama, ch' indi poteva ritrarne, la quale ſuol naſcere tanto dalle malvagie, quanto dalle virtuoſe operazioni; onde formoſſi un' Impreſa del Tempio di Diana Efeſina incendiato da colui, che per tal opera ſi avvisò d'aver nome eterno fra' poſteri, col motto: SIVE BONVM, SIVE MALVM FAMA EST, il quale fu poi cangiato dal Giovio nell' altro: ALTERVTRA CLARESCERE FAMA (*b*); e col ſolito ſuo coraggio ſi diſpoſe a entrare nella ſpaventata città. Tacer quì non

(*a*) Daino Chronic. Mant. MS.
(*b*) Giovio delle Imprese militari, ed amorose pag. 123.

voglio, che tal Impresa dipinta vedesi con altre molte d'egregj pennelli in un camerino della galleria di Sabbioneta col solo motto: FAMA EST; e che un simil corpo emblemmatico usato aveva il Marchese del Vasto col motto: NOS ALIAM EX ALIIS, dir volendo, ch'ei cercava la gloria al contrario di chi accese quel fuoco *(a)*. Il giorno seguente si accostarono le fameliche truppe alle mura di Roma; e il Duca di Borbone, che esser volle de' primi a dar la scalata, colpito per giudizio di Dio d'un colpo di moschetto, fu de' primi a morire. Luigi badava a spingere le sue genti contro l'impeto de' difensori: *ed essendo entrata la sua bandiera prima di tutti sopra le mura di Roma tra la Porta Aurelia, e la Settimiana, dopo già preso il Borgo di San Pietro, per l'ardire de' soldati di quella bandiera fu presa, e miserabilmente saccheggiata Roma da' Tedeschi, da' Spagnuoli, e dagl' Italiani, che aderivano alla parte Cesarea (b)*. Il Papa in tanto scompiglio con molti Prelati, e Signori, tra' quali fu anche Pirro, si chiuse in Castel Sant' Angelo. Il saccheggio fu universale, e l'empietà trionfò. Se però creder ne piaccia al Porrino, Luigi ebbe orrore d'aver parte in que' ladronecci, e meritò quindi tal lode da questo suo Panegirista:

Ma d'infinite, e preziose prede,
Di che l'alta Regina iva superba,

(*a*) Alessandro Farra: *Settenario dell'umana riduzione* cart. 279.

(*b*) Giovio loc. cit.

L' animo illuſtre, e di gran pregio erede
Nulla diſpenſa a sè, nulla riſerba,
Che a ciò non venne: e ſe 'l non perder fede
Non valea più che quanto 'l mondo ſerba,
Prima la ſpada in sè ſteſſo volgea,
Che farla mai di tanta ingiuria rea.

I Confederati tennero il giorno 16. di detto meſe un Congreſſo in Orvieto per trovar modo di liberar il Papa da tanta veſſazione (*a*); e Federigo da Bozzolo ſi offerſe a far prova di riuſcirne, ma indarno (*b*). Convenne al Papa venir a capitolazioni coi Capi dell' Armata, ſtipulate il giorno 5. di Giugno, e far con eſſi de' patti, a' quali ſi ſoſcriſſe anche Luigi (*c*). Simili capitolazioni però non tendevano ad altro per parte de' Capitani di Ceſare, che a trarre dal Papa, e da' Cardinali rinchiuſi groſſiſſime taglie. A quegli Imperiali, che deſideravano per alcun loro Parente onori, e cariche nella Curia Romana, parve queſta una buona occaſione di chiedere Benefizj Eccleſiaſtici, e Cappelli Cardinalizj in favor de' medeſimi. Luigi non avrà mancato di raccomandar il fratello Pirro, che fu perciò promoſſo dal Papa al Cardinalato in Caſtel Sant' Angelo il

(*a*) Muratori Annali d' Italia all' anno 1527.

(*b*) Guicciardini: *Il Sacco di Roma* lib. 2. pag. 199.

(*c*) Per errore leggesi dopo esse Capitolazioni scritto *Lud. de Gonzaga*, come appare nella seconda edizione del *Sacco di Roma* del Guicciardino colla data di Colonia 1758.; ma vi si deve leggere *Luis de Gonzaga*.

giorno 21. di Novembre (*a*), ed arricchito del Vescovado di Modena, che tenne giusta il Varchi fino alla morte (*b*), ed amministrò per un Suffraganeo (*c*), quantunque si desse a credere il Silingardi (*d*), che quasi tosto lo rinunziasse. Desiderando il Papa di far denari da satollar l' avarizia militare, fece quanto potè mai affine di accumularne. Così dopo tanto tempo avendo adunato quanto bastava a saziar le brame di quegl' ingordi, ottenne di poter uscir di Castello; ed a Luigi rimesso di fresco d'una malattia sopraggiuntagli in Roma (*e*), fu dato il carico di condurlo a luogo sicuro. Egli si presentò di notte alle porte di Castel Sant' Angelo, accompagnato da trenta cavalli, e molti archibugieri, quando il Papa fu messo fuori. Fattosegli incontro lo accolse con sommo rispetto, ed offersegli in dono un bel cavallo, sul quale fattolo ascendere guidollo alla volta di Montefiascone, d' onde poi trasferissi agli 8. di Dicembre in Orvieto (*f*). I dolci modi, e le soavi maniere conosciute dal Papa nel suo liberatore inspirarongli un amor tenero, e grande per lui, talchè fu disposto a favorirlo poi sempre, come vedrassi.

(*a*) Continuatore del Fleury Istor. Eccl. lib. 131. n. 66.
(*b*) Varchi loc. cit. lib. 8. pag. 189.
(*c*) Vedi le Note all'Ughelli nell'edizion del Coleti.
(*d*) *Catalog. Episcop. Mutin.* pag. 137.
(*e*) Lettera di Giulia Gonzaga al Boccalino da Trajetto 14. Novembre 1527.
(*f*) Varchi loc. cit.

In queſto mentre l' armi della Lega recaronſi per mare, e per terra a moleſtar il Regno di Napoli; onde fu d' uopo agl' Imperiali partir da Roma, e recar ſoccorſo colà. Venne frattanto a morire nel Marzo del 1528. Veſpaſiano figliuol di Proſpero Colonna Duca di Trajetto, e Conte di Fondi, il quale per aver già ſpoſato in ſeconde nozze la tanto celebrata per oneſtà, e bellezza Giulia Gonzaga, era di Luigi cognato. Della prima ſua moglie, che fu Beatrice figlia del Signor di Piombino, laſciò una fanciulla chiamata Iſabella, erede di tutto il ſuo patrimonio, cui volendo provveder di marito, diſpoſe, che foſſe data in Conſorte ad Ippolito de' Medici nipote del Papa, a condizione che i figlj riaſſumeſſero il cognome Colonna. Aggiunſe però nel Teſtamento queſta clauſola: *In caſo che 'l matrimonio d' Iſabella con Ippolito nepote prefato non aveſſe loco, lo ha da reſolver mia mogliera in uno delli fratelli, con cinque mila Ducati di rendita ſopra lo Stato di Campagna in dote. Del reſto laſcio mia mogliera donna, & patrona di tutto lo Stato predetto, ed anche del Regno ſua vita durante ſervando lo abito de vedova. Et in evento che ſi rimaritaſſe, che ſi pigli le doti ſue, & Iſabella reſti erede univerſale tanto del Stato di Campagna, come del Regno, & di Abruzzo, & non ſi parta, vivente mia mogliera in abito come di ſopra, dalla obbedienza ſua (a).*

(a) Copia degli Articoli principali del Testamento rogato a' 12. di Marzo del 1528. tra le altre carte esaminate.

Il Papa mandò ſubito gente ad occupare, e guardar le Caſtella di Veſpaſiano, perchè ſapeva pretendervi Aſcanio Colonna. Giulia, ed Iſabella ſtavano a Palliano, ove entrò Sciarra Colonna, che ſebbene aderente al Papa, dava ſegni di volerſi far egli padrone di quella Terra. Ma Napoleone Orſino Abate di Farfa, cui era noto come i ſuoi maggiori da Ferrando Re di Napoli foſſero ſtati ſpogliati di quello, e d'altri luoghi, conceduti poſcia a' Colonneſi, deliberato di ricuperarli (*a*), marciò ſotto a Palliano con uomini d' arme, ed entratovi per forza, fece Sciarra prigione. Era Napoleone sì del Pontefice, come dell' Imperadore nemico: però il Papa fece ſaper a Luigi, che ſe adoperato ſi foſſe a cacciarlo di là, oltre che avrebbe apportato gran ſollievo alla Sorella, ſe gliene ſarebbe egli ſempre conoſciuto obbligato. Toſto ſi diſpoſe il Gonzaga all' effetto: perchè ſcorrendo a' danni delle terre di Napoleone, e preſtando inſieme ſegreti ajuti a Sciarra, onde uſcire dalla ſua cattività (*b*), potè introdurſi in Palliano ſcacciandone il nemico.

Giulia contenta d'aver ſeco il Fratello, deliberò di fare la fortuna di lui, diſponendo la Figliaſtra a preporlo ad Ippolito de' Medici nel maritaggio. E' probabile, che con queſt' arte miraſſe poi ella ad aver la mano del Medici, da cui era ardentemente amata (*c*). Piacque

(*a*) *Jovius Histor.* lib. 26.

(*b*) Varchi Istorie Fiorentine lib. 7. pag. 167.

(*c*) Mostrò il Medici l' amor suo verso Giulia colle sue Rime, che leggonsi nel primo libro della Raccolta dell'Ata-

Luigi ad Isabella; e poichè l'ebbe fatto conoscere, che il Papa non era alieno dal bramar effettuato il loro maritaggio, non gli fu difficile acquistarne il cuore. Era stato altre volte il giovin prode soggetto alla passion dell'amore; nè meno di lui arsero già le donzelle più nobili, e più leggiadre, come si apprende da questi versi del Muzio:

Ahi di quante dolenti acerbo strazio
Fatt'ha protervo amor al vivo lume,
Che move dal soave altero aspetto?
Quante ne l'amorose, e forti braccia
Bramaro in van passar e giorni, e notti?
Ma sopra l'altre con più chiara fiamma
Arder sentissi 'l petto, e le midolle
Ambra, la placidissima Napea;
E sì del suo piacer soavemente
Con gli occhi, e con la voce, e co i sembianti
Il leggiadro pastor l'alma le accese,
Che alla sua castità fu quasi un scoglio.
E non pur l'umil Oglio, e 'l chiaro Mencio,
E gli altri, che nel ricco grembo accoglie
Il vago Po per le più chiuse valli,
De le misere udir gli agri sospiri.
Sa ben il ver il rapido Vulturno,
Con che caldo desir, con quanto affetto

nagi. Abbiamo ancora di lui tradotto il secondo dell'Eneide impresso tra' primi sei libri tradotti da diversi stampati dal Zoppino in Venezia nel 1540., ove nella Dedicatoria a Giulia parla assai chiaro delle sue fiamme. Tal amore viene anche ricordato dal Varchi nelle Istorie Fiorentine lib. 14. pag. 527., ove narra la morte del Medici.

Mandaſſe i gridi, e i voti a l'auree ſtelle
Tirrenia bella, il tanto amato nome
Chiamando, ſoſpirando, e lagrimando (a).

Quali Signore ſotto i nomi d'*Ambra*, e di *Tirrenia* veniſſero inteſe dal Muzio, non l'ho potuto ſcoprire. Co' medeſimi nomi egli le ricorda nell'altr'Egloga in morte di Luigi, e dice che *Tirrenia* era morta prima di lui; dal che apprendiamo non poter eſſere queſta la celebre Poeteſſa Tullia d'Aragona, che fu ſotto il medeſimo nome dal Muzio ſteſſo celebrata cotanto (*b*), giacchè Tullia viſſe oltre l'anno 1550. (*c*). Ma il nuovo amore concepito per Iſabella ſpenſe in eſſolui qualunque antico affetto. Grandiſſimi contraſti però ebbe a ſofferire per la malivolenza di chi non avrebbe voluto veder queſto legame; e tanto poterono le ſubornazioni d'alcuni, che Iſabella aveva cominciato a dubitare d'inganno. Il Cardinal Pirro recatoſi a Palliano cercò di diſſipare ogni ombra di ſoſpetto dal cuore di lei, e d'aſſicurarla per Brevi, e Lettere Pontificie, che nello ſtringerſi tal matrimonio vi concorreva il guſto del Papa. Ella calmoſſi; ma volle ſpedir un ſuo Am-

(*a*) Egloga citata.

(*b*) Non solo sotto il nome di *Tirrenia* il Muzio celebrò Tullia d'Aragona, ma sibbene anche sotto quello di *Talia*, volendo compiacere a lei medesima, che sotto il nome d'una Musa richiesegli d'essere commendata. Ciò sappiamo da una lettera del Muzio stesso a Messer Antonio Mezzabarba. *Lett. lib.* 3. *pag.* 197.

(*c*) Vedi il Mazzuchelli Scritt. d'Ital. T. 1. P. 1. pag. 928.

baſciadore a bella poſta a' piedi del Papa, onde rimaner chiarita. In tal circoſtanza il Cardinale ſcriſſe al ſupremo Paſtore da Palliano il giorno 8. d' Aprile in queſti termini: *Dopo molti travaglj cauſati per ſubornazione d' alcuni, i quali hanno per male il ben noſtro, per eſſer noi ſervitori di Voſtra Sant., & vorriano loro poter mettere le mani in queſta giovine per aſſaſſinarla, alfine l' havemo pur ricondotta alla prima promeſſa; però eſſendo con buona volontà di Voſtra Sant., & perchè lei dubita, che le parole noſtre inſieme con i Brevi ſieno falſe, per meglio chiarirſene, ha voluto mandar il Sig. Federico Santafede (al qual lei preſta fede, come a ſe propria, & forſe più) da Voſtra Sant. il quale Voſtra Sant. per ſua ſolita humanità ſi degnarà ricevere con lieta fronte, & moſtrarle quanto habbi caro queſto noſtro conjungimento, & ciò dimoſtrerà grandemente Voſtra Sant. offerendogli, che ciò facendoſi Voſtra Sant. ſii per preſtarle ogni favor ſuo sì contra gli inimici ſuoi, come ancora accadendo appreſſo de' Franceſi, & noi glie ne reſteremo con perpetuo obbligo* (*a*). Tornato che fu da Roma il Santafede colla riſpoſta corriſpondente al deſiderio de' Gonzaghi, induſſero queſti ben preſto la nobil giovane ad obbligarſi in iſcritto a Luigi; onde ſe mai per ſolo tratto di politica, e pel biſogno unicamente, che aveva il Papa di lui nelle circoſtanze d' allora, ſi foſſe moſtrato pieghevole a dar buone ſperanze di queſto maritaggio, le coſe foſſero di maniera

(*a*) Lettere de' Principi Tom. 2. cart. 93.

assicurate, che disfar più non si potesse quel ch' era fatto. Non ricusò questa di compiacerli; onde colla seguente carta secretamente contrasse i desiderati sponsali:

Io Isabella Colonna dico, confesso, e giuro per lo onnipotente Iddio, come ho preso per mio legitimo sposo lo Ill. Sig. Luisi de Gonzaga, e così li ho dato fede di non torre altro Marito mentre che Sua Signoria stia in vita, come comanda la Santa Madre Ecclesia. E questo ho fatto, e promesso nel mio Palazzo di Palliano in la Salvarobba, sposandomi Sua Signoria con lo anello. Presente M. Paris de' Biondi di Mantova, e M. Giachetto Favisino di Alessandria, e M. Francesco Boccalino di Mantova. Ed è stato fatto questo in questo dì XVI. di Aprile 1528.

Io Isabella Colonna di mano propria.
Io Francesco Boccalino di Mantova.
Io Paris Biondo fui presente.
Io Giachetto Favisino fui presente.

Non fu certamente consapevole il Papa di queste promesse, come l' esito delle cose dimostrerà: e solo restò persuaso, che nulla più fra Luigi, ed Isabella passasse che un vicendevole affetto, e una disposizione rimota a darsi la mano. Per tener meglio celato quanto era accaduto, il Cardinal Pirro se ne tornò presso il Pontefice in Orvieto, ragionandogli continuamente delle disposizioni testamentarie del Colonna, pregandolo a voler piuttosto permettere a Lui-

gi, che ad Ippolito la mano d'Isabella. Sempre più il buon Pontefice si dispose a compiacerlo. Jacopo Salviati cognato dello stesso Papa approvò egli pure questo accasamento, e assicurò per lettera Luigi della buona volontà, in cui si trovava il Sommo Pastore (*a*). Anche Fabio Petrucci nel tempo stesso diede al Gonzaga assai vive speranze, ed esortollo a tenersi bene in possesso del cuor della giovane, a impadronirsi con destrezza delle forze dello Stato, e a guadagnarsi colle carezze, e gli onori l'animo di coloro, che aver mostravano nel Paese qualche maggioranza su gli altri (*b*).

Sciarra, caldo nell'impegno di farsi padrone di Palliano, faceva intanto massa di gente. Il Papa, che n'ebbe replicati avvisi, fece per mezzo del Salviati raccomandarne la difesa a Luigi (*c*), il quale spiato prima l'animo de' Terrazzani, e specialmente del prenominato Federigo Santafede, e conosciuto non essere a fidarsi del loro ajuto, armò gagliardamente la Rocca di quella Terra per difendervi l'amata sposa, e la sorella da ogni insulto nemico. Ma non si creda per questo, che Luigi dipendesse immediatamente da' cenni del Papa, e fosse al soldo di lui: perchè sebbene mostri d'asserire il Campana essersi dato a' servigj di Clemente VII. fin da quando lo condusse da Castel Sant'Angelo

(*a*) Lettera del Salviati a Luigi data in Orvieto li 23. Aprile 1528.

(*b*) Lettera del Petrucci allo stesso colla medesima data.

(*c*) Lettera del Salviati a Luigi de' 25. Aprile 1528.

in Orvieto (*a*), è tuttavía ciò falso. In questa difesa di Palliano entrava l'interesse di Cesare per tenerne lontani i Colonnesi, e gli Orsini, e v'era il piacere del Papa a questo fine medesimo sott'altro rispetto.

So come dietro Alessandro Capriolo (*b*) seguíto da Pompilio Totti (*c*), e da Filippo de' Rossi (*d*), tenessero il Crescimbeni, il Quadrio, e qualche altro più moderno, che dentro a questo medesim'anno mandasselo il Papa ad assediare il Castello di Vicovaro tenuto dal prenominato Napoleone Orsino. Ma l'aggiungere, che in quell'assedio, e nell'anno stesso morisse fra l'armi, prova l'anacronismo apertissimo, cui servirà di confutazione quel tanto, che a dir pur anche ci resta. E' vero l'assedio di Vicovaro; ma come ordinato dal Papa, eseguir non potevasi da Luigi soldato dell'Imperadore. Veggasi Marco Guazzo Scrittore contemporaneo, che mostra assediato quel Castello dalle Truppe Romane. Fu bensì fatale al nostro Gonzaga il recarsi a Vicovaro, ma in altri tempi, come vedremo.

Infatti che permanesse nella fedeltà di Cesare, e che il Papa stesso nol volesse distogliere punto dal dover suo, apparve chiaro, quando richiamato l'Esercito Imperiale in Lombardía,

(*a*) Albero di Casa Gonzaga pag. 57.
(*b*) Ritratti di Capitani illustri impressi in Roma nel 1596. pag. 29.
(*c*) Ritratti de' Capitani illustri stampati in Roma nel 1635.
(*d*) Ritratti simili stampati pure in Roma nel 1646.

e dovendo in conseguenza Luigi abbandonare Palliano, destinò Clemente alla custodia di quella Terra ottocento Fanti sotto la condotta di Girolamo Mattei, ordinando al Vescovo di Veruli di porgere a queste genti tutto il favor possibile (*a*); e ad un tempo Fabio Petrucci, che stava presso il Pontefice, scrisse a Luigi, avvertendolo di non perder più tempo in Palliano, e che raccomandata quella Terra a' Capitani, che vi restavano, s' incamminasse ove chiamavalo il servigio del suo Signore (*b*). Benchè non fosse troppo sano, prese congedo da Giulia, e da Isabella, e partì. L'enfiagion delle gambe, e il catarro, che molestavalo, il costrinsero a fermarsi in Viterbo, d'onde chiamò da Roma il Medico Tommaso Cademosto con animo di condurlo in Lombardia; se questi per timor della peste, che vi era fierissima, non se ne fosse ritirato, scusandosi sulle molte cure, che avea per le mani, e contentandosi di assegnargli il metodo di vivere, giunto che fosse al suo destino (*c*). Proseguendo poscia il suo viaggio, oltre la metà di Settembre arrivò a Fontanellato, ove prese riposo presso Paola sua sorella, moglie di Galeazzo Sanvitale Signore di quel Castello (*d*).

(*a*) Lettera del Salviati a Luigi degli 11. di Maggio 1528.
(*b*) Lettera del Petrucci allo stesso data in Orvieto li 8. Maggio 1528.
(*c*) Lettera del Cademosto allo stesso di Roma 19. Agosto 1528.
(*d*) Lettera di Antonia dal Balzo allo stesso data in Sabbioneta li 20. di Settembre 1528.

In quel tempo Lodovico ſuo Padre aveva ricuperate dalle mani del Marcheſe di Mantova, a certi patti, le Caſtella già ſignoreggiate da Federigo da Bozzolo, ſoſtenendo d' eſſerne legittimo padrone in forza d' Inveſtiture anteriori a quella, che il Marcheſe ne aveva da Ceſare ottenuto. Era poc' anzi morto Federigo in Todi (*a*), ſenza laſciar figlj da Gioanna Orſini ſua moglie, e delle ragioni, e de' beni ſuoi chiamato aveva eredi Pirro il Seniore ſuo fratello, che in quanto agli allodiali all' eredità rinunziò (*b*), e i due Nipoti Luigi, e Cagnino, l' ultimo de' quali era di freſco ritornato di Francia, ed avea ſpoſato, o era per iſpoſare Luiſa Pallavicina figlia di Criſtoforo Marcheſe di Buſſeto, già da' Franceſi fatto come ribelle decapitare in Milano. Lodovico pertanto volendo queſti ſuoi due figliuoli infiammar maggiormente alla virtù con la ricompenſa del premio, e corriſpondere inſieme a' deſiderj del defunto, donò a Luigi la Terra di Rivarolo (*c*), ed a Cagnino quella di Bozzo-

(*a*) Varchi Istor. Fior. lib. 18. pag. 64.

(*b*) Per Rogito de' 27. di Dicembre del 1528. stipulato da Baldo de Negri da Cittanova allegato in una rappresentanza del Dottor Rinaldo Agazzani Vicario di Bozzolo, quando l' anno appresso, come Procurator di Luigi, e di Cagnino, chiese l' inventario de' beni.

(*c*) Ci resta un decreto di Luigi in conferma del privilegio di naturalizzazione già ottenuto dalla famiglia Roselli, come da Rivarolo, il qual comincia: *Loysius de Gonzaga Marchio, & Riparoli Dominus, ac Cæsareus Capitaneus;* e termina: *Datum in terra nostra Riparoli foris die .... mensis Decembris anno a nativitate Domini* 1528.

lo (*a*), mettendoneli in poſſeſſo non oſtante la lite non bene ancora deciſa col Duca, la quale terminò poi varj anni dopo con util ſuo (*b*).

Nel medeſimo volger di coſe non ſo quale delle figlie d' Antonia dal Balzo, zie paterne del noſtro Luigi, foſſe ſtata ſpoſata ad Uberto Pallavicino Marcheſe di Gibello. Baſti ſoltanto in prova di tutto queſto una lettera rimaſtaci di Sinibaldo Fieſchi a Lodovico indirizzata, che dice: *Ill. Signor Cognato, e Fratello honorando. Il Marcheſe Niccolò Malaſpina di Villa Franca è mio molto ſtretto amico, il quale m' ha fatto intendere, che eſſendo a Zibello li giorni paſſati per alcune differenze, aſſaltò il Signor Roberto* (Roberto, ed Uberto chiamaſi nelle lettere d' allora) *Pallavicino, del quale par rimaneſſe morto un ſuo ſervidore, non ſapendo, nè*

(*a*) Comprovalo una lettera di Gianvincenzo Madella data in Sammartino il primo di Novembre del 1528. diretta a Luigi in Gibello. Le lettere poi di Cagnino maggiormente lo dimostrano, e specialmente nel sigillo, intorno a cui da questi tempi cominciasi a leggere CAGNINUS DE BOZOLO. Esso Cagnino scrivendo poi al padre nel 1536. rammenta d' aver ottenuto da lui quella Terra.

(*b*) Lodovico ebbe l' investitura cesarea di Bozzolo, Rivarolo, Sammartino, ed Isola da Carlo V. data in Boemia li 26. Gennajo 1533. Poscia Federigo Marchese di Mantova riportò un diploma dal medesimo Cesare dato in Palenza a' 20. di Settembre del 1534., per cui si dichiara, che essendo già egli stato altre volte investito di detti luoghi, se gli permette cederli a Lodovico (che non ostante li possedeva), ed a' suoi discendenti con patto di reversione, cadendo la linea mascolina.

nè penſando di far diſpiacer alcuno a V. S. nè a' ſuoi figliuoli. Poi ha inteſo, che havendo per moglie ditto Signor Roberto una figliuola dell' Ill. Madama Antonia noſtra (cioè di Antonia dal Balzo madre di Lodovico) *lo Ill. Signor Aloyſe noſtro ſi pretende ingiuriato ec.* (*a*). Tal vincolo di parentela intender ci fa la cagione, onde fu moſſo Luigi a difender tanto le parti d' Uberto. Convien ſapere, che diviſa la Signoría di Gibello fra Bernardino, ed Orlando Pallavicini, aveva il ſecondo, da cui maſchio alcun non rimaſe, chiamata erede Barbara ſua figliuola maritata a Lodovico Rangone. Imprigionato poi egli dal Papa per varj ſuoi gravi eccеſſi, Barbara avea fatto ricorſo di ſuccedere toſto in occaſion di confiſca. Uberto però figliuolo di Bernardino pretendeva, che aver doveſſe vigore il teſtamento di Gianfranceſco ſeniore uno de' ſette figlj di Rolando il Magnifico, il quale ſoſtituito aveva a ſuccedere nell' eredità i figlj maſchj della ſua diſcendenza (*b*). Per queſto già preparato ad opporſi a' tentativi della cugina, non prima ſeppe il ritorno di Luigi in Lombardía, che mandò a pregarlo di ſoccorſo, e queſti a lui ſpedì Franceſco da Colla

f

(*a*) Lettera del Fieschi data in Genova li 20. di Gennajo 1529.

(*b*) Più diffusamente si può veder messa in chiaro la sostanza di questa lite nella bella Scrittura legale del Canonico Lelio Boscoli a favor del Marchese Guido Rangone contro il Marchese Alfonso Pallavicino stampata in foglio presso i Viotti in Parma nel 1669.

assicurandolo d' assistenza (*a*). Cagnino istesso impegnatosi a favore di Uberto, benchè avesse potuto impedirgli d' impossessarsi de' beni d' Orlando, lo ajutò a farsene padrone, come poi scrisse alcuni mesi dopo al fratello, dicendo: *io gli lasciai pigliar il possesso de li beni del Signor Orlando, che se non fossi stato contento, non saria possessore come è* (*b*). E Luigi recatosi poscia in persona a Gibello, prese a fortificarlo con molto ardore, affin di resistere a Lodovico Rangone, che spalleggiato dal Papa, minacciava altamente quella Terra. Per ben munirla d' artiglieria richiese Uberto a Pallavicino, e Sigismondo fratelli suoi tutti i cannoni, che avevano in Varano de' Melegari; ma volendo eglino essere neutrali in questa lite, diedero motivo a Luigi d'accendersi di collera, a sedar la quale scrissero la seguente lettera:

Ill. Signore nostro quanto fratello maior honorando. Per una di Vostra Signoria havemo visto, come par sia stato referito a la prelibata Vostra Signoria, che noy non havemo voluto dar l' Artelaria è qui al Signor Uberto nostro Fratello maggiore. Del che rispondendo a quella dicemo, che la persona che ha facto tal rispota ha mancata del vero, perchè da noy ha solo habuto, che di queste cose noy non se ne vo-

(*a*) Lettera del Colla a Luigi data in Gibello a' 29. di Settembre 1528.

(*b*) Lettera di Cagnino a Luigi data in Bozzolo li 22. Luglio 1529.

gliamo impazzarsi, per non poner le cose nostre in compromesso. Ma che l' Artelaria è sua quanto nostra, & che a sua posta la toglia, che noy non siamo per darglila, ne per negargiela. Et ancora di novo replicamo a V. Signoria, che volendo Sua Signoria dicta Artelaria sta in suo potere como di sopra, che da noy non li serà data, nè denegata. Et quella non pensa, che cosa alcuna sia facto a cativo fine, perchè lo animo nostro è ben verso il prelibato Signor Uberto, & lo amamo cordialissimamente da Fratello maggior como è, & si per il passato lo havemo amato, & ubedito, anchora per lo avenir lo intento nostro è di perseverare di bene in meglio: non altro al presente, che a V. Signoria si offeremo. Dat. in Varano di Melegari alli tre di Novembre M. D. XXVIII.

Pallavicino Marchese
Sigismundo Pallavicino Marchese.

Mentre provvedeva all' indennità di Gibello, ebbe lettera da Batista Mignone, che gli annunziava temersi danno da Napoleone Orsino Abate di Farfa, il quale avendo avuto condotta di genti d' arme dal Re di Francia, avvicinavasi a Rivarolo. *Ho inteso*, dicea la lettera, *per il certo, che l' è dì tre over quattro, che a Marcaria el gie sono Chavalli cento de l' Abà de Falser de Casa Orsina, & lui si è a Mantova, de il che pare a Marcaria se dice, che aspetta certi archibusieri, e sgiopeteri per venir a Zibello, & ancor a Rivarolo per haver vostra pre-*

detta Signoria danificato de le terre sue (a). Non tardò egli a portar soccorso alla sua Terra *(b)*, onde guardarla da ogni insulto; e fu d' allora che meditò cinger di mura la Rocca di Sabbioneta governata dal padre; lo che fu eseguito nell' anno appresso *(c)*.

Ma quest' impegno, ond' erasi avvolto Luigi, ferito aveva gagliardamente l' animo del Papa, che vedendolo protegger tanto il Pallavicino, riputavalo ingrato all' amor suo, che preferito lo aveva al nipote Ippolito nel destinarlo in marito ad Isabella. Egli, ed i Salviati pentironsi delle disposizioni mostrate a favore di lui, e meditarono di trovar altro consorte alla giovane, che non sapevano quanto fosse di fedeltà, d' amore, e d' obbligo a Luigi congiunta. I Colonnesi della circostanza approfittando, cercarono con gran premura, che Isabella fosse maritata in casa loro, adducendo gli inconvenienti, che nascer potevano, se smembrato si fosse lo Stato; e di questo loro pensiero, e de' loro desiderj mandarono chi facesse partecipe la Corte Cesarea. Cagnino, che per i beni di Luisa sua moglie era suddito al Papa, avuto quasi a sospetto, che volesse metter Borgo San

(*a*) Lettera del Mignone data in Rivarolo li 5. di Novemb. 1528.

(*b*) Lettera di Antonia dal Balzo data in Sabbioneta li 23. di Novembre, e diretta a Luigi in Rivarolo.

(*c*) Il Conte Niccolò d' Arco Numer. Lib. 1. N. 42. pag. 52. nelle Note: *Aloysius Gonzaga vulgo Rodomontes Sablonetam sui Comitatum mœnibus cinxit anno* 1529.

Donnino, e la ſua parte di Monticelli ſotto la protezione degli Imperiali, o fu chiamato, o andò volontariamente a Roma per iſcolparſi, laſciando tuttavia ordine al Capitan Fabrizio da Prato di far buona guardia a que' due luoghi, e d'intenderſela con Luigi ad ogni evento. Il Cardinal Pirro ſdegnoſſi per tutto queſto col Papa, e ſi unì con Luigi a incaricar Aleſſandro Capellina, mandato poc' anzi in Iſpagna preſſo l'Imperadore, di far i dovuti paſſi, onde impedire a' Colonneſi il maritaggio con Iſabella, ſcrivendogliene con gran calore a' 7. di Dicembre (*a*).

Pendeaſi fra tanti ſcompiglj ſopra d'un' incertezza ben grande dell' eſito delle coſe. Il miglior partito parve a' noſtri quello di prepararſi alle difeſe, e ſtar ſull' armi anche riguardo alle Terre di Cagnino, della cui ſorte parea doverſi dubitare non poco. In mezzo a queſti ondeggiamenti terminò l'anno, e ſul cominciar del 1529. non vedendoſi ancora alcun raggio diſſipatore di tante tenebre, ſcriſſe Fabrizio da Prato in queſti termini a Luigi: *Parmi che biſogneria altro ingegno, e miglior ſtile, che 'l mio a far quel, che ſaria il debito mio a sì meſto caſo, ed inopinato. Certamente forza è Signor mio armarſi fuor dell' uſato di pazienza, e virtuoſamente difenderſi, che rare volte ſi conoſcono*

(*a*) Ciò si raccoglie dalla risposta, che a lui fece il Capellina, mentre il Cardinale era già morto, come or ora vedrassi, data in Toledo agli 8. di Febbrajo 1529.

i Signori, ſe non quando apertamente ſono perſeguitati da più infortunj, come veramente è ſtata la Ill. Caſa di V. S. in tredici meſi. Pur prego N. Signore Dio conſervi quella col Signor ſuo Fratello, poichè ai caſi ſucceſſi non è miglior riparo ſalvo dolerſi, e francamente difenderſi. Io, inteſo il miſerabil caſo, ho ordinato qui, (in Monticelli) *ed a Borgo offizj convenienti. Dappoi intendendo eſſer a Roma il Signor Cagnino, ed alquanto infermo, ed ancor temendo della incoſtanza de' Fiorentini,* (cioè de' Salviati) *come mi viene accennato da qualcuno, che 'l parentado non havrà più loco, ſono venuto a Monticelli a raſſettar la Rocca, e guarnirla di qualche munizione, ſendo vacua d' ogni bene per difetto d' altrui, e non mio: poi andrò vedendo, ed intendendo qualche coſa di queſti Salviati, che tengo buon modo d' averne notizia, e ſtarò avvertito. Di Borgo non ci ho ſoſpetto, che penſo il popolo ſarà fedele, e la Rocca ha poco fondamento, ed aſpettarò di ritrovarmi là, tenendo ſempre avviſata V. S. (a).*

Il Papa in queſto tempo gravemente infermò, e temendo indubitatamente dover morire ſenza aver prima ſtabilita la ſorte d' Ippolito de' Medici, cui già prevedeva impoſſibile il maritarſi ad Iſabella Colonna, affrettoſſi a' 10. di Gennajo di farlo Cardinale *(b)*. Si ſparſe quindi novella, che foſſe morto ſicuramente, e ſe

(*a*) Lettera di Fabrizio da Prato data in Monticelli 5. Genn. 1529.

(*b*) Continuator del Fleury Lib. 132. n. 97.

ne fecero allegrezze in Firenze, come il Varchi racconta. A Venezia del pari ne volò fama; che però Lodovico Rangone, il quale colà si trovava, partissene in fretta, e venne in poste a Roccabianca, licenziandone tutti i servidori d' Orlando Pallavicino suo suocero, morto allora nella Rocca di Faenza, e cominciando a munirla di vettovaglie, di cui era scarsissima. Uberto, che ciò sofferse senza far ostacolo, chiese a Luigi consiglio per lettera come contener si dovesse *(a)*.

Ad un medesimo tratto il Cardinal Pirro, già molto tempo partito dalle vicinanze di Roma *(b)*, se n' era venuto a Sabbioneta, ove gravemente infermatosi, venne a morte circa il 28. dello stesso mese *(c)*, trovandovisi

(*a*) Lettera di Uberto Pall. data in Gibello li 29. Genn. 1529.

(*b*) N' era certamente partito sulla fine del passato Novembre, quando non sapendo Luigi ov' egli si trovasse, ne chiese all' Avola per corriero, istantemente cercando di lui, e del luogo, ove fosse.

(*c*) Erra il Continuator del Fleury loc. cit. num. 98. dicendo morto il Cardinal Pirro nell' Aprile di quest' anno. Io sostengo, che morisse circa il giorno 28. di Gennajo, perchè stando Luigi in Sabbioneta, ebbe lettere de' 26. e 29. di detto mese da Galeotto Pico, il quale richiedea dello stato del Cardinale: e troviamo poi una risposta di Teofilo Ferrari scritta in Acquanegra l' ultimo del mese, ove conduolsi con Luigi della morte già succedutane. Gli atti accaduti in tal giorno certificano la verità del fatto, perchè fu preso il possesso de' Benefizj già da lui goduti. Ci resta poi lettera del Cardinal Ercole Gonzaga data in Roma a 14. di Febbrajo, ove conduolsi con Lodovico di tal perdita, accusando la sua lettera d' annunzio data il primo giorno del mese. Il cadavero di questo Porporato giac-

pure Luigi. Eragli premorta la madre: laonde Lodovico suo genitore sulla certezza, che davasi d'esser morto il Papa, deliberò volersi far uomo di Chiesa, e mandò subito a prender possesso d'alcuni Benefizj Ecclesiastici dal Cardinale prima amministrati. Piermaria Torelli Conte di Settimo andò a impossessarsi a di lui nome del Benefizio di Sospiro, dicendo a un messo del Marchese di Mantova, che gli richiese perchè ciò facesse, come il Papa avea donato tal Benefizio a Lodovico. Chiappino Marcheselli fu mandato a impossessarsi dell'Abazia di Acquanegra, e disse a' Cappellani, che l'ufiziassero in avvenire *a nome dell'Illustre, e Reverendo Signor Lodovico (a)*. Il Papa non era però morto altrimenti: anzi riavutosi dell'infermità sua, fu detto, che avesse conferito tutti i Benefizj di Pirro al nuovo Cardinale Ippolito de Medici *(b)*: lo che potè esser vero, trovandosi, ch'egli ebbe in Commenda la Chiesa di Santa Maria di Sabbioneta *(c)*.

Alla morte del Cardinale venne in seguito quella di Pirro seniore zio di Luigi. Questi ribellatosi già a Cesare, come vedemmo, erasi

nella Chiesa della B. Vergine Coronata di Sabbioneta fabbricata poi, e conceduta a' Servi di Maria dal Duca Vespasiano Figlio del nostro Luigi.

(*a*) Lettere del Conte di Settimo, e del Marcheselli a Luigi date in Sospiro, e in Acquanegra l'ultimo di Gennajo 1529.

(*b*) Lettera di Benedetto Galoppi a Luigi data in Mantova li 27. Febbrajo 1529.

(*c*) Da Rogito di Guglielmo Palmia Not. Parmig. 12. Settemb. 1530.

poi del ſuo fallo pentito, tornando nel tempo delle narrate controverſie alla primiera fedeltà. Antonia dal Balzo ſua madre aveagli fatto ottener l'anno addietro la Villa di Comeſſaggio (*a*); e colla ſperanza di riacquiſtar anche il reſtante de' Beni perduti ſe ne ſtava in Gazolo, d'onde a' 22. di Gennajo per ingannar le ore nojoſe richieſto avea, per leggerlo, a Luigi il Romanzo Spagnuolo intitolato: *Tirante il Bianco* (*b*). Ma più poco reſtò fra' vivi; e morendo raccomandò Carlo, e Federigo ſuoi figli, nati dalla Conſorte Emilia di Gioanni Bentivoglio, alla cura di Luigi, cui la vedova Signora replicò a' 21. di Marzo le più vive iſtanze, acciò non privaſſe della protezion ſua que' miſeri figli (*c*).

Giunſe frattanto da Toledo un piego di Lettere del Capellina, una delle quali era diretta al defunto Cardinal Pirro, l'altra a Luigi, ſpedite agli 8. di Febbrajo, e ricevute a' 21. d'Aprile. Aſſicuravano queſte aver indarno i Colonneſi pregato Sua Maeſtà di conceder il maritaggio in caſa loro; e che le ſuppliche d'Aſcanio per aver l'inveſtitura de' Stati di Veſpaſiano Colonna non erano ſtate nemmen degnate di riſpoſta. Aggiugnevano, come riſaputaſi colà la promozion del Medici al Cardinalato,

(*a*) Da Procura di Cagnino rogito del Marcobruno 17. Giugno 1529.

(*b*) Lettera di Pirro a Luigi data in Gazolo li 22. Gennajo 1529.

(*c*) Lettera di Emilia Gonzaga a Luigi data in Bozzolo a' 21. di Marzo 1529.

eraſi detto non rimaner più oſtacolo alle nozze di Luigi: e davano finalmente certezza della proſſima venuta dell'Imperadore in Italia. Non ſi può dire quanta foſſe la gioja provata da Luigi a tali notizie. Sicuro della ſua vicina fortuna, deliberò ſpogliarſi volontariamente delle Terre di Pirro ſuo zio, già dall'Imperadore donategli, e farne ricchi (ſuppoſto ſempre il Ceſareo permeſſo) i due pupilli cugini Carlo, e Federigo. Perchè meglio riſulti del ſuo virtuoſo diſintereſſe ne produrremo il documento.

In Chriſti nomine Amen. Anno Domini ab Incarnatione ejuſdem 1529. *Indictione ſecunda, Die Lunæ, tertio Menſis Maji, tempore Sereniſſimi D. D. Caroli Imperatoris &c.*

Ibique Ill. & Exc. D. Aloviſius filius Ill.; & Exc. D. D. Ludovici de Gonzaga Marchio &c. motu proprio, & ex certa ſcientia omni meliori modo quo de jure poteſt, & in ſignum veræ, & intenſæ dilectionis, dixit, declaravit, & proteſtatus fuit, & proteſtatur, qualiter contentatur, quod Majeſtas Cæſarea reinveſtiat Ill. D. Carolum, & in ejus defectum Ill. D. Federicum pupillos Fratres f. q. Ill. D. D. Pyrrhi ejus Ill. D. Aloviſii patrui de ſtatu olim prædicti Ill. D. D. Pyrrhi, de quo inveſtitus fuit prædictus Ill. D. Aloviſius a prædicta Cæſarea Majeſtate, & hoc non obſtante ejus Inveſtitura, accedente tamen conſenſu prædictæ Cæſareæ Majeſtatis, & quod derogetur totaliter prædictæ ſuæ Inveſtituræ ad beneficium prædictorum Pupillorum utſupra. Quibus peractis non ſibi attribuet, nec aſcribet ad aliquod damnum, detrimentum, nec injuriam,

quia hæc eſt firmiſſima intentio ſua, quod non obſtante ejus Inveſtitura prædicta ſit, & remaneat prædicto D. Carolo, & in ejus defectum prædicto Ill. D. Federico pupillis, & eorum filiis maſculis, accedente conſenſu, & bona gratia prædictæ Cæſareæ Majeſtatis utſupra. Et ex nunc prout ex tunc, & e converſo prædictis omnibus & ſingulis peragendis conſenſum ſuum pariter, & aſſenſum dat, concedit, & interponit, cedens omnia ejus jura quæ habet, vigore dictæ ſuæ Inveſtituræ. Quæ omnia, & ſingula prædictus Ill. D. D. Aloiſius per ſe, ſuoſque hæredes promiſit mihi Notario infraſcripto, uti publicæ perſonæ ſcribenti, ſtipulanti nominibus, & vice dictorum pupillorum, ac omnium aliorum, quorum intereſt, intererit, vel in futurum quomodolibet intereſſe poterit, ſe ſemper, & omni tempore firma, rata, & grata habere, tenere, attendere, & obſervare, & non contrafacere, vel convenire per ſe, vel alium, ſeu alios aliqua ratione, vel cauſa, modo, vel ingenio de jure, vel de facto, ſub obligatione veri Principis digitum fidei elevando, ut moris eſt dantibus fidem veram. Rogans me Notarium infraſcriptum, ut de prædictis conficiam Inſtrumentum.

Ego Petrus f. q. Nob. D. Jacobi de Cantalupo Civis Mantuæ, & Cremonæ publicus Imperiali auctoritate Notarius ſupraſcriptis omnibus, & ſingulis præſens fui, & rogatus publ. ſcripſi, & ſubſcripſi.

La predilezione, ch' egli moſtrò in queſta ſua donazione per Carlo, nacque per avventura non ſolamente dall' eſſer egli primogenito, ma

dall' amore concepito verſo di lui in vederlo diſpoſto a divenir uomo di gran robuſtezza, e gagliardía, com' era egli, movendoſi per lo più gli uomini ad amare con maggior parzialità i loro ſimili. Imperciocchè rieſci Carlo uomo sì forte, sì agile, sì valoroſo, che niuno più di lui in tutta la Caſa Gonzaga al noſtro Rodomonte raſſomigliò. Il paragone tra Luigi, e Carlo fu conoſciuto pur anche da Torquato Taſſo, e però ſcriſſe ſu tal ſoggetto il Sonetto 137., che leggeſi fra le ſue Rime eroiche:

Luigi, e Carlo, incontra 'l Ciel le fronti
Ben potevate alzar, qual Capaneo,
Che l' alte mura ſcoſſe, onde cadeo
Quando i fulmini Giove ebbe sì pronti.
E potevate monti imporre a monti
D' Encelado non meno, e di Tifeo;
Ma in voi pietà più che furor poteo,
Che vi fece egualmente illuſtri, e conti.
Nati d' un ſangue, il ſangue incontra a gli empj
Spendeſte, e l' Oglio quaſi al Mincio eguale
Nelle glorie rendeſte, e negli onori.
Mille inſegne la fama a' voſtri tempj
Soſpeſe, e mille palme, e mille allori,
Mille trombe per voi ſtancò, e mill' ale (a).

E nel *Forno ſecondo*, ovvero *della Nobiltà* replicò: *a' noſtri tempi ſono ſtati ſimili a que' primi Eroi Luigi, e Carlo Gonzaga (b).* Delle prove

(*a*) Opere del Taſſo ſtampate in foglio in Firenze T. 2. pag. 428. (*b*) Ivi T. 3. pag. 104.

ſtupende operate da Carlo vedraſſene la narrazione fatta dal Cardinal Scipione ſuo figlio, quando i di lui Comentarj latinamente ſcritti vedranno quella luce, che ſta loro preparando un ragguardevoliſſimo Perſonaggio, intento in oggi a corredar d'eruditiſſime note queſt'opera elegantiſſima. Aſſicurata così la fortuna de' figli, potè Emilia loro madre entro queſt'anno ſteſſo morir più contenta (*a*): e Ceſare non mancò poi di convalidare con ſuo diploma la donazion di Luigi (*b*).

Ma ritornando a ragionar degli intrichi, ov'era Luigi ravvolto per difendere Uberto Pallavicino, è da riflettere, come in Borgo, e in Monticelli nel tempo della falſa nuova della morte del Papa avea Luigi introdotte milizie Imperiali, non ſolamente governate da Fabrizio da Prato, ma eziandío dal mentovato Piermaria Torelli Conte di Settimo, i quali ſpecialmente in Monticelli facevano buona guardia, perchè

(*a*) Morì Emilia in giorno di Venerdì a' 19. di Novembre del 1529., come si ha da lettera di Carlo, e Federigo data in Comessaggio, e diretta a Giorgio Andreasi Protonotario Apostolico, ed Orator del Duca di Milano presso il Papa.

(*b*) Restaci copia di tal diploma dato in Bologna a' 15. di Febbrajo del 1530. Abbiamo poi una Grida pubblicata in Gazolo nel mese di Luglio del 1531. per ordine di Antonia dal Balzo, e di Francesco Boccalino Luogotenente di Luigi, che impone ubbidienza sopra certi articoli a' sudditi di Carlo, e Federigo ancora pupilli. Le Terre, che essi governarono, e che passarono a' posteri di Carlo (giacchè Federigo non lasciò figlj) furono Gazolo, Sammartino, parte di Comessaggio, Dosolo, Correggioverde, e Pomponesco.

Uberto, poſſeſſor d' una delle tre parti di quella Terra, non pareva cercare che il danno di Luiſa ſua Cugina Conſorte di Cagnino. Era neceſſario queſto rinforzo per la venuta del Rangone a Roccabianca, il quale pretendeva il reſtante de' Beni di Orlando ſuo Suocero. Il Papa favorendo il Rangone, mandò un meſſo ad Uberto, intimandogli di cedere quelle Terre: egli però non ſolo non ubbidì, ma vuolſi che con inudita barbarie faceſſe vivo ſeppellir l'Ambaſciadore (*a*); per la qual coſa a' 13. d' Aprile del 1529. fu ſcomunicato. Luigi impegnato a difenderlo ſtava ſull' armi, giacchè erano continui i timori di dover eſſere alle mani colle genti del Papa. Quindi nel meſe di Luglio eſſendo uſcito di Piacenza Monſignor dalla Barba con trecento fanti, ed alcuni pezzi d' artiglieria, che vennero a Caorſo, e a San Nazzaro, ſi pensò toſto, che foſſero per andar ſotto a Gibello, o a Varano de' Melegari. Si temè pur di Gibello, quando il Conte Bernardino dalla Barba uſcito di Parma andò per prendere la Rocca di Torricella (*b*); ma non ſi vide alcun effetto dannoſo.

La cagione, per cui ſi aſteneſſero l' armi Pontificie di recar danno alle dette Terre, ſi era, che già ſapevaſi eſſer in piedi una nuova Lega tra il Papa, e l' Imperadore, ſtretta, e pubblicata ſolennemente il giorno di San Pietro

(*a*) Boscoli loc. cit. pag. 24.

(*b*) Lettere del Conte di Settimo date in Gibello a' 13., e 19., e di Pallavicino date in Varano de' Melegari a' 22. di Luglio dirette a Luigi, che stava in Rivarolo.

in Barcellona: talchè in vece di proſeguire nelle oſtilità era d'uopo tentar le vie di ſedare ogni tumulto, onde tanto i Sudditi dell'Imperadore, quanto quelli del Papa unir ſi poteſſero a ſecondar unanimi i voleri de' loro Capi. Per queſto anzichè moleſtar i luoghi del Pallavicino, diedero tutta la mano a trattar la riconciliazione di lui col Pontefice. Galeazzo Sanvitale, Cognato del noſtro Luigi, fu quegli, che moſſe i primi paſſi a favore di Uberto preſſo Aleſſandro Caccia Fiorentino Governator di Piacenza, il qual promiſe di ſcrivere al Papa, ed a Jacopo Salviati per queſta pratica (*a*).

Luigi, che avea preſo tanta parte in queſto affare, vedendo ben diſpoſte le coſe, ſcriſſe al Caccia le condizioni, ch'egli voleva in queſta pace, cioè, che Sua Santità rivocaſſe la contumacia, ed ogni altro eccеſſo appoſto ad Uberto, e ad altri Signori incolpati per cagion ſua, reſtituendoli alla ſua grazia, ed avendoli per fidi vaſſalli, e ſervidori, e rimettendo ogni ingiuria, che perſuadevaſi di aver ricevuto da eſſo Uberto, e da altri per l'affare di Gibello. Che ſe a tutto queſto aveſſe il Pontefice condiſceſo, ei prometteva, che Uberto, e quanti avevano parte ſecolui, ſi ſariano contentati di rinunziar al medeſimo tutta la parte, che fu d' Orlando, ſalvo la Fortezza da ritenerſi per guardia delle loro perſone, di cui avrebbe potuto il Papa percepirne liberamente i frutti fin

(*a*) Lettera di Galeazzo Sanvitale a Luigi data in Fontanellato li 17. Luglio 1529.

a tanto che di ragion si vedesse a chi ne apparteneva il diritto legittimo. In oltre prometteva, che Uberto, non meno che i fratelli, sarebbe stato in avvenire fedele a Sua Santità, dando sicurezza di non impugnar mai l'armi contro di quella. E finalmente protestava Luigi per sè medesimo di volergli essere fedel servidore come in addietro, chiamando in testimonio del suo passato attaccamento alla persona di lui non solo tutta Italia, Germania, e Spagna, ma eziandio lo stesso Papa (*a*).

Poichè ebbe ciò fatto, cercò Luigi di sciogliersi da questi intrichi, da' quali nè utilità, nè grande onore vedea poterne ritrarre, disgustato anche del mal procedere di Uberto, che non cessava di molestare Cagnino, e le Terre di Luisa sua moglie; del che ne abbiamo in varie lettere non leggieri lamenti. Uberto quindi agli 8. di Gennajo del 1530. convenne col Vicelegato di Parma di sloggiar da Gibello; e tardando egli soverchiamente, andò poscia Alessandro Gonzaga Generale del Papa a scacciarnelo; onde ebbe il Rangone il possesso di Gibello, Tizzano, e Roccabianca (*b*). Tuttavia Luigi essendo d' animo elevatissimo, e gentile scor-

(*a*) Copia della Lettera di Luigi data in Rivarolo li 10. d' Agosto 1529.

(*b*) Questo raccogliesi da una Carta di *Capitoli, & Conventioni fatte, & stabilite tra lo Illmo & Eccmo Sig. Duca di Camerino* (Ottavio Farnese), *& lo Illmo Sig. Sforza Marchese Pallavicino per una parte, & li Signori Sigismondo, Fratelli Marchesi Pallavicini per l' altra.*

ſcordar non ſi ſeppe giammai dell' amore nudrito una volta a favor de' Pallavicini, mantenendolo ſino alla morte, come dal ſuo Teſtamento vedraſſi.

Carlo V. partito di Spagna era sbarcato a Genova a' 12. d' Agoſto. Di ciò fatto Luigi conſapevole, laſciata la cura delle ſue coſe a Franceſco Boccalino, già dichiarato ſuo General Commiſſario (*a*), partì da Rivarolo, e ſi portò colà (*b*), ove tre volte ebbe la grazia d' eſſer ammeſſo dal Monarca a famigliari colloquj (*c*); e partendoſi in compagnía di lui, accompagnollo a Piacenza, nella qual Città volendoſi l' Imperador qualche tempo fermare, tornò Luigi a Rivarolo.

Chi crederebbe, che dopo tante vicende aveſſe potuto l' animo di Luigi conſervarſi alle Muſe, ed a' buoni ſtudj devoto? E pure troviamo un Sonetto ſuo compoſto queſt' anno (*d*), e leggiamo lettere originali di Ambrogio Fiandino, il qual chiamandolo ſuo Mecenate, chiedegli un libro da lui già offertogli con animo di darlo alle ſtampe, e mandagli un Fedro illuſtrato di ſue annotazioni (*e*); opera, per quan-

(*a*) Decreto ſpedito al Boccalino con Lettera di Jacopo Buzzone a' 22. d' Aprile 1529.

(*b*) Da Lettera di Girolamo Marchesi al Boccalino data in Mantova a' 2. di Settembre 1529.

(*c*) Rilevasi questo da Lettera di Giorgio Conegliano scritta al Boccalino, data in Fontanellato li 7. Dicembre 1529.

(*d*) Veggasi il Sonetto III.

(*e*) Due sono le Lettere del Fiandino senza data, ma

to io ſappia, ſconoſciuta fin quì agli indagatori dell' antica Letteratura.

Promoſſo, come vedemmo, alla Porpora il Medici, tolti di ſperanza i Colonneſi, e riconciliato Luigi col Papa, ſembrava non poterſi trovar più oſtacolo veruno alle ſolenni ſue nozze con Iſabella Colonna. Pure uno, non men gagliardo degli altri, ſe ne ſcoprì. Don Ferrante Gonzaga dalle paſſate controverſie avea concepito luſinga di poter egli ottenere quella ricca Signora; e quaſi che foſſe certo della di lei volontà, riportatone il conſenſo di Ceſare, ebbe trattato col Papa, e co' Salviati di queſto maritaggio, maſſimamente allorquando ſul cominciar di Novembre trovaronſi il Pontefice, e l'Imperadore a congreſſo in Bologna.

La nuova di queſto impenſato maneggio volò toſto a Luigi, che mandò ben inſtruito il Fratello Cagnino colà. Queſti non prima fu arrivato a Bologna, che producendo gli autentici documenti de' già contratti ſponſali fra Luigi, ed Iſabella, fece non poco reſtar ſorpreſi tutti coloro, che ſi opponevano a' vantaggi del Fratello. Don Ferrante proteſtò nulle tutte le addotte promeſſe, chiamando giudici nella cauſa i Dottori, ed il Papa (*a*). Scriſſe a favore di lui

chiamandosi nel sovrascritto Luigi *Marchese di Rivarolo*, s'intende che sono di questi tempi. In ambedue lo chiama suo *Mecenate*, ed in una dice: *Viene el Phedro illustrato dalle nostre annotationi*, e gli promette farlo *patrone de multe altre lucubratione*.

(*a*) Appare tutto questo da' registri delle Lettere di Don Ferrante.

una ſtudiata Allegazione Burgundio Leoli, affin di provare la nullità de' contratti ſponſali (*a*); ma Cagnino opponendoſi al di lui fuoco colla dolcezza, guadagnò l'animo de'Salviati, e ritornolli a Luigi propizj. *Il Signor Cagnino*, dice una Lettera ſcritta di là al Boccalino, *s'è portato bene. Queſti Salviati ſi ſono mitigati aſſai, che era l'importanza della coſa* (*b*). Allora Luigi recoſſi egli pure a Bologna; e impaziente di tardanza volea paſſar ſubito a prenderſi la Conſorte: e perchè temeva d'inimicizie per queſto affare, ſcriſſe a' ſuoi vaſſalli di Rivarolo, che durante la ſua lontananza voleſſero tener in arme alquanti cavalli a difenderſi da ogni inſulto (*c*). Conſigliato però meglio riſtette; e fu allora che all'amante mandò quel Sonetto, in cui l'eſortò ad imitar l'eſempio di Penelope da tanti Proci richieſta (*d*), facendole ſperare la ſua non tarda venuta. Rimaſe quindi in Bologna, e fu preſente alla ſolenne coronazione di Carlo V. fatta a' 24. di Febbrajo 1530., annoverato tra quelli, i quali comparvero a tale ſolennità veſtiti con maggior pompa in concorrenza del Marcheſe di Monferrato, del Duca Aleſſandro de Medici, de' Principi di Biſignano,

(*a*) Allegazione MS.

(*b*) Essendo lacero il nome di chi scrisse tal Lettera, non saprei indicarlo per non trovarne altra di egual carattere, che abbia il nome. E' data in Bologna a' 7. di Novembre 1529.

(*c*) Di questa Lettera data in Bologna il primo giorno di Dicembre del 1529. restaci soltanto la minuta.

(*d*) Veggasi il Sonetto VII.

e Stigliano, del Conte della Mirandola, e d'altri assai (*a*).

Il Monarca da Bologna partendosi, e indirizzato a Mantova per dare a Federigo il titolo, e l'onore di Duca, non potè Luigi dispensarsi dal seguitarlo. Fu il giorno 25. di Marzo ch'ei fece l'entrata in quella Città (*b*); e Luigi in quel dì *portò una sopravveste di raso turchino fatta a quadretti, i quali alternati di colore a due a due, l'uno mostrava uno Scorpione ricamato, e l'altro un breve, che diceva: QUI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETUR, essendo la proprietà dello Scorpione di medicare il veleno quando egli è ammazzato, e posto sopra la piaga, volendo che s'intendesse ch'egli avrebbe ammazzato chi presumesse d'offenderlo* (*c*). La qual Impresa benchè dal Giovio *un poco ampollosa* si chiami; tuttavia se rifletteremo alle circostanze dell'amoroso giovane da tante parti combattuto, e insieme della sua bravura sicuro, dovremo lodarla per ingegnosa.

Chiamata intanto Isabella per ordine del Pontefice, e ad istanza di Don Ferrante in Città-Castellana, fu nel mese di Marzo sottilmente esaminata alla presenza di Giambatista Mentebuona, e di Don Diego de Soto sul fatto de' sponsali (*d*). Fu trovata costantissima nel non

(*a*) *Prima, e seconda Coronazione di Carlo V. Imperatore*. Bologna per Giammaria di Simonetti 1530. in 4.°

(*b*) Donesmondi Istor. Eccles. di Mantova P. 2. lib. 7. pag. 153.

(*c*) Giovio dell'Imprese militari, ed amorose pag. 122.

(*d*) Il processo fu scritto in lingua Spagnuola, e fu segnato a' 28. di Marzo del 1530.

voler altro marito fuor di Luigi: onde a ragione il Conte Niccolò d'Arco in un' Elegia, che citeraſſi altrove, di lei fece dire al noſtro Rodomonte:

. . . . . *quæ me*
Præpoſuit magnis ſollicitata Procis.

E l'Arioſto nel paſſo, che allegheremo, potè meritamente lodar la fermezza di queſta ſaggia Matrona. Da una lettera, che Claudio Tolomei, allora Segretario del Cardinal Ippolito de Medici, ſcriſſe a Luigi da Roma li 7. di Maggio, ſembra che quel Porporato favoriſſe il noſtro Rodomonte (*a*): talchè Don Ferrante vedutoſi fuor di ſperanza rivolſe l'animo a Donna Iſabella di Capoa figlia primogenita di Don Ferrante Duca di Termoli, anch'eſſa da diverſi preteſa. E perchè sfuggire non gli poteſſero le nozze con eſſa, imitò Luigi contraendo ſecolei ſecretamente i ſponſali. Scrivendo poi a Ceſare Gazio ſuo reſidente preſſo Ceſare, affinchè gli otteneſſe il conſenſo di queſto maritaggio, volle, che in iſcuſa di non aver fatto il primo accaſamento ſi eſprimeſſe in queſti termini: *Sire. Il Signor mio baciate riverentemente le ſacratiſſime mani di Voſtra Maeſtà le fa intendere, che la grazia, che quella gli fece del caſamento della figliuola di Veſpaſiano Colonna, non è ſeguito ad effetto, perchè quella Giovane ſubornata dalle falſe perſuaſioni di quelli, che procuravano per Luiſi Gonzaga, ſi recò il mio Signore in*

(*a*) Lettere di Claudio Tolomei lib. 6. carte 225.

tant' odio, che paleſamente oſava dire, che piuttoſto ſi ſarebbe recata a ſtar ſenza marito, che conſentire di mai tor lui. In modo che il Signor mio avendo tollerato alcun tempo per il fondamento, che faceva nella ferma volontà, che la Maeſtà V. ha moſtrato ſempre, che detta Giovane debba eſſer ſua, e nella ſperanza, che gli dava il Papa, alfine per non patir più tanta vergogna di vederſi così apertamente diſprezzare, come ſe foſſe ſtato il più vile uomo del mondo, parendo a lui, che nel coſpetto della M. V., e di tutto il mondo appreſſo non poteſſe acquiſtar ſe non carico grande, e farſi reputar per uomo molto da poco, e vile a cercar di voler una femmina contro ſua voglia, fu coſtretto ritirarſi dalla pratica come fece, veduto di non poter ottenerla più ſe non con ſua infamia, e vituperio grande (a).

Rimane ad evidenza fin quì dimoſtrato, che a tutto Agoſto di queſt' anno non poteva Luigi aver pur anche contratto le ſolenni ſue nozze con Iſabella. Ma io credo di più, che tutto l' anno paſſaſſe così; e parmi che intanto accomodatoſi egli a' ſtipendj del Papa con buona licenza di Ceſare ſuo collegato, ſi recaſſe alla guerra in Toſcana contro Fiorentini. Già non è a dubitarſi, che da queſti tempi in appreſſo non militaſſe egli per Clemente VII., come vedremo più chiaramente fra poco. Circa poi all' eſſer egli ſtato in campo per eſſolui a

(*a*) Lettera de' 15. d'Agosto 1530. ne' citati Registri di Don Ferrante.

queſti giorni in Toſcana, e all' aver dato ſaggio di ſua prodezza, me ne fa fede l'Elegía del Conte d' Arco in morte di Luigi, ove introducendolo a ragionar colla vedova moglie, fa dirgli:

Optabam exhauſtos tecum conferre labores,
Et Tuſca auſpiciis Oppida capta meis.

Anche le Stanze, ch' egli direſſe *alla ſua Donna*, ci ſembrano ſcritte dal campo in Toſcana dalla chiara menzione, che de' *colli toſchi* per entro vi fece (*a*).

Entrato dunque, ſiccome io penſo, l'anno 1531., andò finalmente preſſo la ſua fedeliſſima ſpoſa, che gli recò in dote il Ducato di Trajetto, e la Contea di Fondi, e a lei ſi congiunſe con perfettiſſimo amore. In quella occaſione Girolamo Muzio Giuſtinopolitano ſtando in Ancona, cantò quell' Egloga, che è la ſeconda del libro terzo, in cui lodando Luigi ſotto il paſtoral nome d' Alceo, ne celebrò i natali, l' educazione, i ſtudj, gli amori, e le impreſe: e che tal Egloga foſſe fatta veramente per queſte nozze, e non in altro tempo, ben lo paleſano queſti verſi:

Almo Sol, tu che 'l tutto allumi, e giri,
E ſcopri l' opre di ciaſcun vivente,
Al buon Alceo ſerva i ſuoi dolci amori.
Non voler, ſanto Dio, che la tua luce

(*a*) Veggansi le Stanze sotto il num. II.

Porti di fore i ſuoi ſoavi furti:
Lunghe ſotterra ſien le tue dimore;
Raffrena i tuoi corſier, dà tregua al giorno;
Come già feſti allor, che 'l grande amante
Si poſe in grembo a la ſua cara amata,
Onde ne nacque poi quel valoroſo
Liberator del Mondo, il cui gran ſpirto
Or ſi ravviva dentro al grande Alceo (a).

Trattenneſi preſſo la Conſorte finchè la vide incinta; quindi preſe da lei congedo per fare in Lombardía ritorno. Iſabella nell' atto ch' egli era per metterſi in cammino gli donò una gemma legata in aureo anello, ſu cui vedevanſi da maeſtra mano ſcolpiti due occhi: intorno a che ſei latini Epigrammi compoſe Monſignor Angelo Colocci (*b*), altri ſette il Molza (*c*), ed uno Aonio Paleario (*d*). Poſtoſi in via giunſe a Mantova ſulla metà d' Aprile (*e*), e paſsò alle ſue Terre. E poichè in Bozzolo Terra di Cagnino eraſi dato campo franco a Pier-Bernardino Nicelli chiamato Gioanni da Niceto, e a Gianfranceſco Aſinelli Gentiluomi-

(*a*) Muzio Egloghe cart. 59. Dicendo il Poeta di cantare al piè del più aspro giogo, che fra la Potenzia, e 'l Metauro più degli altri sospingonsi nell' Adriatico, mostra ch' egli era allora in Ancona.

(*b*) Poesíe Italiane, e latine di Monsignor Angelo Colocci stampate in Jesi 1772. in 4.° pag. 91., e seg.

(*c*) Opere del Molza stampate in Bergamo nel 1754. T. 3. pag. 316.

(*d*) *Aonii Palearii Opera* pag. 711.

(*e*) Lettera di Capino di Capo a Luigi data in Mantova li 26. Aprile 1531.

ni Piacentini, desideroſi (come portava l'uſanza d'allora) di decidere certe loro controverſie coll'armi, ſcelto egli a Signor del campo, vi ſi recò. Il giorno 7. di Maggio fu deſtinato al ſingolare combattimento; e ſceſi i due Campioni nello ſteccato armati della ſola ſpada, ed in camicia, come voluto avea quel di lor due, che, provocato, avea la ſcelta dell'armi, ſi cominciò la baruffa. Maraviglioſa coſa fu il vederli combattere un'ora e mezzo ſenza ferirſi l'un l'altro che leggiermente. Però Luigi non ſoffrendo veder più in cimento tanto valore, ſceſe nel campo a ſepararli; e dichiaratili ambidue per i più forti, e prodi Cavalieri, che mai cingeſſero ſpada, volle che ritornaſſero amici, come addivenne (*a*).

Paſſato il bollor dell'eſtate amando ſollevarſi coll'eſercizio della caccia, fece pregar Federigo, novellamente dichiarato Duca di Mantova, di concedergli l'entrar nelle ſue caccie per tutto il ghiarone della Podeſteria di Viadana, e nelle ghiare di Cizolo, e Cavallara, di che ne riportò Patenti date a' 27. di Settembre (*b*). Venne poi a rallegrarlo l'annunzio,

(*a*) Umberto Locati presso il Poggiali Memor. Istor. di Piacenza T. 9. pag. 17. Ricordomi d'aver anche veduto una lettera diretta a Don Ferrante Gonzaga colla relazione di questo duello corrispondente alla narrazione del Locati. Ma l'averla io avuto sotto gli occhi prima di pensar a raccogliere le Memorie di Luigi, fu cagione ch'io la trascurassi; e indarno poi l'ho ricercata di nuovo nel grandissimo ammasso di carte, che per questo lavoro ho riveduto.

(*b*) Copia di dette Patenti scritte per mano del Boccalino.

che la conſorte in Fondi avealo fatto ricco d' un figliuol maſchio nato a' 6. di Dicembre (*a*), a cui fu impoſto il nome di Veſpaſiano, il quale rieſcì poi, come nella Vita, ch' io dopo queſta ne pubblicherò, ſi vedrà, il più dotto, e valoroſo Principe de' ſuoi giorni.

Ma partir gli convenne da queſte parti, d' ond' era lontano a' 27. dell' accennato meſe. Che andato foſſe alla Corte Ceſarea, non ne trovo altro veſtigio ſe non ſe queſto, che avendo egli in tal giorno diretto una lettera al Boccalino, queſta non giunſe che a' 20. di Gennajo del 1532., alla qual riſpondendo il Boccalino a' 26. di Marzo, ſegnò la direzione in tal modo: *Alla Corte Ceſarea, o dove ſi trova* (*b*). Da queſto benchè picciolo lume par che dedur ſi poſſa averlo mandato il Papa in Alemagna con qualche ambaſcieria, e forſe per l' importantiſſimo affare della guerra contro il Turco, in cui Ceſare trovavaſi molto caldo, e andava, come cantò poco dopo il noſtro Luigi, chiamando

. . . . . *all' alta impreſa*
Italia, Francia, e la Romana Chieſa.

Eſſer dovea di ritorno da quelle parti, quando a' 13. d' Aprile trovoſſi a Rivalta ſul Mantovano. E in fatti da lettera ſcrittagli in quel giorno per Gioanni di Caſtelbarco, ajo forſe di

(*a*) Alessandro Lisca, e Giulio Faroldi nelle Vite di Vespasiano.

(*b*) Lettera del Boccalino data in Dosolo a' 26. di Marzo 1532.

Carlo Gonzaga, comprendesi, che era fresca la sua venuta da parti remote, leggendovisi tali parole: *Dopoi intesa la desiderata venuta di Vostra Signoria, questa mattina il Signor Carlo sarebbe venuto qua a Rivalta a far riverentia, e visitar quella, & gie lo haveria condutto: ma s'è restato per dubitation di non disturbarla.* E poco dopo: *Il Signor Carlo se alegra de la venuta, & bona convalescentia de vostra Ex. & ne lauda Dio (a).*

Incamminandosi a Roma, passò senza dubbio da Ferrara, ove il famosissimo Lodovico Ariosto preparava alle stampe (e forse n' era già stata incominciata l' edizione) il suo accresciuto Poema dell' *Orlando furioso*. Trattenendosi nel passaggio con quell' eccellente Poeta, ebbe agio di vedere, come nel Canto ventesimosesto (ove introducesi Malagigi a spiegar le figure profetiche sulla tomba di Merlino scolpite, ed a indicar in esse simboleggiati i Signori più liberali di que' tempi in atto di dar la caccia ad un mostro significato a mio credere per l' Avarizia) registrato era il suo nome, con doppio encomio di prode soldato, e valoroso Poeta in que' versi:

Luigi da Gazolo il ferro caldo
Fatto nel collo gli ha d' una ferita,
Che con l' arco gli diè Febo, quand' anco
Marte la spada sua gli mise al fianco.

Così al Canto trentesimosettimo trovò di nuovo le proprie lodi, e quelle dell' amata consorte,

(a) Lettera del Castelbarco data in Gazolo a' 13. Aprile 1532.

ove il Poeta di varj lodatori delle donne gentili fa ricordanza:

. . . . . *Ce ne ſon dui*
Di par da Marte, e da le Muſe amati;
Ambi del ſangue, che regge la terra,
Che 'l Mincio fende, e d' alti ſtagni ſerra:
Di queſti l' un, oltre che 'l proprio inſtinto
Ad onorarvi, e riverirvi inchina,
E far Parnaſo riſonare, e Cinto
Di voſtra laude, e porla al Ciel vicina;
L' amor, la fede, il ſaldo e non mai vinto;
Per minacciar di ſtrazj, e di ruina,
Animo, che Iſabella gli ha dimoſtro
Lo fa aſſai più che di ſe ſteſſo voſtro:
Sicchè non è per mai trovarſi ſtanco
Di farvi onor ne' ſuoi vivaci carmi;
E ſe altri vi diè biaſmo, non è che anco
Sia più pronto di lui per pigliar l' armi;
E non ha il mondo Cavalier, che manco
La vita ſua per la virtù riſparmi.
Dà inſieme egli materia che altri ſcriva;
E fa la gloria altrui ſcrivendo viva.
Ed è ben degno, che sì ricca Donna,
Ricca di tutto quel valor che poſſa
Eſſer fra quante al mondo portin gonna,
Mai non ſi ſia di ſua coſtanza moſſa,
E ſia ſtata per lui vera Colonna
Sprezzando di fortuna ogni percoſſa.
Di lei degno egli, e degna ella di lui,
Nè meglio s' accoppiaro unqua altri dui.
Nuovi trofei pon ſulla riva d' Oglio,
Che in mezzo a ferri, a fuochi, a navi, a rote

Ha ſparſo alcun tanto ben ſcritto foglio,
Che il vicin fiume invidia aver gli puote.

Tocco da gratitudine, ed infiammato dell' eſtro eccitatogli in petto da' verſi del ſuo lodatore, preſe quindi la penna, e ſcriſſe al celebre Poeta quelle Stanze, che ſono ſempre ſtate avute in pregio da' Letterati. Proteſtò in eſſe di non aver fatto ancora tal opera, che degno lo rendeſſe di tanti encomj, e pregollo a toglierli dal Poema, e riſparmiarli a tempo migliore:

Servate queſte rime, e queſto onore
A miglior tempo: or troppo il merto eccede,
Che d' uopo fia, ch' io troppo in alto ſaglia,
Se debbo far, che un voſtro verſo vaglia (a).

Diſſe tuttavia ſperar vicina l' occaſione o d' una glorioſa morte, o d' un ſicuro trionfo ſopra l' orgoglio Ottomano, giacchè credea poter eſſere deſtinato a condur gente d' armi a' danni di quella fiera Potenza. Queſto ſuo deſiderio doveva eſſer notiſſimo, giacchè il Conte d' Arco nella citata Elegía lo fece parlar così:

(*a*) Veggansi le Stanze sotto il Num. III. I presenti versi quelli sono, che m' inducono a crederle composte prima che fosse interamente stampato il Furioso, il quale rimase del tutto *impresso in Ferrara per Maestro Francesco Rosso da Valenza a dì primo d' Ottobre M. D. XXXII. in* 4.° Perchè se dopo l' edizione avesse Luigi scritto all' Ariosto di risparmiargli queste lodi a miglior tempo, non potendosi più esse togliere dal libro, mostrato sarebbesi poco giudizioso. Dell' indicata edizion del Furioso ne abbiam veduto quì in Parma una bella copia in pergamena posseduta dal Sig. Conte Venceslao Garimberti.

Utque animo infractus longe majora pararem
Extremos bello tendere in Æthiopas;
Atque illic nomen factis protendere clarum,
Juſtaque magnanimi Cæſaris arma ſequi.
Certum erat Æmoniis tentoria figere campis,
Et Marte indomitos perdomuiſſe Scythas;
Aurato e ſolio dejectum extrudere Regem,
Aut urbes captum ducere ad auſonias.

Col preteſto de' ſoſpetti, ne' quali viveaſi, de' continui danni, che il Turco minacciava alla Criſtianità, e ſpecialmente all' Italia, meditava il Pontefice di ricuperar la Città d' Ancona ridottaſi di freſco in libertà. Fece pertanto ſapere agli Anconitani aver egli da ſicuro canale certezza, volerſi il Turco a quella volta indirizzare; e mandò loro Antonio Sangallo Ingegnero Fiorentino, perchè muniſſe la città di baſtioni fortiſſimi; indi fingendo ſempre aver a cuore la loro difeſa, ſpedì colà di preſidio Luigi nel meſe d' Agoſto, dice il Varchi *(a)*, con 300., e il Saracini *(b)* con 400. fanti, ed altri Capitani, ed Uffiziali, che amoroſamente adoperando con que' cittadini, non li laſciaſſero accorgere del preparato inganno. Tale è il racconto di queſto fatto preſſo gli Storici. Ma io ſoſtengo, che il mio Luigi, il qual non era ſtrumento da adoperarſi nell' opere d' inganno, punto non foſſe conſapevole dell' idea, che il Papa nudriva di ſoggiogare

(*a*) Varchi Storia Fior. Lib. 13. pag. 486.
(*b*) Notizie Istoriche delle Città d' Ancona Lib. XI. pag. 338.

gli Anconitani. In prova di tutto questo ecco una lettera scrittagli da un Segretario del Papa, che fa conoscere non aver egli creduto di dover far fronte che a' Turchi (*a*).

Al Signor Luigi Gonzaga.

Che nostro Signore conosca l' importanza d' Ancona, e di quanto danno saria, se il Turco potesse metter piedi in un tal luogo, come lei scrive, grande argomento n' è l' havere mandato vostra Signoria in quella Provincia per conservatione d' essa; non si pensa già che il pericolo possi essere sì propinquo, che bisogni da mo fare le provisioni di tanta gente quanto si harà a tenere per difenderla, quando il Turco mandasse a fare impresa di pigliarla; perchè dell' uscita dell' armata non si ha ancor certezza, ma solo si pensa per il disegno che s' intende che faceva di levarsi da Galipoli alli 5. del presente, & anco la comune opinione è, che habbi a dare o in Sicilia, o in Puglia, & non venire di lungo nella Marca. Per questo pare a sua Santità non consumare quel poco modo, che ci è di spendere avanti tempo; perchè quella provisione, che vostra Signoria hora ricorda, si potrà fare ancor quando l' armata si sarà scoperta in uno de' luoghi sopradetti, & meglio si vedrà il disegno dell' inimico. Modo di far presto gente nella Provincia della Marca, pensa sua Santità non habbi a mancare, massime hor che vostra Signoria ci sarà, che dalle descrittioni fatte dal Signor Governatore harà visto dove potere haver degli huo-

(*a*) Lettere de' Principi T. 1.

mini, & il credito ſuo farà, che li migliori corrano più volentieri a ſervirla. A ſua Beatitudine è gratiſſimo che voſtra Signoria ſcriva d' ogni coſa il parer ſuo, & maſſime quando ſarà arrivata ſul luogo, & harà viſto a che termine è la fortificatione. Di qua ancora non ſi mancherà avviſare a lei quel che s' intenderà. Per hora non ci è altro, ſe non che per avviſi da Venetia s' intende, che la perſona del Turco era già con l' eſercito a Niſo, luogo, credo, due groſſe giornate più verſo Ungheria, che Sophia. Dell' armata di mare, come ho detto di ſopra, s' inteſe che partita alli 23. del paſſato da Coſtantinopoli era alli 27. a Galipoli, donde doveva fare vela alli 5. del preſente. Gran coſa è che del numero delle vele, che habbino ad eſſere, ancor non ſi ha certezza: pur li più avviſi moſtrano haver ad eſſere da cento cinquanta vele. L' ultime lettere della Corte Ceſarea, che furono de' 14. del preſente, moſtrano, che ſi attendeva a fare con quella diligenza, che ſi poteva, le proviſioni diſegnate; & che ſi era riſoluto che alli 8. d' Agoſto tutte le gente sì dell' Imperio, come della Maeſtà ſua ſi haveſſero a trovare a Vienna, & benchè ancor così paja tardo, pur ſe a quel tempo ci ſaranno, non par poco: maſſime dovendo aſpettare li dieci mila Spagnuoli, & dieci mila Italiani, che ſi hanno a mandare d' Italia. Quello che di più ci ſarà ſi ſcriverà alla giornata a voſtra Signoria, in buona gratia della quale, quanto poſſo, mi raccomando. Da Roma.

Di V. Signoria Servitore
Gio: Battiſta Sanga.

Ma

Ma a' 20. di Settembre ecco un altro corpo di milizie del Papa condotte da Monſignor Bernardino dalla Barba Governator della Marca accoſtarſi alla città, e impadronirſi d' una porta, con molto ſpavento, e coſternazione del popolo. Allora Luigi avviſato di quanto il Papa voleva, manifeſtò alle ſue truppe le cagioni della loro ſpedizione; e dando loro ſperanza d' arricchire col ſacco della città ſoggiogata, le incoraggì a compiere l' impreſa. Entrato adunque il Governatore ſi preſentò con Luigi la mattina ſeguente agli Anziani, intimando loro di cedere al Papa il dominio della città; lo che fecero. E perchè le milizie veggendoſi defraudate delle ſperanze del ſacco ſino al giorno 22. tumultuarono, ſpiegò il Governatore un Breve, che dimoſtrava eſſer il Pontefice d' intenzione, che non ſi danneggiaſſe quel popolo. A raffrenarle però alquanto furono date in balìa de' ſoldati di Luigi tutte le armi, che nel palazzo de' Signori ſi ritrovavano: e intanto ſcacciate furono coll' armi alla mano le genti de' paeſi circonvicini venute con animo di ſaccheggiare *(a)*. Così ſoggiogata Ancona, partiſſene Luigi, reſtandovi Governatore Monſignor dalla Barba.

Intanto l' irrequieto Napoleone Orſino dopo aver militato nelle paſſate guerre ſotto le inſegne di Francia, eraſene tornato a caſa pieno di mal talento contro i fratelli, che favoriti

(*a*) Saracini. Ivi pag. 442.

dal Papa, tutto ſi godevano pacificamente lo Stato. Spalleggiato da altri malcontenti, adunò buona maſſa di gente, e fece loro guerra ſino a ſcacciarli dalle terre poſſedute. Nè pago di ciò, cogliendo il tempo, che uno di eſſi chiamato Girolamo era uſcito di Roma, teſegli un' imboſcata a Monopoli, e prigioniero il conduſſe a Vicovaro. Non volendo più ſoffrire il Pontefice tanta baldanza, chiamò Luigi a sè, e fatto a lui paleſe l' intenzion, che nudriva di caſtigare l' Orſino, creollo Capitan Generale del ſuo eſercito, perchè marciaſſe a' danni del prepotente Napoleone. Ciò ſenza dubbio addivenne entro il meſe d' Ottobre di queſto medeſim' anno (*a*). Ne oſta punto, che il Guazzo (*b*), e il Muratori (*c*) pongano queſta guerra ſotto il 1533., perchè o riguardarono eglino più l' eſito, e la fine di quella, o s' ingannarono manifeſtamente, come s' ingannarono traſportando al 1533. la morte del noſtro Luigi, il quale per monumenti irrefragabili non giunſe tant' oltre.

Adunque Luigi riveduto l' eſercito, e datane la condotta di buona parte al Colonnello

(*a*) Il Boccalino, che a' 10. di detto meſe scrissegli da Gazolo, dirigendogli la Lettera *in Roma, o dove si trova*, senza onorarlo di questo nuovo titolo, un' altra poi gliene diresse data in Dosolo 2. Novembre 1532. col seguente sovrascritto: *Allo Illmo Signor Loys Gonzaga Duca de Traetta de la Santità de N. S. Capitano Generale Signor & Patrone mio osservmo = ove si atrova.*

(*b*) Istorie di Marco Guazzo fogl. 104.

(*c*) Annali d' Italia all' anno 1533.

Capino de Capi Mantovano, e ad altri Capitani valoroſi, recò l' aſſedio a Vicovaro, dove, giuſta l' eſpreſſione del Guazzo, ſtette ſull' armi *buon numero di giorni*. E' una frottola quella di Jacopo Gaddi, che ſcriſſe: *Vicino a Vicovaro mentre ſtracco dal combatter il Gonzaga in un Convento di Religioſi ſiede alla menſa, da un colpo d' artigliaria percoſſo ſpira l' anima glorioſa (a)*. Dove queſto Autore la ricopiaſſe, o ſe piuttoſto la ſognaſſe, altri ſel vegga; perchè a noi baſta il provare, che non morì Luigi così vilmente fralle vivande, e i bicchieri.

Lungamente reſiſtendo l' Orſino, parve al Gonzaga di non doverſi più ritardare a ſtringerlo con maggior forza, giacchè il verno ſi veniva avanzando, e correaſi pericolo di perdere a cagion della cattiva ſtagione il frutto della ſpedizione. Pertanto ſul chiuderſi di Novembre, incoraggite le ſue milizie, le conduſſe ad abbattere le mura di Vicovaro. Nel gagliardiſſimo attacco fu eccеſſivo il fuoco dall' una parte, e dall' altra, e non ſenza gran perdita di ſoldati, cadendo ſpecialmente nell' eſercito pontificio Federigo Buonduca Mantovano (*b*). Vinte nondimeno le genti dell' Orſino

(*a*) *Adlocutiones*, & *Elogia* pag. 178.

(*b*) Fu egli ſepolto nella Chieſa di S. Francesco di Tivoli con queſto Epitaffio: *Hic Federicus Beneduce ex hac vita discessus jacet natione Patritius Mantuanus qui Vicovario bello fortiter pugnans sub Qd. Aloysio de Gonzaga Sanctae Roman. Ecclesiae Capitaneo &c.* Fu già letto, e copiato dal Signor Petrocchi, prima che foſſe rimoſſo, affin di collocarvi una più moderna iscrizione.

dal coraggio degli aſſediatori, e vedendo o per qualche porta del caſtello già vinta, o per la breccia di qualche infranto muro entrar vittorioſo Luigi nella Terra, ſembra che ſi rifugiaſſero col loro Signor nella Rocca, abbandonando il caſtello alla diſcrezione del vincitore. Luigi adunque ſuperato il nemico poſe il piede in Vicovaro accompagnato dal ſuo Colonnello, da Uberto Pallavicino, e da altri combattenti l'ultimo giorno di Novembre.

Ma l'inimico dolente della ſua vergognoſa ritirata, non tralaſciava intanto di far le ſue vendette da' luoghi, ove ſe ne ſtava naſcoſto, pigliando cogli archibugi di mira gli occupatori. Toccò la miſera ſorte a Luigi di rimanere inſidioſamente colpito d' un' archibugiata nella ſiniſtra ſpalla. Par che l'autore incerto delle più volte citate ſtanze ci voglia far credere, che da Napoleone ſteſſo veniſſe un colpo così villano; giacchè ſi eſpreſſe in tal modo:

Crudele Orſin, che l' affocata palla
Mandaſti incontro al Cavaliero ardito:

Comunque ſia, certa coſa è, che inſidioſo fu il colpo, e che a lui giunſe dopo eſſere già entrato vincitore in Vicovaro. Onde il Conte d'Arco inducendo l'eſtinto Eroe a favellar colla moglie, dir gli fece, come tra le altre ſue prodezze, queſta pure, ſe foſſe ſopraviſſuto, raccontato le avrebbe; ma che gli tolſe queſto contento l'improvviſa ferita giuntagli dalle mura medeſime ſoggiogate:

Utque triumphantis rediiſſem mœnibus Arri,
Quæ modo Victori cauſa fuere necis.
Sed quid profuerint vota hæc, ſi vulnus adactum eſt
Lethale, & victà fulmen ab Arce venit?

Eſſendo moltiſſimo dolorosa la piaga, portar si fece nel pubblico palazzo della Terra, e conoſcendoſi vicino a morire, volle toſto per mano de' Notaj far teſtamento. E giacchè le diligentiſſime premure del non mai abbaſtanza da me commendato Sig. Marcheſe Carlo Valenti me ne hanno procacciato copia dallo ſteſſo Archivio di Vicovaro, io non voglio tralaſciare di quì riferirlo interamente:

In Nomine Sanctiſſimę, & individuę Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno Dñi milleſimo quincenteſimo trigeſimo ſecundo, tempore Pontificatus SSñi in Xptõ Patris D. & D. noſtri Clementis divina providentia Papę ſeptimi, anno ejus nono, & die ultimo Novembris, & Indictione quinta. Coram infraſcriptis Teſtibus, & Nobis Notariis conſtitutus perſonaliter

Lo Illmo Sig. il Sig. Aloviſio Gonzaga Marcheſe, Duca di Trajecto, Conte di Fundi, & Capitano Generale della Santità di N. S. ſano per la divina gratia de mente, de intellecto, & ſenſo, benchè del corpo infermo, in queſto, & in ogni miglior modo, via, cauſa, & forma per li quali li è licito, & lice, & di ragion far ſi pote, e deve, ha ordinato, diſpoſto, & facto la preſente ſua ultima diſpoſitione, &

voluntà ne lo infraſcripto modo, & forma, videlicet.

In primis Animam ſuam devotiſſime, & quam humillime omnipotenti Deo, ejuſque Matri beatiſſimę Marię ſemper Virgini, & omnibus Sanctis, more fidelium Chriſtianorum, commendavit, & juſſit corpus ſuum ſepeliri.

Item laſſa alla protectione, & defenſione de lo Illmo Sig. Veſpaſiano Gonzaga ſuo Figliuolo, & della Illma Signora Iſabella Colonna ſua Moglie, & beni ſui la Santità di N. S. & la Majeſtà Ceſarea, raccomandandoli l' uno, & l' altra quanto può ad Sua Santità, & ad Sua Majeſtà.

Item laſſa per Tutori del ſopradicto Illmo ſuo Figliuolo, & per Executori Fideicomiſſarii di queſta ſua ultima voluntà, & diſpoſitione lo Illmo Sig. Federico Duca di Mantua, & lo Illmo Sig. Lodovico ſuo Patre, con il Sig. Jo: Franceſco ſuo Fratello: & che, non ſe remaritando la Illma Signora Iſabella ſua Moglie reſti decto ſuo Figliolo ſempre adpreſſo decta Signora. Et in caſu, che ſe remaritaſſe, reſti adpreſſo del decto Sig. Lodovico ſuo patre: & mancando quello, adpreſſo del decto Sig. Jo: Franceſco ſuo Fratello, comandandoli, che quando ſarà in età, non voglia ſervire ad altra perſona, che ad Sua Majeſtà Ceſarea, con quella devotione, & fideltà che ipſo ha facto in ſua vita.

Item ſupplica ancora Sua Santità, che ſi degni tor per ſervitor il Signor Marcheſe ſuo Nipote figliuolo del Sig. Duca d' Atri, & quello havere in protectione circa il juſpatronato delli beni ſui.

Item lassa al Capitano Chiappino, & prega la decta Signora sua Moglie volerli dar Scuti ducento d' intrata, & li conferma il Privilegio concesso della Casa di Fondi. Così prega la Signora sua Moglie ad confirmar. E 'l medesimo prega li decti signori suo Patre, & Fratello, che vogliano dar ad Lovisi Trotto docento scuti d' Intrata.

Ancora prega la decta Signora sua Moglie voler dar al Capitano Paris scuti ducento d' intrata: & così prega li decti Signori suo Patre, & Fratello a voler darli altri ducento scuti d' intrata: pregandoli ancora ad volerli confirmar il privilegio del governo di Rivarolo, e di tutto il Stato, che resterà al figliolo in Lombardia, & voler che sia suo gubernator.

Item prega la decta sua Signora Moglie ad voler dare a Messer Giorgio Conagrano ducento scuti d' intrata, & lo raccomanda similmente alli decti Signori suo Patre, & Fratello: in evento che la decta Signora sua Moglie non li dasse, prega li decti Signori suo Patre, & Fratello ne li vogliano dare.

Item ad Misser Francesco Boccalino confirma il pagamento della Taxa de Cavalli di Rivarolo, quale lui gode, che li goda in vita sua, & che non possa esser molestato da niuno.

Item prega la decta Signora sua Moglie voler observar ad Pighino che goda la intrata del salto, o altra recompensa, come li ha promesso.

Item lassa a li giovani, & servitori sui nominati ut infra già da qualche anni, & prega

la decta Signora ſua Moglie ſarli dare trenta ſcuti per uno, Meſſer Vincentio, Meſſer Baltaſſarre, Antonio Creopaſitri, Jo: Chriſtophano, Franciſcone, Maſtro Paulo, Maſtro Bartolomeo.

Item prega la decta Signora ſua Moglie, che voglia per ſgravamento de la anima ſua pagare tutti li ſui debiti, quali ſe li daranno in liſta per il Capitano Paris, & per Loviſio Trotto.

Item raccomanda a la Santità di N. S. il Sig. Roberto, & il Sig. Pallavicino de' Pallavicini, che voglia per amor ſuo averli per raccomandati.

Item laſſa, che ſia pagata la dote alla Donnetta, che S. Signoria Illma li promiſe donare ſopra la intrata di Rivarolo, quale è cinquecento ſcudi.

Item laſſa in evento, che non foſſe data la intrata ad Miſſer Giorgio, & ad Loviſio Trotto, come ha detto, vole li ſia data de la intrata di Rivarolo.

Item laſſa, che ſiano dati ad Marcantonio; & ad Painoſo cinquanta ſcudi per uno, & un Cavallo per uno che ſi li darà: ad Marcantonio qualche Ronſino, & ad Painoſo il Cavallo, che cavalcarà.

Item prega il decto Signor ſuo Fratello; che voglia laſſar andar la coſa di Loviſio Panicchio per la juſtitia, come Sua Signoria Illma ha cominciato.

Item prega la decta Signora ſua Moglie voler dar ad Loviſio Trotto cento ſcudi d' intrata ultra li ducento decti di ſopra.

Item raccomanda li figlioli della bo: me: del Sig. Pyrro allo decto Illmo Sig. Duca di Mantua, & la administratione lassa alla Illma Madonna Antonia sua Ava.

Item dona al Capitano Paris quattrocento & dieci scudi, che deve havere da la Santità di N. S.

Item prega la decta Signora sua Moglie voler dare secento scuti in Ecclesia, & Elemosina per scarico de la anima sua.

Item prega il decto Signor suo Fratello; che non voglia far dar molestia, ne permetta sia data al Capitano Paris per conto di quella putta di Rivarolo.

Item lassa, & dispensa li sui Cavalli ut infra: lo Altobello ad Misser Giorgio Conagrano: El Sangiaco ad Misser Paris: El Spachi al Chiappino: El Cavallo decto la Mula ad Baltassarre: Li due Corsieri al Signor Marchese suo Nepote: pregando tutti sui Parenti ad averlo per excusato se dona questi Cavalli alli Servitori.

Item raccomanda al Signor suo Fratello il Sig. Roberto Pallavicino, & Fratelli, che voglia darli adjuto, & favor alla Casa sua.

Item raccomanda al Signor suo Fratello il Capitano Chiappino, che voglia per amor suo tenerlo raccomandato.

Et lo prefato Illmo Sig. il Sig. Lovisio Gonzaga Marchese, Duca, & Conte come di sopra ha ordinata, disposta, & facta questa sopradecta sua ultima dispositione, voluntà, & donatione causa mortis, & inter vivos, & per ra-

gion di Codicillo, & per qualuncha altro modo, via, & forma, per li quali meglio de ragione valida pote, & deve. Pregando la Santità di N. S. & la Ceſarea Majeſtà, & le Illme Signorie delli prenominati Sig. Duca di Mantua, di ſuo Patre, Fratello, & Mogliera, che queſta ſua ultima diſpoſitione, voluntà, & donatione ſi dignano obſervar & far obſervar. Et de queſta ſua ultima voluntà, diſpoſitione & come di ſopra ha pregati noi infraſcripti Notari farne Scriptura, & datoce poteſtà d' autenticarla in publica forma, non ſolo una volta, ma più, & più volte, & anco ad conſiglio, & dictatura d' uno, & più dottori, ſecondo il biſogno, non mutando la ſubſtantia della verità.

Acta nella Terra di Vicovaro nel Palazzo del detto Loco, ſotto la Tiburtina Dioceſe, preſenti, videnti, & intelligenti li infraſcritti, videlicet: Il Signor Capino de Capi Mantuano Colonello Generale della Santità di N. S., Miſſer Tomaſo Cadimoſto da Lodi, Miſſer Damiano de Damianis Phiſico, & Cittadino Romano, Miſſer Emilio Boccalino Mantuano, lo Illmo Signor Roberto Pallavicino, Maſtro Dioniſio de Bonatti Milaneſe, tutti teſtimonj chiamati, hauti, & pregati.

Et ego Antonius Teſtius de Vicovario publicus Notarius &c.

Et ego Joannes Jordanus de Poncellis de Vicovario publicus Notarius &c.

Intanto parve, che pe' rimedj dell' arte ſi alleggeriſſe il ſuo male, e ſperar fece di ſua guarigione. Ne abbiamo certezza dal Muzio per que' ſuoi verſi:

Che è quel che dici? Dunque è morto Alceo?
Detto fu pur ancor non ha due giorni,
Che più non ſi temea d' adverſo caſo
Ne la ſua vita, e ſe ne facean feſte.

Ma o non regolandoſi forſe a norma delle preſcrizioni de' Medici l' impaziente Guerriero, o di tal natura foſſe la piaga, che recar gli doveſſe inevitabilmente la morte, crebbe il malore. Iſabella ſua moglie, udita l' acerba novella, volò con molta ſollecitudine a Vicovaro, onde preſtar gli ultimi uffizj all' amato conſorte. La preſenza di lei fu indubitatamente cagione, che il giorno 3. di Dicembre poco prima di morire faceſſe ſtendere il ſeguente Codicillo.

In nomine Sanctiſſimę, & individuę Trinitatis, Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Anno Domini Milleſimo quincenteſimo trigeſimo ſecundo, Pontificatus Clementis Papę Septimi, Anno ejus nono, die vero tertia Menſis Decembris, & quinta Indictione, coram Nobis Notariis, & infraſcriptis teſtibus.

Conſtituto perſonalmente lo Illmo Sig. il Sig. Aloviſio Gonzaga Marcheſe, Duca di Trajecto, Conte di Fundi, & Capitano Generale della Santità di N. S. ſano di mente, ſenſo, & intellecto, benchè del corpo infermo, per queſto, & in ogni miglior modo, & forma, per li quali meglio di ragion far ſi pote, & deve, per queſti

preſenti Codicilli codicillando, confirma tucta & ſingula per ſua Signoria Illma ordinata, diſpoſta, & facta nella ſua ultima voluntà, & diſpoſitione, ſiccome appare per manu di noi Notari inde rogati.

Et ultra la coſa contenta in decta ſua ultima diſpoſitione, & voluntà ſua Signoria Illma per queſti codicilli codicillando molto di core raccomanda alla Signora Donna Julia ſua Sorella la Signora Iſabella ſua Conſorte: medeſmamente raccomanda alla Signora ſua Conſorte ipſa Signora Donna Julia quanto più caldamente pò.

Item appreſſo conoſcendo ipſo Illmo Signore quanto ſia ſua Signoria, ed il reſto della Caſa obbligato ad ipſa Signora Donna Julia, che per la infinita virtù ſua, & per chello ha facto ad beneficio & honor di ſua Illma Caſa, molto di core raccomanda quella allo Illmo Signor Jo: Franceſco ſuo Fratello, ad fine, che dove pò voglia favorirla, & anco creſcergli la dote ſua, acciò accadendogli tanto più honeſtamente poſſi maritarſi, poichè ipſa Signora con l' opera, & virtute ſua ha honorato, & beneficato la Illma ſua Caſa.

Item codicillando laſſa, & vole che lo Rmo Monſignore Epiſcopo de Fundi in vita ſua ſia Gubernatore dello ſtato del Regno di ſuo Figliolo.

Item ſuplica la Santità di N. Signore voglia dignarſe favorire lo Sig. Roberto Pallavicino in farli reſtituir lo Stato ſuo.

Item raccomanda allo Illmo Sig. ſuo Patre il Capitano Bronſone circa la ſpeſa facta per lui in condurſe da ſua Illma Signoria.

Et queſti preſenti Codicilli il prefato Illmo Signore ha ordinati, facti, & diſpoſti, quali ha voluto, & vole habbiano ad valere per ragione di Codicilli, & per ogni altro modo, via, & forma, per li quali meglio di ragione valer poſſono, & devono, ſuplicando alla Santità di N. Signore, la Ceſarea Majeſtà, & le Illme Signorie del Sig. Duca di Mantua, di ſuo Patre, Fratello, Mogliera, & decta Signora Donna Julia, & il Rmo Epiſcopo di Fundi ſi degnino obſervar, & fare obſervar queſti ſui preſenti Codicilli, delli quali ha rogati Noi Notari infraſcripti farne Scrittura in pubblica, & autentica forma, non ſolo una volta, ma più, & più ſecondo il biſogno, & anco ad conſeglio, & dictatura di uno, & più Dottori, non mutando la ſubſtantia della verità.

Acta nella Terra di Vicovaro nel Palazzo del decto loco ſotto la Tiburtina Dioceſi, preſenti Meſſer Joanni dell' Aquila Capitano in S. Pietro de Vicovaro, Meſſer Nicolao Pellegrino de Fundi, Meſſer Emilio Boccalino de Mantua, Meſſer Antonio Raſtallo Arimineſe, Dioniſio de Bonafio de Milano Cerurgico habitante in Roma Teſtimonj &c.

Et ego Antonius Teſtius &c.

Et ego Jo: Jordanus de Poncelli &c. Notarii Publici &c.

Non paſſarono molte ore, che il noſtro valoroſo Luigi *con grandiſſimo duolo di tutti gli uomini ſegnalati, e di tutti gli uomini quai alla virtù ſono amici l' alma al ſuo fattore divotiſſi-*

mamente reſe (*a*), preſente l' addolorata Conſorte, compianta dal Muzio in queſti verſi:

Ella morir ſi vide innanzi a gli occhi
(Oh duro fato!) il ſuo ſpoſo diletto.
E toſto ch' ebbe viſto la meſchina
Ch' era de l' alma amata il corpo ſciolto,
Così ſubitamente ogni virtute
Perder ſentiſſi: e abbandonata, e vinta
Cadde ſul freddo corpo del marito.
Nè quindi per gran ſpazio più ſi moſſe,
Che fatto avrebbe una marmorea imago.

Anche il Porrino conferma eſſerſi trovata Iſabella preſente alla morte di Luigi; non però Giulia, che fu lontana. Che mancaſſe di vivere lo ſteſſo giorno, nel quale fu ſteſo il Codicillo, raccoglieſi dal Daino. *Die* 3. *Decembris* 1532. *cum eſſet Capitaneus Generalis Papæ Clementis VII. deceſſit ictus in humero ab uno archibuſio dum eſſet ad obſidionem Caſtri Vicoari ſiti in Campanea ultra Romam, relicto poſt ſe unico filio legitimo nomine Veſpaſiano tunc ætatis anni unius minus tribus diebus.* E il ſuo cadavere fu traſportato a Fondi, ſiccome abbiamo da Giulio Faroldi, che ſcriſſe: *Ebbe ſotto Vicovaro una ferita d' archibugio in una ſpalla, dalla quale morì d' anni trentatrè l' anno di Criſto* 1532. *Fu portato a ſeppellire alla Città di Fondi vicino al Ducato di Trajetto, ond' era Ducheſſa ſua moglie, che in Fondi ſi ritrovava,*

(*a*) Guazzo loc. cit.

e con essa era il fanciullo Vespasiano vicino al compir d'un anno (*a*). Ivi celebrate furono le pompe funerali all'estinto Eroe, le quali in un Poema di cento, e più stanze furono da Gandolfo Porrino elegantemente cantate.

Riuscì questa morte dolorosissima a tutto il Parentado, e specialmente all'Avola sua Antonia dal Balzo, che contava in allora novantadue anni dell'età sua, e ne visse altri cinque piangendo la perdita del caro Nipote, che avea maisempre teneramente amato (*b*). Lodovico suo Padre non ebbe più finchè visse un momento di pace: perchè oltre al continuo logorarsi nella lite, che per Casalmaggiore avea col Duca di Milano, in cui da Cesare era stato costituito Giudice il Cardinal di Trento, ebbe anche il cordoglio di veder Cagnino l'anno 1536. ribellarsi all'Imperadore per servire alla Francia, talchè dovette colla moglie scacciarlo da' Stati suoi (*c*). E quando sperava pure, tornato che fu alla primiera fedeltà, d'averlo succesor

(*a*) Vita di Vespasiano Gonzaga MS.

(*b*) Non dispiacerà al mio leggitore ch'io gli somministri l'Iscrizion sepolcrale posta ad Antonia dal Balzo nella Chiesa di S. Pietro di Gazolo. *Antoniæ Bauciæ, quam Familiam ab uno ex tribus Magis originem ducere, vetus, & constans fama est, Uxoris Jo: Francisci Marchionis de Gonzaga Fœminæ lectissimæ, & numero, ac virtute Filiorum, Nepotum, Pronepotum, quos vidit, haud paulo feliciori, & quod Isabella ejus Soror Friderici ultimi Neapolitanorum Regis fuerit uxor, Scipio, & Pyrrhus Fratres Marchiones de Gonzaga Abnepotes Abaviæ de Familia sua optime meritæ P. Vixit ann. XCVII. obiit Anno salutis MDXXXVIII.*

(*c*) Tutto questo raccogliesi da un autentico registro di Lettere corse tra Lodovico, e Cagnino in tal anno.

nel governo ſel vide morire nel 1539. (*a*): talchè oppreſſo più dagli affanni, che dall' età, ceſsò di vivere anch' egli l' anno ſeguente, chiamando erede il Nipote Veſpaſiano, che alla tutela di Giulia ſua figliuola raccomandò, come nella di lui Vita vedremo.

Ma non diſpiacque meno la perdita di Luigi a' più celebri Letterati, co' quali aveva ſempre avuto amichevole dimeſtichezza. Oltre al Facio, ad Alfonſo Capilupo, al Caſtiglione, al Fiandino, all' Arioſto premorti a lui, aveva altri nobiliſſimi ingegni, che l'oſſervavano grandemente, ed a' quali era egli ſteſſo corteſe. Tra queſti trovo Filippo Binaſchi Gentiluomo Paveſe Rimatore eccellente (*b*). Falcone Poeta

(*a*) Essere Cagnino vissuto sino al 1539., ritraesi da sue Lettere stesse. Che poi l'anno medesimo venisse a morte, si ricava da un Inventario delle cose sue trovate in Bozzolo, che comincia così: *Die veneris tertia mensis Octobris* 1539. *Inventarium bonorum fe. m. recordationis Illustrissimi Domini Cagnini Gonzaga Marchio. repertum in Castro Terra Bozuli*. Dà peso a tutto questo una Lettera di Rodolfo Gonzaga diretta a Benedetto Galoppo in Sabbioneta data in Gazolo li 25. di Febbrajo del 1540., che dice: *Posciachè all' Illmo Sig. Lodovico mio Zio osservmo è piaciuto farmi dono di quelle armature, che erano dell' Illmo Sig. Cagnino felice memoria ec.* Sembra, che il Mascardi nella *Congiura di Genova* lo faccia vivere sino al 1547. dicendo, che istigò Gian-Luigi Fieschi a tentar quella trama. Il Bonfadio però nel lib. 4. degli Annali ci chiarisce, che ciò era avvenuto undici anni addietro.

(*b*) Niccolò Gallina con Lettera del 1554., che sta nelle esaminate carte, mandò a Vespasiano figlio di Luigi un *Sonetto di M. Filippo Binaschi Gentiluomo Pavese ora cieco, e che fu già caro famigliar del famoso Rodomonte Gonzaga*.

ta latino encomiato cotanto dal Caſtiglione nella celebre ſua Egloga intitolata *Alcon*, fu pure amico di lui, ed al gentiliſſimo del pari che dottiſſimo Sig. Abate Pier-Antonio Seraſſi ne debbo io la notizia; perchè avendo egli nel Codice 3077. della Biblioteca Barberina un tenero Endecaſillabo riſcontrato, che Falcone a Luigi direſſe, ſi è compiaciuto comunicarmelo, ed è il ſeguente:

Aloyſi rogo per Camillæ ocellos,
Per mellita labella, per papillas,
Per ſi quid tibi dulcius labellis,
Per ſi quid tibi mollius papillis,
Ne tu delicias meas puellam
Spectes, vel ſimul obviante ocello,
Nec blanda nimis alloquare lingua.
Es bellus nimis, & nimis diſertus,
Cui nec Penelope negare poſſet:
Hæc bella eſt nimis, & nimis diſerta,
Cui nec Hippolytus negare poſſet.

Fu tale ancora Matteo Bandello Scrittor di Novelle, che ſervendo a Luigi Gonzaga da Caſtelgiffredo, ebbe una volta a trattenerſi un' intera notte col noſtro, ragionando ſempre della Poesía, e della toſcana favella, perchè una delle Novelle ſue volle poſcia dedicargli con queſte parole: *Sovvenutomi, che voi quella notte, che a Caſtel Giffredo tutta intiera ſtemmo a ragionar di verſi, e di coſe de la lingua volgare, mi diceſte, che volevate ch' io vi donaſſi una delle mie Novelle, queſta vi dono, e ſotto il*

voſtro nome voglio che ſia veduta. Se ella poi non è con quel candore ſcritta, che voi le voſtre Rime cantate, ricordatevi, che a tutti non è conceſſo navigar a Corinto (*a*). Ebbe commercio letterario ſecolui Camillo Capilupo, che ricevendo una volta da Luigi una leggiadra Ballata, così gli riſpoſe: *La ringrazio ſommamente della Ballata, la quale tengo per grandiſſimo indizio d' amore ch' ella mi porta; che altrimenti quella non averia mai preſo quell' impaccio. Non la voglio chiamar fatica, perchè ancor che a me ſia, non è forſe in V. S., così le coſe ſue ſono pure: poi la preſtezza me ne fa teſtimonio* (*b*). Claudio Tolomei, e Pietro Bembo qualche volta a lui ſcriſſero, ed altri aſſai.

Però tra tanti ammiratori ſuoi ve ne furon bene de' più eccellenti, che onorar vollero la memoria d'un tant' uomo con verſi degni dell' immortalità. Il Muzio, che ne avea cantate le nozze, volle ancora compiangerne la perdita con un' Egloga flebile indirizzata a Galeotto Pico di Luigi cognato (*c*). Bernardo Taſſo una Selva compoſe intitolata alla celebre Giu-

(*a*) Bandello Novelle P. I. stampata in Lucca nel 1554. Novel. 39.

(*b*) Lettera di Camillo Capilupo a Luigi data in Mantova li 26. Gennajo 1529.

(*c*) Lib. 4. Egloga 1. fol. 76. Notisi che sebbene il chiarissimo Sig. Abate Tiraboschi alla pag. 56. del luogo poc' anzi citato abbia mostrato dubitare appartener le due Egloghe del Muzio a Luigi di Giampietro, tuttavia a me scrive di riconoscerle ora fatte pel Rodomonte.

lia di lui Sorella (*a*). E un altro vi fu, che un Poemetto in ottava rima diſteſe, citato da noi ſotto nome d'incerto; poichè, ſiccome riflette ſaggiamente il Sig. Abate Pier-Antonio Seraſſi, giudice in queſte materie a niun altro ſecondo, non ſi può ben decidere ſe ſcritto foſſe da Franceſco Maria Molza, o da Bonaventura Piſtofilo (*b*). E veramente il Molza eſſendo ſtato amiciſſimo, e quaſi innamorato di Camilla Marcheſana della Tripalda, e caro a Suſanna Conteſſa di Coliſano zie paterne di Luigi, non meno che ammiratore delle per lui cantate bellezze di Giulia ſua ſorella, avrebbe potuto ſcrivere quelle ſtanze: ma lo ſtile di eſſe, che ha dell'aſpro, e la durezza del verſo inſolita alla gentile ſua penna, ce le fa credere fattura di tutt'altri. Già ricordato abbiamo il Poemetto del Porrino ſopra i di lui Funerali. Il Conte Niccolò d'Arco, oltre allo aver celebrato il ſuo valor militare, e letterario in un Eroico, che appar compoſto l'anno 1529. (*c*), ſteſe ancora una dolente Elegia per la ſua morte, di cui abbiamo ſparſo in queſta Vita diverſi tratti, inducendo Luigi a ragionar colla vedova moglie (*d*). Dopo queſti lo celebrò Giammatteo Toſcano nell'Epigramma da noi riferito ſul principio di queſta Vita, Giampaolo Lomazzo

(*a*) Rime di Bernardo Taſſo T. 2. pag. 1.
(*b*) Poeſie del Molza raccolte dal Serassi Vol. 1. pag. 200.
(*c*) Numer. Lib. 1. Num. 42.
(*d*) Ibid. Lib. 3. Num. 1.

nel ſuo Trattato dell' Arte della Pittura (*a*), e qualche altro Scrittore.

E s' egli è vero, eſſere gli Elogj delle illuſtri penne monumenti più ſaldi, e durevoli che non i bronzi, ed i marmi, al danno de' quali armaſi tante volte l' ira degli elementi, e il tempo diſtruggitore, creder poſſiamo che a bello ſtudio ometteſſero e la Conſorte, e la Sorella di ergere a lui ſtatue, o mauſolei per conſervarne memoria; giacchè ſcritto il nome di Luigi nel tempio dell' immortalità per mano di tanti perſonaggi famoſi, parea ſuperfluo procurare alla fama di lui altri caduchi ripari. Ciò dico perchè non eſſendoſi omeſſo di ricercare, ſe in Fondi, in Trajetto, o altrove eſiſteſſero Iſcrizioni ſepolcrali, o altri ſimili Elogj, ſi ſono avute le più autentiche ſicurezze, che nulla di tutto queſto ivi rimane. Non tacerò del pari le diligenze fatte per me, e per altri, onde ſcoprire ſe da qualche medaglia ſi foſſero potute rilevare le ſue ſembianze (*b*): ma tutto è riuſcito in vano. Tuttavia Veſpaſiano ſuo Figliuolo creſciuto in età, fabbricato che ebbe Sabbioneta, e il bel Palazzo, che ancor ſi ammira nella detta Città, provvide alla conſervazion dell' effigie del Padre ſuo. Veggonſi ancora nel Salone di detto Palazzo dieci ſtatue

(*a*) Lib. 7. cap. 25. pag. 635.

(*b*) A questo proposito furono le ricerche di tal Medaglia fatte dal valoroso Sig. Abate D. Gioanni Andres, che ne parla sul principio della sua Lettera *sopra il rovescio d' un Medaglione del Museo Bianchini* stampata in Mantova nel 1778.

equeſtri di legno grandi al naturale, che rappreſentano al vivo lo ſteſſo Veſpaſiano con tutti i ſuoi aſcendenti; e ſotto quella di Luigi leggonſi tali parole: ALOYSIUS MARCHIO DE GONZAGA DUX TRAJECTI SACRI ROMANI IMPERII PRINCEPS. Del pari aſcendendo agli appartamenti ſuperiori, vedeſi una Galleria picciola corriſpondente al poggio, d' onde guardaſi in piazza, intorno alla quale in baſſi rilievi di ſtucco ſono rappreſentati i Buſti de' prenominati, e inſieme di tutte le Moglj loro: e da quello di Luigi ivi effigiato abbiamo conoſciuto verace il Ritratto, che inciſo in rame fu pubblicato in varie Raccolte, che ci rimangono d' Elogj di Capitani illuſtri, e n' è quindi piaciuto di riprodurlo in fronte di queſta Vita.

RIME
DI
LUIGI GONZAGA
DETTO
RODOMONTE.

SONETTI.

I.

L'Anima altera (1) dal celeſte Impero
D'imbraccio al ſuo Fattor ſincera, e pura
Volſe giù gli occhi a la ſua dolce cura (2),
Da cui giammai non parte il bel penſiero.
E diſſe: o figliuol mio, figliuol mio vero
De le mie glorie nato (3), e di natura
Chiaro ſplendor, queſta vita aſpra, e dura
Non ti travii dal tuo dritto ſentiero.
Svegliati, e mira il grave peſo, e tante
Fatiche, ov'io morendo ardito entraſti
Qual Ercol ſotto il faticoſo Atlante.
Frena il tumulto Ibero (4), e i gran contraſti
Con quella lingua, e con quel bel ſembiante,
Con cui giunto a l'ardir lode acquiſtaſti.

(1) L'Anima di Massimiliano Imperadore, morto l'anno 1519.

(2) Carlo V. Re delle Spagne suo Nipote.

(3) Massimiliano chiamò suo Erede nell' Impero l'augusto Carlo V.; però giustamente questi è chiamato quì figlio delle glorie dell' Avo.

(4) Nel 1522. alcune Città della Spagna si ribellarono a Carlo V., come scrive Alfonso Ulloa nel Libro 2. pag. 67. della Vita di questo invitto Monarca. Ora in questo Sonetto s'induce lo spirito di Massimiliano a far coraggio al Nipote, perchè s'appresti a raffrenar colla presenza, e colle parole il tumulto, e l'orgoglio de' ribelli.

II.

Mincio (1), che con più braccia ſtringi intorno
La bella Manto (2), e te la cingi in ſeno,
Ardendo in mezzo l' onde, e pel ſereno
Portan tue canne il ſuo bel nome adorno.
Mentre che 'l mio Signor (3) farà ſoggiorno
Tra duri ferri, governando il freno
Di ſtrane Genti (4), e del ſuo nome pieno
Fia dove naſce, e ove ſi perde il giorno;
Fa che tu guardi i ſuoi beati amori (5),
Com' ei ſua fede, e le ſue fiamme vive
Sul monte, che non teme borea, ed oſtro (6).
Sinchè portando i guadagnati onori
Tinto di ſangue, e di lodato inchioſtro
Lieto ritorni alle ſue ſante rive.

(1) Fiume, che bagna, e cinge d' un ampio Lago la Città di Mantova.

(2) I Poeti danno a Mantova il nome di *Manto*, perchè favoleggiano essere stata fondata da una Ninfa di tal nome nata di Tiresia, e di Creonte Re di Tebe.

(3) Federigo Gonzaga Marchese di Mantova.

(4) In qualità di Capitan Generale della Chiesa militò Federigo nella Lega di Leone X., e di Carlo V. contro Francesi, e si trovò specialmente nel 1522. alla difesa di Pavía.

(5) Amava allora Federigo ardentemente Isabella Boschetti moglie di Francesco detto de' Gonzaghi da Calvisano, da' cui illeciti amori ottenuto avea nel 1520. un Figlio chiamato Alessandro Gonzaga eccellente Guerriero morto l' anno 1580.

(6) L' Altare della Fede sul Monte Olimpo era l' Impresa di Federigo donatagli da Carlo V. per l'accennata difesa di Pavía. L' usarono poscia i di lui successori per cimiero dell' Arme Gentilizia sotto la corona, ed anche in alcune monete.

III.

Queſti elmi, queſti ſcudi, e le bandiere,
Che in così alto trofeo, Marte, ti dono,
Di queſte morte man vittorie ſono
Per forza tolte a ſtrane genti, e fiere.
N'aprirà mai più le nemiche ſchiere
Spada così? nè d'altri sì gran ſuono
S'udrà in sì verde etade? (1) nè in sì buono
Saggio penſier sì gravi voglie altiere?
Rida pur ſolo il barbaro Oriente (2).
Tu ſciogli, Italia, il crine, e per l'incolte
Guancie piovanti lagrime nel ſeno.
Non più verde Appennin, ma nel dolente
Color ſia teco il Po torbido, e pieno (3)
Per onorar le grandi oſſa ſepolte (4).

(1) Sembra scritto in morte di Gioanni de Medici, di cui si parlò nelle Notizie preliminari. Era sì fiero, che i Tedeschi, al dir del Varchi *Istor. Fior. lib. 2. pag. 22.*, lo diceano *il Gran Diavolo*. Morì di 28. anni.

(2) Pacificati che si fossero, come poi avvenne, i Principi Cristiani, potea sperarsi che il Medici andasse a combattere il Turco.

(3) Doler se ne dovea l'Appennino per essere il Medici Toscano, e il Po, presso cui restò mortalmente ferito a Governolo nel 1526.

(4) Fu sepolto in S. Domenico di Mantova. Le ossa di lui furono poscia trasferite a Firenze, come prova un Documento favoritomi dal Sig. Marchese Carlo Valenti, tratto dall'Archivio di que' Religiosi, ove leggesi: *Die 20. Decembris 1684. concessa fuit facultas Domino Antonio Galeni accipiendi corpus Domini Joannis de Medicis, quod erat in capsa supra januam Sagristiæ, ad effectum illud transferendi Florentiam ad Magnum Etruriæ Ducem, ut ipse postulaverat: Fr. Mauritius Ludovicus de Orestis Lector Theologiæ primarius, & Consiliorum Secretarius.*

IV.

Signor, ſe a' ſanti luoghi hai pur la mente,
Che 'l pellegrin col piè ſicur ne vada (1),
Volgiti a quei, che fer ſu l' Iſtro ſtrada (2)
Per ritrovar la più lontana gente.
E quei tua ſcorta ti faran poſſente
In far, che 'l Turco, e Babilonia cada;
E la tua ſanta, e valoroſa ſpada
Aprirà le contrade d' Oriente.
Gran peſo ſovra te degno di lauro
Impoſe il tuo Fratel (3) dandoti il loco,
Come al ſuo già fece il gran Scipio a Roma (4).
Nè grieve ſcarca più, nè maggior ſoma
Sopra il figliuol di Giove il vecchio Mauro (5),
Che fa con le ſue ſpalle ombra a Maroco (6).

(1) Parla a Ferdinando Re d'Unghería, e Boemia, e poi Re de' Romani, e successor nell' Impero, quando l' anno 1529. era per andar contro a Solimano Imperador de' Turchi, che molestava Vienna.

(2) I nomi de' Capitani già iti al soccorso di quella Città possono leggersi nelle Storie di Marco Guazzo.

(3) L'Imperador Carlo V. fratello di Ferdinando aveagli dato il carico di questa spedizione.

(4) Publio Cornelio Scipione detto l' Affricano addossò la guerra d'Asia contro Antioco a Lucio Cornelio Scipione suo fratello.

(5) Il vecchio di Mauritania, cioè Atlante, giusta le favole greche allegate da Natal Conti nel lib. 4. della Mitología cap. 7., impose ad Ercole figlio di Giove, e d'Alcmena l'uffizio di sostener il Cielo colle sue spalle.

(6) Atlante fu trasformato in monte, che fa ombra a Marocco. Il verso è del Petrarca.

V.

Or che 'l raggio d'Amor per tutto ſplende (1),
E fa la Terra graziosa intorno,
Il dianzi orrido ghiaccio d'ogn' intorno
Da più alti monti furioſo ſcende.
E de' più fin corai l'Aurora ſtende
Celeſte nembo rugiadoſo, e adorno,
Apre ſoave, e dilettoſo giorno
Che i cor fugaci avvolge, arreta, e incende.
Quinci ululan le fiere, che amor ſtrinſe,
S'odon garrir gli augelli in campo aprico,
E ſoſpirar cui gran desio fa guerra.
Le rare perle, e i giglj, che dipinſe
Di roſe Amor, e d'oſtro, abbraccio, e dico
Parole d'addolcir l'aria, e la terra.

(1) Questo Sonetto è composto in occasion d'aprirsi la Primavera.

VI.

Non vi ſperate, o ben d'ogni mio bene,
Con viſta fiera far giammai ch'io ſcioglia
Quella sì altiera, e incomprenſibil voglia,
Che al diſpetto di voi con voi mi tiene.
Nè vi ſperate, che mie tante pene
Mi fien men dolci, o 'l mio deſir ritoglia,
Nè i fuggitivi miei penſier raccoglia
Queſta mia in ver troppo ſuperba ſpene.
Che dal dì in quà, ch'io ruppi il duro freno
Al mio voler, queſti turbati ſegni
Deboli furno, e mal ſaldi ripari.
Nè vi ſperate uſcir di queſto ſeno
Moſtrando orgoglio; che voſtr'ire, e ſdegni
(Voſtro malgrado) mi ſon dolci, e cari (1).

(1) Veramente ingegnoso, e leggiadro si scorge il presente amoroso componimento, degno però che il Crescimbeni lo scegliesse per saggio dello stile del nostro Poeta, ripubblicandolo nel terzo volume de' suoi Comentarj. Il giudizio, che diede lo stesso autore del poetar di Luigi, non deve tacersi: *Professò questo illustre Principe la nostra Lirica con tanta finezza di gusto, e con tanta pienezza d'arte, con quanta ne bisognava per essere ascritto al novero di quei valentuomini, che dalla barbarie del secolo precedente la vendicarono.*

VII.

Se quella voſtra travagliata barca,
Che or or vi parve in sì ſicuro porto,
Fortuna irata la reſpinge a torto
In l'alto mar troppo gravata, e carca;
Non vi turbate Donna (1), ſe ancor varca
Il poco che vi reſta, perchè ſcorto
Tengo il bel lido, ove ſarà di corto
Di ricca, e oneſta merce lieve, e ſcarca.
Ragion è ſe imitaſte i duri giorni
Di quella Greca, a cui 'l gran ſeme increbbe
D'Achille, sì del primo amor le calſe (2),
Ch'or imitiate l'altra, a cui più valſe
Torre a la notte quel, che 'l giorno accrebbe (3),
Acciò ch'ogni valor vi fregi, e adorni.

(1) Il Poeta scrive ad Isabella Colonna mentre venivangli contrastate le di lei nozze.

(2) Pareggia la sua Isabella ad Ippodamia detta Briseide, che fatta prigioniera d'Achille divenne sua amante, come nel tempo che egli prese Palliano guadagnossi l'amor d'Isabella. Non ostante i contrasti fu Briseide costantissima; e tuttochè rapita da Agamennone, conservossi ad Achille sinchè renduta gli fu.

(3) L'esorta d'imitar Penelope, che nella lontananza d'Ulisse da molti Proci richiesta ingannò le loro speranze con obbligarli ad aspettar che avesse finito di tessere una tela, di cui quanto ne lavorava di giorno, altrettanto di notte ne disfaceva.

VIII.

D'un ucciſo Animale in pezzi fatto
Si forma un moſtro di lieve ſtatura,
Col ventre gonfio fuor d'ogni miſura,
La ſchiena piana, il col lungo, ed attratto.
Li denti ha fuor di bocca in crudel atto,
E in cima a quel la porta, e una miſtura
Di molti nodi al col fanno cintura,
Che vedendol ſtareſti come matto.
In mezzo al corpo ha un occhio molto grande,
E in fondo poi la teſta tonda, e groſſa,
E di fuor tutte le budella ſpande.
In una tomba oſcura ſi ripoſſa
Queſto diforme, che non porta gambe,
Nè ſpirto, o altro ancor, ma nervi, ed oſſa.
Ma ſe fuor della foſſa
Sale talor, canta sì dolcemente,
Che d'eſſo ammirazion prende la gente.
Ma avanti con il dente
Alquanto ſtride, com'è ſuo coſtume,
E queſto è forſi per non veder lume (1).

EPI-

(1) Questo Enimma, benchè non limato, è però molto ingegnoso, e contiene in sè benissimo descritte tutte le parti, e le proprietà d'un gentil *Colascione* fabbricato di osso, e guardato nella sua custodia. Io ne ho trovato l'originale con poche cassature fra le carte dell'Autore, e parendomi dal carattere, che sia veramente di suo pugno, mi è piaciuto di aggiugnerlo quì. E' molto probabile, che lo scrivesse, affin di proporlo in qualche onesta ricreazione, giacchè usavansi nelle veglie simili trattenimenti, come afferma il Quadrio nella sua Storia della Poesia Vol. 2. lib. 2. Dist. 3. cap. 8. partic. 3.

EPIGRAMMI. (a)

I.

Queſte di bel natío vago colore
Amoroſette, e pallide víole
Ti dà Corimbo, o Dea, poichè 'l tuo Amore
L' altrier l' aggiunſe con Seleuca al Sole,
E un bacio ne rapì, che gli andò al core
Di mezzo a l' amoroſe ſue parole.
Il tempio t' ornerà, ſe avvien che ſia
Più dolce a' ſuoi piacer, corteſe, e pia.

II.

Perchè il bel verde, e giovinetto ſeno
Scorſe l' altrier con più ſicura mano
Di Seleuca Corimbo, e 'l bel ſereno
Baciò de gli occhi in atto umíle, e piano;
E gli ha promeſſo contentarlo appieno:
Perchè non ſia 'l ſperar fallace, e vano
Ti cade innanzi, o Dea, tenera agnella
La più bianca del gregge, e la più bella.

(a) Io chiamerò *Epigrammi* queſti tre Componimenti sull' esempio di Gabriel Simeoni da me citato nel mio *Dizionario della Poesía volgare*, stampato dal Sig. Filippo Carmignani nel 1777. a sue spese, come gentilmente fa ora di questa mia presente Operetta. Il Simeoni epilogando le Favole delle Metamorfosi in tante ottave separate, diede loro il titolo d'*Epigrammi*; onde tali si potranno dire pur anche queſti tre *Sagrifizj a Venere*; i quali non per altro quì si riproducono, se non perchè si trovano già stampati nel nono libro delle Rime di diversi. Noi per altro avremmo desiderato in essi maggior modestia.

III.

Queſta bianca Vitella altiera, e adorna,
Coronata di gigli, acanti, e roſe,
Con minio in fronte, e con dorate corna,
O madre Dea delle più care coſe,
Ti dà Corimbo, ch' or lieto ſoggiorna
Nel fin de l' alte ſue pene amoroſe;
E forſe tienſi la ſua Donna in ſeno,
Lieto, felice, e fortunato appieno.

STANZE.

I.

Come vidi cresciuta in voi beltade
Fuor de l'uso mondan, e starvi intorno
Le grazie tutte, e nova alta onestade
Vestirvi altiera in abito sì adorno,
Quel color, ch'io servai fra tante spade
Dal dì, che fei con Marte aspro soggiorno;
Perdei col cor, e nel vedervi, ahi lasso!
Restai di marmo, e di serigno sasso.

Nè quel dolce velen, che mandò Amore
Nel bel vostro apparir dentro il mio seno,
Che bevver gli occhi, e ne fu ingordo il core,
Scemò il desío, nè fe' la sete meno.
Anzi lontan dal mio pensier l'ardore
Crebbe in gran parte, ove tutt' arsi appieno;
Come infermo talor, che lunga voglia
Par che picciol piacer più accresca, e invoglia.

Crebbe l'ardor come Amor vuolse, e vuole:
Nè pensai, che giammai forza del Cielo
Crescer potesse, come lume al Sole,
Il caldo al puro fuoco, o 'l freddo al gelo.
Ora saggi pensier, sante parole,
Bellezze nove hanno scoperto il velo:
Ch'io vi ho sin quì, nè 'l ver saprò negarvi,
Desiata sol, ed or vuo' sempre amarvi.

S' io v' amo, gli è ragion, e amarvi denno
Quant' oggi ſono, ſe bellezze intiere
S' amano al mondo, alto deſir, e ſenno,
E d' oneſtade eſperienze vere,
Leggiadría, che ſi volge al voſtro cenno,
Grazie ſuperbe, ed umiltadi altere,
E quella voſtra così ſanta fede,
Che fa che 'l mondo vi s' inchina, e cede.

Fede a l' alma maeſtra de le aſcoſe (glia,
Cagion, ch' occhio non vede, o 'ngegno aggua-
Nata nel ſen di Giove, e de le coſe
Del Ciel ſtrada, ove l' alma accreſca, e ſaglia,
Che 'l mondo tempri, ed a le glorioſe
Anime moſtri ove s' innalzi, e vaglia . . . .
Ma non oſo parlar, che lungi è 'l ſegno,
Ove non può volar penna, nè ingegno.

II.

In lode della ſua Donna (*).

Quando l' errante, e ſtanco pellegrino
Per ermi boſchi, e ſolitarj campi
Notturno, e pien d' orror ſegue il cammino;
Ove 'l ſentier mortal orma non ſtampi,
Prende in ſua ſcorta alcun lume vicino,
O qualche ſtella, o de la luna i lampi:
Ma io in queſto d' amor cieco víaggio
Come farò ſenza il mio fido raggio?

Quando nocchier ben ſaggio ſu per l' onde
Mena da' venti combattuto legno,
Diſperando favor d' aure ſeconde
Alza la teſta ad un lucente ſegno;
E vince le ſpumoſe acque profonde
Solcando di Nettuno il vaſto regno;
Ma io vincer d' amor tanta procella
Come potrò lontan da la mia Stella?

Chi non ſa, che dal Ciel, e da le Stelle
Solo dipende noſtra vita, o morte (1)?
Una, che lungi aſſai ſplende da quelle,
Solo ha 'l governo di mio fato, e ſorte (2):
Ed ella può dar leggi a le ſorelle,
Che fan l' umane vite e lunghe, e corte (3);
Nè conoſco poſſente altro Pianeta
Di far quaggiù mia vita o triſta, o lieta.

(*) Tale è il titolo di queste Stanze nella Raccolta del Dolce; e non v' è ragione, per cui nel fine dell' *Orlando furioso* stampato in Lione nel 1556. per Bastiano Onorato dicansi *in lode della Donna dell' Ariosto*.

Queſta giammai non perde, nè racquiſta
La ſua virtù dal variar del Sole (4):
Ella conforta, ella il mio core attriſta,
Ella in me cria deſir, forma parole;
Ed è sì vaga, e sì ſerena in viſta,
Che 'l Sol più chiaro sfavillar non ſuole:
Nè manca il ſuo bel lume a ſtate, a verno;
Solo poſſente a riſchiarar l' Inferno.

Quella, ch' io dico, in me turbata move
Talor gli effetti di Saturno, e Marte;
Talor benigna a paragon di Giove
Ogni ſalute, ogni piacer comparte.
Nè de la Dea, che dal Ciel terzo piove
Dolcezza eterna in queſta, e quella parte,
Piove in terra giammai tanto diletto,
Quanto in me dal ſuo dolce, e chiaro aſpetto.

Nè sì chiaro ſplendor vede laſſuſo
L' eterno Maſtro, che governa il Cielo (5):
Non quella, che gli piacque in terra giuſo,
E poi vide cangiar in altro pelo;
Onde per adornarla oltre noſtr' uſo
La fiſſe in Ciel pien d' amoroſo zelo;
Nè dal loco ſuo primo unqua la moſſe,
Acciò che ſegno a' Naviganti foſſe (6).

Nè la Madre d' Amor sfavilla tanto
Per le chiare contrade d' Oriente,
Nè 'l Ciel più baſſo ſe ne può dar vanto
Quando col Sole illumina il Ponente.
La bella Stella, di cui ſcrivo, e canto,
Se s' appreſſaſſe al gran pianeta ardente,
Faría di lui con ſuoi nuovi colori
Quel ch' ei ſuol far de li celeſti ardori.

Più dico, che se 'l Sol di raggi adorno
A le cose mortali il color rende (7),
La notte lo ritoglie, e sagli scorno,
E poca nebbia il suo gran lume offende.
Sol la mia Stella del perpetuo giorno
Rallegra il mondo, e d'un ardor l'accende
Vivo sì, che mai nebbia al suo bel raggio,
E cieca notte non può fargli oltraggio.

L'altre forme, che 'l Ciel con lenti passi
Gira, si pascon di terrestri umori,
Ed elle di lassuso a i corpi bassi
Rendon quei proprj natural vapori (8):
Così la Stella mia, che 'n terra stassi
Con l'umor mio tempra i suoi vivi ardori;
Ed io del suo calor privo morrei,
Ch'ella in me vive, ed io sol vivo in lei.

E sebben or la sua divina luce
Il mio imperfetto mi contende, e cela,
Quel bel fuoco gentil ne l'alma luce
Sì, che nube d'obblío giammai non vela.
Piangon gli occhi miei lassi, e senza duce,
E i sensi con Amor ne fan querela:
Onde in rime dolenti udir si fanno;
Ma la parte miglior non sente affanno.

Lo spirto ad or ad or leggiero, e sciolto
Così piangendo col mortal mi lassa,
E sopra d'Appennin l'orrido volto
Con le piume d'amor volando passa;
E là dove l'entrar mai non gli è tolto
Senza la carne affaticata, e lassa,
Si specchia nel gran lume intento, e fiso,
Come si specchian l'alme in Paradiso.

Così ne la maggior luce ſuperna,
Onde ogni minor luce al mondo è nata,
Scarca del peſo ſuo l' Alma s' interna,
Ed è ripoſta in parte più beata (9);
Nè ad occhio mortal di viſta eterna
S' apre giammai sì glorioſa entrata;
E però tal bramò d' eſſer già ſciolto
Anzi il ſuo giorno per mirar quel volto.

Ma per volar lassù convien ch' uom moja,
E che giammai più in terra non reſpire.
Queſto d' amor portarmi a tanta gioja
E' un modo di morir ſenza morire.
Il fel col mele, e col piacer la noja
Tempraſi, che in me il provo, e nol ſo dire.
Baſta, che ſpirto, od uom, quel che mi ſia,
Virtù è d' amore, e de la Stella mia.

Tal già nel dipartir ch' ei fe' di Roma
Per gir in ciel al gran Ceſare apparſe,
Quando con lunga, e con ardente chioma
Sopra i colli famoſi i raggi ſparſe (10):
Così ſgombro il mio cor da ogni vil ſoma
Quando primier da i colli toſchi l' arſe,
Al nuovo lampeggiar de i crin fatali
Verſo lei desioſo ſpiegò l' ali.

Altri pur d' una Stella a' raggi fidi
Acceſo il cor real di ſanto amore
D' Oriente laſciaro i chiari lidi
Per desio di veder lume maggiore (11).
Ed io allor, che la mia Stella vidi
Laſciando addietro ogni mortal ſplendore,
Mi miſi nel cammin da lei ſegnato,
Onde più veggio ognor farmi beato.

Spesso in parte del Ciel lucente, e bella
All' apparir di nuovo segno errante
Si vede scolorir qualche fiammella
O in tutto, o in parte, ch' era accesa innante.
Ma nel vago apparir de la mia Stella
Col suo sereno, e lucido sembiante,
Si veggon nel suo Ciel l' alte faville
Subito scolorarsi a mille a mille.

(1) Tal era l' opinion degli Astrologi, che a' tempi del nostro Poeta erano in molto grido. Ora però si pensa altrimenti.

(2) Sotto l'allegoría di Stella intende le sua Donna.

(3) Cioè alle Parche.

(4) Così accade ne' Pianeti, i quali soggiaciono a varie fasi, giusta l'aspetto, col quale il Sole li risguarda, e li illumina.

(5) Cioè Giove.

(6) Callisto amata da Giove, trasformata in orsa, e collocata sotto il polo artico, cioè nella tramontana, segno a' naviganti.

(7) Un Fisico Newtoniano non parlerebbe d' altro linguaggio.

(8) Questo era il sistema, da cui deducevano gli antichi influir gli astri nelle cose sublunari: opinione destituta al presente di buoni patrocinatori.

(9) Questo è il preteso fine della scala platonica, che per i gradi della terrena bellezza dicesi condurre alla contemplazione della divinità.

(10) Tra' diversi prodigiosi segni osservati nella morte di Cesare, narra Plutarco essersi veduta ancora una grande Stella crinita, che a Roma per sette notti continue folgoreggiò. Leggasi la Vita di Cesare da lui scritta.

(11) La mescolanza, che fa il Poeta in questo componimento d' un esempio sì sacro, come è quello de' Magi guidati da una Stella alla Culla del Salvatore, viene alquanto a renderlo dispiacevole. Non resta però, che nel rimanente non risplenda del tutto uno spirito poetico assai vivo, animato dalle cognizioni più studiate della favola, della storia, e dell'astronomía.

III.

A Meſſer

LODOVICO ARIOSTO.

Saggio Scrittor de la memoria antica
Del ſangue illuſtre Eſtenſe (1), al cui gran ſeme
Fu ſempre tanto voſtra Muſa amica,
Che invidia forſe altrui ne punge, e preme;
Del qual cantando in verde piaggia aprica,
Il ricco Po quando più irato freme,
Torna sì umil a' voſtri alti concenti,
Qual Ebro al ſuon de i più ſonori accenti (2).

Mentre del dolce, e vago alto dir voſtro
Miro il divino ſpirto, e 'l ſacro ingegno,
E le ſcelte parole, onde il bel noſtro
Perduto ſtil drizzate al primo ſegno,
Le colte rime, e 'l ben purgato inchioſtro,
Il parlar figurato, e di voi degno,
E tutto quel, onde il più ricco fregio
Rubate agli altri, ed onorato fregio:

Veggio fra quei, che ritrovar la ſtrada,
Che a' primi Padri oſcura nebbia tolſe,
Quando ſmarrir la bella alta contrada,
Che 'l gran Virgilio, e gli altri pochi accolſe,
Annoverata in cambio de la ſpada
La penna voſtra, che ſe mai ſi dolſe,
Fu ſol per ſcherzo, e per moſtrar di fori
Sol a Madonna i mal graditi amori.

Ond' io ſapendo quanto biaſmo ſia
Veſtir gran lode ove non giunga merto,
Temo non forſe per mio ſcorno fia
A l' altra etade alcun mio detto aperto (3);
E veduta la baſſa Muſa mia
Sia il fallir noſtro a' ſecoli ſcoperto,
Chiaro indizio a le genti, che ne l' arte
De l' armi ebbi il valor, che in ſcriver carte (4).

Però vi prego ſe d' interno amore
Cercate pur di farmi eterna fede;
Più di quella, ch' io ſteſſo abbia nel core,
Che dal ſuo intende il voſtro affetto, e vede,
Servate queſte rimè, e queſto onore
A miglior tempo: or troppo il merto eccede;
Che d' uopo fia, ch' io troppo in alto ſaglia,
Se debbo far, che un voſtro verſo vaglia.

Pur s' eſſer vi può ſpeme, evvi al preſente,
Se non di lode, almen d' oneſta morte,
Poichè la fiera ſpada d' Oriente
E' quaſi giunta a le Tedeſche porte;
E volto il tergo al già vinto Occidente
Il mio Signor poſt' ha 'l ſuo petto forte
Per farne ſcudo, e chiama a l' alta impreſa
Italia, Francia, e la Romana Chieſa (5).

Ma ſe tornar di ricche ſpoglie adorno
Mi darà il Ciel, ove il mio fiume ſcende
In Po sì chetamente, che d' intorno
Da l' umil corſo il ſuo bel nome prende (6),
Potrete allor quel fortunato giorno
Scriver nel Tempio, che a l' età contende,
E che col gran teſor, ch' in voi s' interna,
Aizato avete a la memoria eterna.

Ove ſculti ſaran que' voſtri Eroi
Per sè felici, e per sì chiara tromba;
Che la voſtra mercè vivran dappoi
La morte ancora, ed uſciran di tomba;
E ſovra tutti que' de' giorni ſuoi (7)
Puri n' andran qual candida colomba
Fuor d' ogni invidia forſe che altri ſcriva
Del figliuol di Laerte, e de la Diva.

Tra' quali Ercole veggio (8) il via più degno
(Non vi ſia grave anime altiere, e belle)
Grado ſalir, e paſſar tanto il ſegno,
Che gloria altrui non fia che giunga a quelle.
Queſto fia maggior ſoma al voſtro ingegno,
Che non d' Atlante il ſoſtener le ſtelle;
Ed io con queſto a volo alzar mi fido,
E lui ſeguendo acquiſtar fama, e grido.

Di cui non vuò parlar, che ogni mio detto
Fora a gran mar un picciol rivo d' acque,
Che ſol al voſtro grave alto concetto,
Non a quel d' altri, in queſto mondo nacque.
Beato voi di così bel ſoggetto,
E lui beato, che a voi tanto piacque!
Degno voi ſol di ragionar di lui,
E degno ei ſol, che ne parliate vui.

Ma ben vi prego mentre che lontano
Seguo de' miei penſier l' antica traccia,
Vogliate a quel Signor corteſe, e umano,
Che con le ſue virtù l' anime allaccia,
Baciar la bella, e valoroſa mano,
E pregarlo in mio nome, che gli piaccia
Servirſi ognor che a lui biſogno fia
Del piccol ſtato, e la perſona mia.

E voi benchè il valor voſtro mi toglia
Coſe offerir del ſuo gran merto digne;
Non penſaſte però, che mi diſcioglia
Del grato nodo mai, dove mi ſtrigne
La virtù voſtra: che in me può la voglia
Più che 'l poco poter, che la riſpigne.
Baſtavi ſol, che voi potete quanto
Di forza è in me di me prometter tanto.

(1) L'Ariosto nel suo *Orlando Furioso* descrive la genealogía degli Estensi, facendoli scendere dal suo commendato Ruggiero.

(2) L'Ebro fiume della Tracia moveasi esso pure, a detta de' Poeti, al suon de' versi d'Orfeo.

(3) Da queste espressioni comprendiamo, che il Poeta non avrebbe amato di veder pubbliche le sue Rime.

(4) Vuol dire di non aver avuto valore alcuno nè in armi, ne in Poesìa.

(5) Il contenuto di questa stanza resta spiegato nella Vita dell'Autore.

(6) Allude al nome del fiume Oglio, che scende dal Bresciano, e passa pe' Stati, che erano di sua famiglia. Imitò questa espression di Luigi il suo figliuolo Vespasiano in un Sonetto tra gli altri inediti, che abbiamo alle mani per pubblicarli dopo la Vita, che siamo per darne, ove dice:

E l'umil fiume mio, che dal suo piano
Corso, e da queti passi il nome prende.

(7) L'Ariosto ne' varj suoi episodj lodò molti scrittori, e uomini illustri suoi contemporanei.

(8) Ercole II. da Este Duca di Ferrara.

NOI PRESIDENTE,

E RIFORMATORI DE' REGJ STUDJ.

Avendo riconoſciuto, che nel preſente Libro intitolato: *Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte, ſcritta dal P. Ireneo Affò' Min. Oſſerv. ec.* nulla vi ſia, che ripugni ai Dogmi della Religione, ed alla purità della Morale Criſtiana, e nulla, che ſi opponga ai Diritti de' Sovrani, permettiamo a Filippo Carmignani di poterlo pubblicare per mezzo delle ſue Stampe, preſentandone quindi a Noi i tre dovuti eſemplari.

Parma 11. Aprile 1780.

PRESID., E MAGISTR. DE' RIFORM.

A. Mazza Segretario.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 073701408